

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

GORBACIOV-NATTA

Primo lungo colloquio su Pci, Pcus e sinistra

L'incontro, durato quattro ore, riprende oggi - Le impressioni di Natta e di Pajetta sulle novità emerse - Una discussione che ha affrontato anche la questione della democrazia: come ha risposto il leader sovietico

Del nostro corrispondente
MOSCA — Il primo della serie di incontri tra Alessandro Natta e Mikhail Gorbaciov è cominciato ieri mattina alle 11.05 nella Sala del colloquio del segretario generale, al Cremlino. Strette di mano e scambio cordiale di battute sotto i flash dei fotografi, i numerosi occhi delle telecamere e — cosa del tutto inconsueta, anzi unica, per incontri a Mosca tra segretari generali di partiti comunisti — davanti ad un nutrito gruppo di giornalisti italiani, inviati e corrispondenti, ammessi nella sala per assistere alle prime battute del colloquio.



MOSCA — Gorbaciov, con accanto Zagladin e Aleksandrov, e Natta con accanto Pajetta, Rubbi e Sandri a colloquio al Cremlino

Gorbaciov — che vestiva un giaccone blu e appariva molto disteso e sorridente — è entrato da una porta e Natta dall'altra. Si sono stretti la mano al centro della lunga sala. Gorbaciov ha dato il benvenuto al segretario generale del Pci: «Sono molto lieto di vederla. Il nostro precedente incontro, a Roma, avvenne in circostanze eccezionali e non liete». Il leader sovietico si è quindi avvicinato a Gian Carlo Pajetta e gli ha stretto la mano con cordialità, ripetendo, «cin rad vas videt», molto lieto di incontrarvi. Poi, squadrandolo scherzosamente le fattezze, ha aggiunto: «Sembra che non sia cambiato niente dall'ultima volta», riferendosi evidentemente all'aspetto fisico del suo interlocutore che, in effetti, appariva anche lui in buona forma. Pajetta ha risposto che «beh, in effetti di cambiamenti ce ne sono stati tanti...», con un gesto circolare della mano che pareva indicare l'ambiente circostante. Ma ai presenti non è sfuggita questa evidente e non casuale sottolineatura del leader sovietico quasi a voler chiudere quel capitolo del 26° Congresso del Pcus in cui Pajetta dovette portare il saluto del Pci non nel Palazzo del Congresso ma nella Sala delle Colonne della Casa dei Sindacati.

Gorbaciov si è poi rivolto ai giornalisti chiedendo ad alta voce, un po' per cella: «Chissà cosa scriveranno». Natta ha allargato le braccia nel suo consueto gesto: «Scriverranno probabilmente che ci siamo scambiati dei sorrisi». Le due delegazioni si sono poi sedute ai due lati del lungo tavolo di legno chiaro, coperto di panno verde. Dalla parte sovietica, accanto a Gorbaciov, sedevano Vadim Zagladin, primo vice responsabile del dipartimento internazionale del Comitato centrale (Boris Ponomarev), che la sera prima si era recato, con Igor Ligaciov, a ricevere gli ospiti all'aeroporto, non era invece presente alla prima tornata di colloquio con Andrej Aleksandrov, Agnello, assistente personale del segretario generale del Pcus, uno dei cinque — si ricorderà — che accompagnarono Gorbaciov al vertice di Ginevra con Ronald Reagan. Dalla parte italiana, come è noto, oltre a Natta e Pajetta, prendono parte ai colloqui Antonio Rubbi e Renato Sandri.

I giornalisti presenti hanno fatto in tempo, prima di essere cortesemente accompagnati fuori della sala, a sentire ancora un frammento di dialogo sul tempo moscovita. Gorbaciov ha rilevato che la temperatura di questi giorni è di gran lunga superiore alla norma. «Verrà ancora freddo, prima che arrivi la primavera». Ma intanto Mosca si aggira sul 2 o 3 gradi sopra zero ed è come trovarsi in pieno disgelo... Perfino la Moscovia è senza ghiacci.

Giulietto Chiesa
(Segue in ultima)

FINANZIARIA

Governo ancora sotto. E Craxi attacca il voto segreto

Governo battuto ancora per due volte alla Camera, ieri, durante l'esame della finanziaria. Oggi sarà posta di nuovo la fiducia, come deciso dal «supergabinetto» e dal capigruppo della maggioranza, che hanno «promesso» di limitarne l'uso nel corso del dibattito. «Metteremo la fiducia il meno possibile», ha detto Craxi, che ha poi colto l'occasione per un nuovo attacco contro il voto segreto in Parlamento («il voto è stracolmo»). Intanto, la Dc — con Scotti — gli ricorda che la sua «rinuncia» a Palazzo Chigi «non può diventare una regola». Ieri sera, il governo ha fatto slittare a febbraio l'esercizio provvisorio di bilancio.



Bettino Craxi

LIBIA

No della Cee alle sanzioni Salpano navi Usa da Napoli?

La Cee ha respinto le pressioni americane per sanzioni contro la Libia. Il documento approvato dal dodici rifiuta di accusare direttamente il regime di Gheddafi. Esprime invece grave inquietudine per la situazione nel Mediterraneo e ribadisce l'impegno ad adottare misure concrete contro il terrorismo. Oggi Gheddafi incontrerà il presidente algerino Chadli Bendjedid. Il governo libico ha chiesto ieri un intervento diretto dell'Onu. Da Tripoli proposta per negoziati diretti con gli Usa. Quattro unità Usa starebbero per lasciare Napoli forse verso le coste libiche. Craxi illustrerà oggi la posizione dell'Italia nel corso di una conferenza stampa.

SCUOLA

Scioperano gli insegnanti Cortei con gli studenti

Oggi niente lezioni. Cgil-Cisl-Uil hanno convocato lo sciopero di tutti i lavoratori della scuola per chiedere le riforme e protestare contro l'immobilismo del governo e del ministro della Pubblica Istruzione. All'iniziativa sindacale hanno aderito molti coordinatori degli studenti, partiti, associazioni dei docenti (compresi i maestri cattolici), movimenti giovanili. Si è saldato così un vasto fronte di protesta contro il ministro alla Pubblica Istruzione e la fallimentare politica scolastica del pentapartito. Per questa mattina sono previste manifestazioni e assemblee in molte città. A Torino studenti e insegnanti sfilano assieme in corteo.

Scaduti i termini per lo sciopero degli avvocati di Napoli: cauzione di 15 milioni

Scarcerati i tre giovani accusati di aver seviziato e ucciso due bimbe

Della nostra redazione
NAPOLI — Luigi Schiavo, Ciro Imperante e Giuseppe La Rocca, i tre giovani napoletani accusati di aver ucciso due bimbe, sono stati scarcerati dopo averlo seviziato, le due bambine del quartiere Ponticelli, Barbara Sellini e Nunzia Munzi, possono tornare liberi. Dovranno pagare 15 milioni a testa di cauzione. Poi potranno recarsi in «soggiorno obbligato» in tre paesi del Cilento.

La scarcerazione, che varrà finché non si sarà pronunciata la Cassazione, anche se i tre saranno condannati al primo grado ed in appello, è stata decisa per scadenza dei termini ieri alle 14 dalla sezione istruttoria della Corte d'Appello di Napoli. Ed i familiari dei tre imputati, che sino all'altro giorno avevano sdegnosamente respinto ogni ipotesi di pagamento di cauzione o di scarcerazione se non dopo una sentenza pienamente assolutoria, ieri facevano capire di aver cam-

biato idea. La madre di Giuseppe Larocca è svenuta alla notizia dell'ordinanza di scarcerazione per il figlio; il fratello di Ciro Imperante ha affermato che nella casa circondariale napoletana i tre «rischiano la vita», per cui i loro familiari pagheranno quanto richiesto. Il versamento della somma dovrebbe avvenire entro la mattinata di oggi e quindi già da stasera, o al massimo entro la mattinata di domani, i tre dovrebbero uscire dal carcere di Poggioreale. Per avere sollecitata giustizia, la madre di una delle due bimbe, Miriella Grotta Sellini, si era rivolta, con un drammatico appello, a Cossiga. E analogo richiesta avevano poi fatto al capo dello Stato anche gli imputati.

È stata una decisione sofferta e nient'affatto semplice — hanno affermato subito dopo aver depositato l'ordinanza i giudici della sezione istruttoria, della Corte d'Appello, il presidente Carlo Nattoli, il consigliere a latere Pasquale Di Girolamo, il relatore Raffaele Numeroso — ma il giudice non supererà la legge. Tre sedute, lunghe ore di discussione, hanno caratterizzato la stesura di questa ordinanza e delle sue motivazioni, ben otto pagine, anche perché c'era da «verificare» la tesi della Procura generale che

Vito Faenza
(Segue in ultima)

Nell'interno

Gigantesco incendio a Chieti: grande paura

Paura a Chieti per una nube nera alta un chilometro e mezzo, dovuta ad un colossale incendio verificatosi all'interno di due stabilimenti chimici per la lavorazione di vernici e materiali plastici. In un primo momento si pensava che la nube fosse altamente tossica e decine di famiglie hanno abbandonato la zona. Oltre ai vigili del fuoco, giunti da tutta la regione, è intervenuta anche la protezione civile.

A PAG. 6

Circolo gay chiuso da squadra ps privata

L'irruzione sabato notte a Bologna di una pattuglia di poliziotti in divisa nel circolo dell'Arci gay era frutto di una incredibile e gravissima iniziativa «privata»: a decidere di controllare i documenti ai frequentatori del club e a minacciare altre imprese del genere è stato un piccolo sindacato autonomo di polizia, il L.i.s.p.o. Un'interrogazione del Pci a Scalfaro.

A PAG. 6

Tribuna congressuale Interviene Napolitano

Nella Tribuna congressuale Giorgio Napolitano interviene sostenendo che se si caricassero le Tesi congressuali «di nuovo ambiguità piuttosto che di ulteriori chiarimenti, si rischierebbe di pagare un alto prezzo politico». Intervengono anche Renzo Gianotti, Corrado Morgia, Malcolm Sylvers, Giovanni Greca, Giuseppe Tardi, la sezione Bertacchini, sulle scelte di politica interna e internazionale.

A PAG. 7

Dollaro in picchiata Interventi per la lira

La quotazione del dollaro ha ieri subito una brusca caduta. Tutto è cominciato sul mercato di Tokio, con una scossa che si è riflessa subito in Europa. Sui nostri mercati la Banca d'Italia è dovuta intervenire per mantenere a 681,5 lire il cambio del marco tedesco. Il dollaro invece è sceso a 1634 lire. Anche la sterlina inglese, colpita a sua volta in questi giorni dalle conseguenze dei ribassi del petrolio, è scesa a 2265.

A PAG. 10

Sotto le luci di «Spot» (20.30, Raiuno) uno dei direttori

Biagi riparte, stasera, con la «Lauro»

Si chiama Al Molqui Magled. È uno dei giovani terroristi palestinesi autori, nell'ottobre scorso, del sequestro della «Achille Lauro». Nel carcere dove è detenuto, Al Molqui Magled ha parlato con Enzo Biagi: ha parlato di sé stesso, e delle ragioni che lo hanno spinto, assieme a tre suoi compagni, alla disperata impresa del sequestro della nave italiana. Questa testimonianza, la prima che si sia ancora vista sulle televisioni di tutto il mondo, sarà presentata stasera, in apertura della prima puntata

di «Spot» — uomini, storie, avventure, la trasmissione settimanale di Biagi che andrà in onda ogni martedì alle ore 20.30 su Rai 1.

«Dicono di lei...» è una delle rubriche in cui si articola la trasmissione. L'ospite di stasera è l'avvocato Gianfranco Agnelli che regge da consumato esperto di pubbliche relazioni il fuoco di fila di obblazioni e critiche che gli vengono rivolte per conto terzi. I temi sono tutti estremamente attuali: i rapporti con il governo Craxi, la questione del Corriere della Sera,

l'affare Westland-Sikorsky. La notizia «calda», i fatti pressanti della cronaca sono le componenti ineliminabili del giornalismo di Biagi. E anche «Spot» rimane fedele alla sua filosofia professionale. Se l'intervista ad Agnelli interessa per i suoi risvolti politici, Biagi comunque riserva al pubblico dei suoi spettatori altre sorprese. È certo che il documento filmato sulle Brigate rosse che tiene in serbo da tempo, è di quelli che colpiranno. Così come soltanto lui poteva strappare una conversazione al

Mario Passi
(Segue in ultima)

Paolo Borsellino, giudice a Palermo

«Ma non basterà il processo per battere la mafia»

«Il giudizio dei 474 sarà solo una tappa» - Le indagini, l'istruttoria, le richieste: «Più mezzi, la criminalità ha preso le sue misure»

«Le previsioni catastrofiche di qualche tempo fa non si stanno avverando: il processo si celebrerà, ormai è tutto pronto. Non abbiamo preoccupazioni particolari: infatti è interesse di tutti — giudici, avvocati, imputati — che si giunga celermente in dibattimento. La mafia non è né vinta né in ginocchio. Cosa Nostra ha già adottato alcune contromisure. E non dimentichiamo che il numero dei latitanti è molto sproporzionato rispetto a quello dei detenuti. Lo Stato deve fare ancora parecchio. In vista di questo maxiprocesso le indagini vanno potenziate, non ridimensionate. Dallo scarto di questa istruttoria scaturirà un altro processo non meno significativo. Sono parole del giudice istruttore palermitano Paolo Borsellino, intervistato dall'«Unità». Borsellino è tra i collaboratori più stretti di Giovanni Falcone. Del processo che ha contribuito a istituire, dice: «Sarà solo una prima tappa, l'inizio di una fase nuova, il nostro lavoro è destinato ad aprire altri orizzonti. E ancora: «Se l'attività di conoscenza è andata avanti lo si deve alla riappropriazione del grande patrimonio investigativo conseguito fra gli anni '60 e '70. Ma perché in quegli anni non se ne trassero le dovute conseguenze? Gli atti della prima commissione di inchiesta — risponde Borsellino — finirono in archivio, non ne venne garantita la pubblicità, il Parlamento ne fece uso molto

limitato... In sede politica il fenomeno fu molto sottovalutato, considerato un bubbone regionale, mentre il cancro mafioso si stava nazionalizzando e internazionalizzando. Aggiunge Borsellino: «Lo Stato deve farsi pieno carico della necessità di sostenere e potenziare lo sforzo investigativo». Il giudice indica alcuni «accorgimenti geografici» adottati da Cosa Nostra: il Trapanese è un «pozzo profondo» e molta attenzione va dedicata alla Calabria. Buon esito per le indagini ha avuto il lavoro investigativo svolto in Spagna e in Canada, non altrettanto la cooperazione con gli inquirenti tedeschi (la Germania è ormai anello decisivo per l'importazione di droga dall'Estremo oriente). «Considero il fenomeno della droga — dice Borsellino — soltanto dal punto di vista della tossicodipendenza». Dopo il maxiprocesso, lo scarto per circa trecento imputati: «Sicuramente — afferma il magistrato — in questa sede le connessioni, le frequentazioni, gli intrecci tra mafia e certo mondo politico e affaristico troveranno una migliore collocazione». E sulle voci che vogliono Buscetta assente dall'aula? «Non mi risulta nulla di tutto questo. Finora nessuno dei 23 pentiti ha manifestato la volontà di non comparire in dibattimento».

L'INTERVISTA DI SAVERIO LODATO A PAG. 3

Risposta a Cossutta

Bufalini: come vogliamo discutere per il Congresso

A seguito della pubblicazione su «L'Unità» di ieri — e su molti altri giornali nazionali — del resoconto della manifestazione svoltasi domenica mattina a Milano, attorno alla presentazione del libro del compagno Armando Cossutta «Dissenso e unità. Il dibattito politico nel Pci dal XVI al XVII Congresso», molti compagni hanno chiesto alla Direzione del Partito quale sia stato il carattere della manifestazione e quale valutazione se ne dia. A questo proposito abbiamo sentito il compagno Paolo Bufalini membro della Direzione del Partito.

«Cosa pensi della manifestazione svoltasi domenica mattina al Teatro Nuovo di Milano attorno alla presentazione del libro del compagno Cossutta? «Ritengo la manifestazione alquanto anomala e non del tutto corretta dal punto di vista delle regole della democrazia di partito e del costume stesso del partito».

«Vuoi precisare questa tua critica? «Innanzitutto tutto non si è trattato di un dibattito. Cossutta ha contestato le Tesi del partito, scelte politiche e posizioni assunte dal partito nel corso di lunghi anni, la Cgil e la sua direzione, e ha fatto ciò nell'assenza di altri compagni che avrebbero potuto sostenere le Tesi, precisare, respingere forzature e deformazioni operate da Cossutta per comodità polemica, rievocare veri e propri errori nella citazione di atti e di date su cui egli ha poggiato giudizi e critiche: privi di ogni fondamento. Tutto questo non è dibattito e non è democrazia».

«Dunque, critichi non solo il metodo seguito con l'organizzare la manifestazione, ma anche il merito. «Il volumetto di Cossutta contiene solo interventi e interviste nel periodo dal 16° Congresso ad oggi: tutti gli atti, che perciò non ho riletti, ma ho appena scorso. Di nuovo c'è solo la prefazione, che è un vero e proprio pamphlet a livello agoritario e accusatorio. Vi è di tutto. E nel calderone, naturalmente, si trovano anche affermazioni e critiche giuste; ma annegate in un coacervo in cui unità è data solo da un discorso tutto teso a dimostrare che si è voluto e si vuole liquidare il patrimonio storico-ideale del partito, misconoscere il valore liberatorio della Rivoluzione d'Ottobre e della costruzione di società nuove, ed è teso a identificare ogni rinnovamento con un revisionismo capitalardio, e così via. Gli elementi dell'analisi sono spesso affastellati, confusi, contraddittori».

«Puoi fare qualche esempio? «Ecco un brano, che si riferisce ad oltre un decennio della direzione di Enrico Berlinguer: «... Nodi che andavano sovrapposti, che venivano superati — ma non scolti — spesso con decisioni verticistiche garantite dal carisma personale, in un turbine di formule (il 51% che non fa maggioranza, il compromesso storico, l'eurocomunismo, l'ombrello atomico della Nato, la solidarietà nazionale, l'alternativa dopo aver rigettato gli «equilibri più avanzati» di Francesco De Martino, la terza via, il nuovo internazionalismo, l'esauroimento della spinta propulsiva, il governo diverso). Formule, fuorché in avanti, che la base del Pci subiva più che capisce. Le divergenze nel Pci non sono soltanto di oggi ma hanno origini più lontane, prima dello stesso 16° congresso...»

«Alcune posizioni vengono deformate. Chi ha detto mai, per esempio, che il 51% non fa maggioranza? È stato detto che una maggioranza del 51% può essere troppo limitata per portare avanti una trasformazione profonda, strutturale (e quindi rivoluzionaria) dell'Italia. Si può

(Segue in ultima)

Cgil Cisl Uil danno la sfiducia al ministro della Pubblica istruzione

La scuola contro il governo Scioperano assieme insegnanti e studenti

Niente lezioni, assemblee e cortei in tutte le città - Una manifestazione per il centro di Torino, a Roma concentramento al Pantheon - Attorno alla piattaforma dei sindacati (riforma, sperimentazione, aggiornamento) un vasto fronte di associazioni e partiti

ROMA - La scuola torna in piazza contro il governo e la Falucci. Oggi, su iniziativa di Cgil, Cisl e Uil, gli insegnanti sciopereranno e si troveranno in assemblee, manifestazioni, presidi con gli studenti e, in qualche caso, con i genitori.

una critica pesantissima al governo e al ministro della Pubblica istruzione. I sindacati parlano di «inerzia» del pentapartito e del suo ministro; altre associazioni di docenti, come l'Associazione dei maestri cattolici e il Centro di iniziativa democratica degli insegnanti, hanno aderito allo sciopero denunciando l'immobilismo della politica scolastica del governo.

Ma la Falucci coglierà questa sfiducia che le viene dal mondo della scuola? Per ora, solo la Dc continua a difenderla ma lo fa più per dimostrare la grande attenzione della Dc per i problemi della scuola, come sostiene Tesini, responsabile scuola della Dc, che per sostenere l'operato della Falucci.

— questa giornata di lotta mette in evidenza un'incapacità cronica della maggioranza pentapartito di esprimere proposte unitarie e coerenti sulla scuola. Alla vigilia della manifestazione c'è anche per chi «non ci crede». E Ethel Serravalle, responsabile scuola del Pri, che parla di uno sciopero dal «messaggio generico, che non aiuta le forze politiche ad uscire, a loro volta, dalla generalità in cui si dibattono».

Finanziaria, modifiche sulle rendite Inail

Dopo due sconfitte il governo annuncia un'altra fiducia

ROMA - Puntualmente, anche ieri il governo è andato sotto, sulla finanziaria, un paio di volte. La più severa sconfitta l'ha subita per iniziativa del Pci è stato approvato un emendamento della comunista Teresa Miglissimo all'art. 20 che ripristina la rivalutazione annuale delle rendite Inail per i mutilati e invalidi sul lavoro.

zione. Un'inizio, insomma, di distinzione tra previdenza e assistenza. Nell'un caso Guido Alborghetti e nell'altro Ferruccio Danini hanno rilevato come anche nel corso di una dura polemica politica e di un'aspra battaglia parlamentare come questa sulla finanziaria («Legge che noi combattiamo e continueremo ad avversare in modo intransigente», ha detto Alborghetti) sia possibile distinguere e valorizzare quel che è accettabile e positivo da ciò che consideriamo sbagliato e iniquo. Si dunque, in questi casi, per sottolineare che ben altra e corretta rispetto a quella delle forzature e della

fiducia «a pioggia», è la strada del confronto parlamentare. Dev'esser chiaro insomma — hanno ribadito i comunisti — che l'eventuale richiesta di voti multipli di fiducia non solo impedirà alle opposizioni di svolgere la loro funzione democratica e costituzionale, non solo darà una nuova colpo al regolamento ma, in assenza di qualunque ostruzionismo, sarà anche e soprattutto una decisione contro i deputati della maggioranza, che servirà soltanto a rendere evidente la loro impotenza e l'ineffettività della maggioranza in Parlamento.

Giorgio Frasca Polara

Offerto un tavolo separato alla categoria, ma dentro il contratto unico

Proposta del governo ai medici: bocciata?

I sindacati autonomi si riuniranno domani per decidere, ma l'orientamento prevalente sembra quello di un netto rifiuto - Cgil, Cisl e Uil: «Aprire subito la trattativa per il contratto ai lavoratori della sanità» - Un decreto per l'autonomia professionale?

ROMA - La proposta ufficiale del governo ai medici, tre cartelle scarse, è stata consegnata ai sindacati autonomi che si riuniranno domani per decidere come accoglierla. Ma la risposta, stando alle dichiarazioni rilasciate dagli esponenti delle varie organizzazioni, difficilmente sarà positiva.



ROMA - Una corsia dell'ospedale San Giacomo

Dalla nostra redazione GENOVA - Dopo i medici gli infermieri. Per domani, venerdì e lunedì prossimo Cgil, Cisl e Uil hanno indetto tre ore di sciopero al giorno, dalle 10 alle 13, all'ospedale di San Martino rivendicando un migliore funzionamento del nosocomio che, col suoi 4500 posti letto, è il maggiore d'Europa.

È il più grande ospedale europeo ma non funziona

Al S. Martino di Genova mancano 300 infermieri - Da domani ancora scioperi

raggio sul San Martino) ha ricevuto i risultati di una perizia sulla farmacia interna dell'ospedale — che manipola medicinali per 25 miliardi l'anno — eseguita dai professori Gaetano Bignardi, Giovanni Brambilla e Renzo Celesti dell'Università di Genova.

Difficile spiegare in dettaglio quest'ultimo aspetto perché si tratta davvero di formulazioni assai vaghe: si offre un tavolo separato per i medici per discutere un accordo preliminare sull'«area professionale medica», che comprenderebbe materie quali l'organizzazione del lavoro, gli stipendi rapportati alle funzioni e i meccanismi d'incentivazione. Questa intesa dovrebbe poi confluire insieme a quella dei medici convenzionati nel contratto di comparto, formando con esso parte integrante del successivo decreto presidenziale che, come di consueto, «sigilla» l'accordo e lo rende operante.

Se questa ipotesi trova consensi Cgil, Cisl e Uil, che hanno emesso un comunicato unitario con il quale affermano che in ogni caso la trattativa con i medici deve svolgersi contestualmente e «in armonia» a quella del restante personale della sanità (circa 600 mila lavoratori), i sindacati autonomi dal canto loro hanno già pronunciato le loro dichiarazioni di guerra. Paci, per l'Anaa (assistenti ed aiuti ospedalieri): «È un passo indietro rispetto alle proposte che ci avevano fatto i vicesegretari dei partiti di maggioranza. Il governo è subordinato ai sindacati confederali; ha ceduto alle loro proposte. Mi auguro che questo documento venga modificato, altrimenti certo noi non l'accetteremo». Mario Boni, per i medici di famiglia: «Se queste sono proposte definitive si possono ipotizzare fin da ora nuove e più dure ondate di scioperi».

«Gli infermieri hanno ragione — commenta Paolo Ciliberti, presidente della Uil in cui è compreso il mastodonte ospedaliero — posso aggiungere che l'altro giorno ho avvisato tutte le possibili autorità di quanto sta accadendo. Oggi non siamo in grado di garantire neppure uno standard minimo di assistenza perché mancano, rispetto all'organico, circa trecento infermieri professionali. Noi abbiamo i soldi già «a bilancio» per pagarli, esistono i giovani qualificati dalla nostra scuola per ricoprire i posti vacanti ma il blocco disposto dal governo alle assunzioni ci impedisce di garantire il servizio».

Il parere tecnico che ne scaturisce è decisamente negativo: si parla di «macroscopiche carenze igieniche, specifiche condizioni di rischio, inadeguatezza delle strutture di produzione, inesistenza delle apparecchiature di controllo di qualità».

C'è da precisare — e lo ha fatto lo stesso magistrato — che il quadro piuttosto nero delineato dalla perizia è già stato profondamente modificato in senso positivo; in questi ultimi mesi, infatti, sono stati eseguiti lavori urgenti di risanamento e di adeguamento che hanno conferito alle strutture e alle apparecchiature la necessaria garanzia di funzionalità ed è stata appaltata, per un miliardo e mezzo di lire, la costruzione di nuove strutture che saranno realizzate entro l'87 e dovrebbero rendere la farmacia di San Martino moderna ed efficiente.

Ad aggravare il quadro, uno dei vicesegretari dei partiti della maggioranza che hanno trattato «informalmente» nei giorni scorsi con gli «autonomi», il dc Scotti, ha dichiarato che quanto contenuto dal documento è il massimo che il governo può offrire.

I sindacati della funzione pubblica, oltre a denunciare le carenze obiettive di personale accusano anche la gestione dell'assistenza nel grande ospedale: «Gli infermieri non solo sono pochi —

dice Mauro Fogliano della segreteria Cgil — ma sono anche male utilizzati, spesso con criteri clientelari. Basti osservare che su duemila addetti circa 1.100 coprono il turno di giorno e poco più di 800 quello di notte, quando sarebbe necessario esattamente l'opposto». Accuse respinte dall'amministrazione ospedaliera che obietta «ma se oggi, senza tutte le autorizzazioni dei sindacati non è possibile neppure spostare un solo infermiere...».

In questi giorni, intanto, il pretore Marco Devoto (che sta conducendo da quasi due anni una inchiesta a vasto

Nell'Università di Cosenza confronto di opinioni tra esponenti politici, intellettuali e imprenditori

Le Tesi del Pci in un'aula dell'Ateneo

Dal nostro inviato COSENZA - Le Tesi del Pci discusse in una sala di questa prestigiosa università degli studi della Calabria, ad Arcavacata. Terza mattina i comunisti cosentini hanno presentato il loro congresso con un dibattito nell'ateneo calabrese, presenti tra gli altri Gavino Angius, della segreteria del partito, il rettore dell'università, il sindaco di Cosenza Giacomo Mancini, esponenti del mondo accademico, della Confindustria, dei sindacati, studenti e tecnici.

derazione del Pci Nicola Adamo (era presente anche il segretario regionale Politano) — per parlare di quel rapporto tra «sapere e lavoro» che le Tesi congressuali considerano centrali. Di come cioè tecnici e intellettuali possono essere parte attiva di un progetto «alto» di trasformazione che — proprio nelle aree più depresse — parte dalle novità della rivoluzione scientifica e tecnologica. Un controsenso parlarne in Calabria? Tutt'altro, risponde il rettore dell'ateneo, Pietro Bucchi, che giudica molto positiva la parte delle Tesi sui processi formativi, invitando a non correre il rischio di una società in cui ci sono «più formatori che formati». E le scelte chiare per la Calabria — dice ancora Bucchi — sono proprio le tecnologie innovative, la riforma della pubblica amministrazione, il potenziamento delle strutture scolastiche. Concetti questi che hanno ripreso anche il direttore del Centro di calcolo dell'università, il professor Renato Guzzardi e il presidente del-



Interventi del rettore Bucchi, del sindaco Mancini e di Angius Il rapporto lavoro-sapere l'innovazione, la questione meridionale, l'Urss di oggi

dirà nell'introduzione il segretario della fe-

derazione del Pci Nicola Adamo (era presente anche il segretario regionale Politano) — per parlare di quel rapporto tra «sapere e lavoro» che le Tesi congressuali considerano centrali.

derazione del Pci Nicola Adamo (era presente anche il segretario regionale Politano) — per parlare di quel rapporto tra «sapere e lavoro» che le Tesi congressuali considerano centrali.

l'Associazione dei giovani imprenditori dottor Vincenzo Gallo, che ha guidato una delegazione dell'Assindustria. Gallo ha anzi invitato il Pci ad andare ancora più avanti nella strada dell'innovazione e della modernizzazione anche in realtà come la Calabria.

occorrerà enunciarlo meglio. Angius, dal canto suo, ha rilevato come la scelta delle Tesi sia quella di non racchiudere il Mezzogiorno in un capitolo a sé, ma di informare tutto il documento della questione. «Il problema — ha osservato — è semmai quello di agire complessivamente con un «tasso di meridionalismo» in più. Non mi basterebbe certo l'aggiunta di una frase sul Mezzogiorno».

Filippo Veltri

La riunione dei ministri degli Esteri a Bruxelles

Sanzioni alla Libia: la Cee respinge le pressioni Usa Tripoli si rivolge alle Nazioni Unite e propone un negoziato a Reagan

NEW YORK — Il governo libico ha chiesto ieri un intervento diretto delle Nazioni Unite con una lettera al Segretario generale Perez De Cuellar — per porre fine a quelle che ha definito «azioni provocatorie e aggressive» delle forze armate degli Stati Uniti nel Mediterraneo. Sempre ieri il ministro degli Esteri libico Ali Triki ha fatto sapere che il governo di Tripoli è pronto ad aprire negoziati diretti con l'amministrazione Reagan. Oggi intanto il presidente Chadli Bendjedid si incontrerà con il leader libico Gheddafi. Ne ha dato notizia l'agenzia algerina Aps, senza però precisare la località dell'incontro.

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — La Cee ha respinto le pressioni americane. I ministri degli Esteri dei Dodici, riuniti ieri a Bruxelles, non solo hanno respinto la richiesta di associarsi alle sanzioni anti-Gheddafi, ma hanno approvato una dichiarazione politica che suona come una chiara presa di distanza dalla «politica dei muscoli» dell'amministrazione Reagan, di cui rappresenta anzi una implicita ma dura critica.

Il testo approvato, infatti, ribadendo la severa condanna degli attentati di Plumlee e di Vienna e degli «autori complici e istigatori di tutti gli atti di terrorismo, non nomina affatto la Libia, il che rappresenta un rifiuto clamoroso della impostazione che gli americani, fin dall'inizio, hanno dato a tutta la vicenda.

Un silenzio tanto significativo è stato il frutto di una discussione molto accesa tra i ministri dei Dodici, che si è conclusa a tarda sera di fronte alle definitive prese di posizione dei rappresentanti spagnolo e greco. L'italiano Andreotti e il tedesco Genscher avevano insistito, invece, perché la Libia venisse citata, pur se in forma prudente: cioè sotto la veste di un «appello al governo di Gheddafi perché dimostrasse con le parole e i fatti, la propria estraneità al terrorismo internazionale».

Dopo la condanna degli attentati, la dichiarazione dei Dodici esprime una «viva inquietudine per la tensione nel Mediterraneo e l'urgenza di progressi per una soluzione giusta, durevole e globale, con mezzi pacifici dei problemi della regione», affermando che i paesi Cee sono «disposti a partecipare agli sforzi dispiegati a questo scopo» (è l'unico caso in cui il testo è in italiano). L'iniziativa diplomatica europea nella crisi mediterranea, c'è da dire, è stata una «viva inquietudine per la tensione nel Mediterraneo e l'urgenza di progressi per una soluzione giusta, durevole e globale, con mezzi pacifici dei problemi della regione», affermando che i paesi Cee sono «disposti a partecipare agli sforzi dispiegati a questo scopo» (è l'unico caso in cui il testo è in italiano).

orientale, c'è da dire che il rappresentante italiano avrebbe voluto più esplicito il «cooperare con tutti, compresi gli Stati della regione, nell'obiettivo di rifiutare al terrorismo sostegno, asilo e rifugio». C'è quindi un appello ai «paesi che hanno appoggiato o sono accusati di appoggiare il terrorismo perché ritirino questo appoggio». E la frase che ha sostituito il riferimento alla Libia auspicato da Andreotti e Genscher.

Segue l'indicazione di «azioni comuni» per la prevenzione di attentati e atti terroristici (controlli, politica dei visti, repressione degli abusi delle immunità diplomatiche) e poi viene affrontato un altro punto delicato: quello dell'embargo di materiale militare. Questo — afferma il documento — deve essere decretato «verso i paesi che sono chiaramente coinvolti nel terrorismo» (anche qui, la Libia non viene citata). Infine c'è l'affermazione della volontà di «non trarre vantaggi commerciali da misure adottate in reazione ad attentati o altre attività terroristiche: una richiesta che era stata esplicitamente avanzata da Washington, in subordine a quella della associazione alle sanzioni, ma che viene soddisfatta senza citare non solo la Libia, ma neppure gli Stati Uniti.

In un incontro con i giornalisti, in serata, Andreotti si è arrampicato sugli specchi per non far apparire troppo profonda la sua partecipazione tra l'atteggiamento scelto dagli europei e la «politica delle cannoniere» degli americani. Alla fine, però, riferendosi all'inizio delle portuali, ha consentito di conoscere la diversità e ne è emersa una critica del tutto esplicita alla politica di Washington. «Il rapporto tra gli alleati deve essere reciproco: quando si prende una iniziativa, bisognerà prima discuterla con loro».

Paolo Soldini

Marines in partenza da Napoli?

Quattro navi americane pronte a salpare: partono soldati, cingolati e mezzi da sbarco. Una vera e propria Task-force - La mozione presentata dal Pci in Consiglio comunale

Dalla nostra redazione
NAPOLI — I marines della VI flotta Usa si imbarcano da portici di Napoli. Giganteschi generatori su sedici ruote alimentano due navi cariche di cingolati e mezzi da sbarco. Il cielo è solcato da elicotteri a doppio rotore e sedici pale, quelli abilitati al trasporto delle truppe. Quattro navi da guerra staziano la loro enorme prua grigia verso il largo. Da un comando Us-Navy, che ha sede a Napoli, non viene nessuna dichiarazione. Ma queste non sono normali esercitazioni. Le quattro navi hanno olo ai motori in attesa di prendere il largo, forse proprio verso il Golfo della Sirte, per portare appoggio alle due portaerei Saratoga e Coral Sea che sono già in zona

da giorni, proprio di fronte alla Libia. Sono le portaerei cingolate *Guadalcanal*; il cacciatorpediniere *Edenton*; due mezzi d'appoggio, la *Hermitage*, a bordo della quale vi sono mezzi da sbarco che trasportano carri armati, e la *Montow Ok*, che trasporta cingolati e sulle fiancate porta pontili mobili dai quali far sbarcare carri e truppe direttamente sull'asciutto. Insomma, una task force di pronto intervento.

Lungo il pontile laterale del molo, decine di marines attendono di essere imbarcati sui moscafi che fanno la spola verso le navi. Hanno tutti interrotto la libera uscita. Lungo lo stesso molo è ancorata la nave *Doulos*, la più grande biblioteca galleggiante del pianeta, come dice il capitano, una nave gestita da cattolici che fa il giro

del mondo portando la parola di Dio e degli uomini di chiesa in giro per i porti. La sua presenza fa a cazzotti con quella di uomini che portano in giro la cultura del braccio di ferro, dello scontro armato. Così com'è inquietante, o almeno lo appare, la presenza di navi libiche da trasporto merci poco distanti da quelle da guerra della flotta Usa. Ieri è partita la *Falsetta*, un mercantile diretto a Bengasi. Stamane giungeranno altre due navi libiche, la *Garponis* e la *Garzia*. Navi da trasporto mercantili, mercantili dall'apparenza innocua. Ma la sola bandiera libica, poco distante da quella a stelle e strisce, e la presenza di marittimi libici, evoca uno stato d'allerta generale.

«La presenza da un lato della flotta da guerra americana per delle manovre che la stampa americana giudica «giochi di guerra» e dall'altro l'atteggiamento duro di sfida assunto da Gheddafi, che è giunto a minacciare di bombardare Sigonella e Napoli, portano la situazione internazionale nel Mediterraneo a un punto tale di tensione da far temere il peggio», si legge in una proposta di ordine del giorno al consiglio comunale presentata dal gruppo comunista e che porta anche la firma di eurodeputato Valenzi. Nella mozione si esprime sostegno alla linea di politica estera seguita da Craxi e Andreotti e si rivolge un appello alla distensione sia al popolo che al governo libico, sia al popolo che al governo degli Usa.

Franco Di Mare

Crisi mediterranea, oggi Craxi precisa la posizione italiana

ROMA — Il presidente del Consiglio terrà questa mattina alle 12 una conferenza stampa sulla situazione nel Mediterraneo. Già ieri, parlando con i giornalisti a Montecitorio, Craxi ha accennato alla risposta che l'Italia darà a Gheddafi dopo la minaccia

di ritorsioni su Sigonella e Napoli in caso di attacco americano alla Libia. Si tratterà — ha detto Craxi — della «risposta di un paese pacifico che vuole restare tale e che non crede alla pace in armi».

noto lo stesso ministro della Difesa aggiungendo che gli atteggiamenti e le dichiarazioni di Gheddafi «non ci faranno saltare i nervi». Spadolini è poi partito per Israele in visita privata.

Stasera altro voto, domani conferenza stampa dell'ex leader Cisl

Carniti, dalla Dc ancora «no»

Ieri vertice a piazza del Gesù - Il Psdi insiste: «Vogliamo la vicepresidenza» - La riunione dei capigruppo - Veltroni: «Atto irresponsabile verso la Rai e il paese»

ROMA — La situazione per quel che riguarda la Rai — Dc e Psdi contro Carniti — non si è modificata di un millimetro. Anzi, Dc e Psi hanno bruscamente accelerato una manovra finalizzata a un duplice obiettivo: costringere Carniti a gettare la spugna; addossare all'ex segretario della Cisl, «reo di aver così gelosamente rivendicato piena autonomia una volta eletto nel consiglio Rai, le responsabilità della mancata elezione dell'organo di governo di viale Mazzini. La manovra si è dispiegata ieri, assumendo via via toni sbrigativi e arroganti, allorché si è cominciato a recitare come un ritornello l'invito rivolto a Carniti: «Deve dare una risposta, un segnale». Segnale che, come hanno spiegato i democristiani Nicolazzi e Cuoqati, deve significare l'accettazione del patto pentapartito in base al quale la vicepresidenza spetta al Psdi, precisamente a Leo Birzoli. Carniti ieri sera ha confermato che domattina terrà la sua annunciata conferenza stampa — quindi non lancerà segnali — mentre in serata si è appreso che i presidenti Jotti e Fanfani hanno rinviato — si dice di un paio di giorni — la convocazione del capigruppo di Camera e Senato prevista per oggi e decisa per discutere la delicata situazione che si è creata dopo i reiterati voti nulli della commissione di vigilanza. Nullo sarà — c'è da ritenere — anche quello previsto per questa sera alle 20.30. Sempre ieri sera si è parlato di un lungo colloquio tra Craxi e Pillitteri che avrebbero valutato la costi-

nata e preclusiva ostilità dc contro Carniti, con le eventuali conseguenze da trarne. La linea dc è stata confermata anche ieri mattina, a piazza del Gesù, in un vertice — presente il direttore generale della Rai, Agnes — e in una riunione di segreteria, entrambi presieduti da De Mita. «È arrivato il momento — ha commentato queste ultime vicende Walter Veltroni, responsabile del Pci per le comunicazioni di massa — di porre fine all'incredibile ostruzionismo di maggioranza che paralizza la Rai e una commissione del Parlamento... va sostenuta ogni proposta che eviti ulteriori rinvii nella nomina del Consiglio e riaffermi pienamente l'autonomia responsabilità e le prerogative istituzionali del presidente e del consiglio Rai».

«È una autonomia della quale domattina Carniti, probabilmente, parlerà a lungo in quello che, e giudizio di molti, sarà tutt'altro che un atto di «resa», bensì un rigoroso e pesante atto d'accusa contro chi della sua autonomia ha avuto ed ha paura, sino a rimangiarsi impegni, a ostruire le sottile manovre. «È un segnale deve esserci — si dice negli ambienti vicini a Carniti — deve venire dalla Dc, che deve dire esplicitamente se condivide questo metodo e appoggia il candidato che ne è garante». La Dc ha, nella votazione di stasera, l'occasione per dare questo segnale, votando Carniti. Ma le premesse — si è detto — sono di tutto altro avviso. Ieri mattina la Dc ha convalidato della ipotesi Bodrato (Carniti consulta

Antonio Zollo

Intervista con Paolo Borsellino

«Io giudice antimafia vi racconto...»

«Il maxiprocesso è solo una tappa»
«Buscetta? Mi risulta che ci sarà»
«Più mezzi al lavoro investigativo»

Dalla nostra redazione
PALERMO — Due ore di colloquio sull'imminente maxi-processo con Paolo Borsellino, giudice istruttore palermitano di prima linea, fra i collaboratori più stretti di Giovanni Falcone, uomo proverbiale in città per la sua memoria e la conoscenza del fenomeno mafioso.



«Sono risposte ancora tecniche. Mi riferivo al clima generale che avvolge l'attesa di un evento giudiziario che in Italia non ha precedenti. «Non dimentichiamo che in agosto (all'indomani delle uccisioni dei funzionari di polizia Montana e Cassarà) da qualche parte venne avanzato un dubbio che i



giudici istruttori non sarebbero riusciti a concludere la stesura della loro sentenza di rinvio a giudizio. La nostra parte l'abbiamo fatta. Semmai le nostre preoccupazioni non riguardano l'inizio del dibattimento. Non vorremmo, non può essere, che il maxi-processo rappresenti l'ultima spiaggia dell'attività repressiva.

«C'è chi lo ha definito processo «storico». Chi, all'opposto, ne mette in rilievo, per simboleggiare, solo gli aspetti simbolici. Quali è la sua opinione? «Questo processo riguarderà 474 imputati. Ma sarà solo una prima tappa, l'inizio di una fase nuova. Non esprimo una semplice speranza sul lavoro istruttorio che si è recentemente concluso è destinato ad aprire altri orizzonti.

«Come spiega questa resistenza dei tedeschi? «Considerano il fenomeno della droga soltanto dal punto di vista della tossicodipendenza».

«Si parla già del maxi-processo bis, con oltre 300 imputati. Perché uno stralcio di tali dimensioni? «Dovevamo chiudere i termini previsti dalla legge sulla carcerazione preventiva, per riconoscere così agli imputati il diritto di andare subito in giudizio. Tuttavia i tempi non ci hanno condizionato: questa sentenza non contiene alcun pronunciamento sugli imputati ignoti. Non abbiamo cioè ritenuto che le indagini per la loro individuazione potessero considerarsi concluse. Insom-

ma, non ci siamo avvalsi della formula di rito: «non diversi procedere contro imputati ignoti perché rimasti non identificati».

«Gli ambienti politici siciliani hanno sostenuto fin qui la vostra attività? «Abbiamo notato un lodevole interessamento da parte del sindaco, del presidente della Regione, del prefetto, un'attenzione e una solidarietà che in Sicilia viene al nostro lavoro non soltanto dalle istituzioni. Più in generale ci sembra che l'attenzione della classe politica siciliana sia sempre più focalizzata sul dibattimento, mentre anche il significato generale dell'ordinanza che abbiamo depositata va sostenuto».

Coro di proteste a Bologna per l'incredibile iniziativa del Li.si.po.

Poliziotti giustizieri irrompono in club gay «L'ha deciso il nostro sindacato»

Dalla nostra redazione BOLOGNA — «Documenti...», la classica intimidazione rivolta sabato notte da una pattuglia di agenti di polizia ai frequentatori del circolo privato «Steps» di Bologna, aderente all'Arcl gay, era un'incredibile e gravissima iniziativa «privata».



Foto: A. Cassinelli/Contrasto - Per una libera espressione della... La manifestazione a Bologna per il club gay.

stura «per conoscere i giusti motivi (sic) che hanno spinto lo stesso Li.si.po. ad attuare le nostre iniziative sindacali».

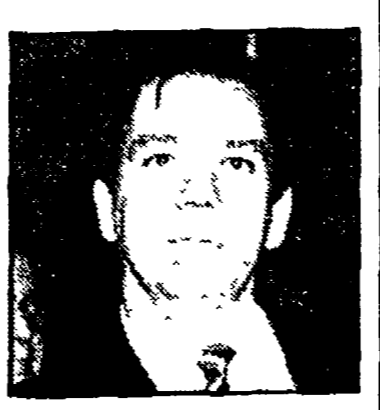
Nel programma per Torino pentapartito neanche citato

Non un solo riferimento alla maggioranza, nella relazione del sindaco Cardetti (Psi) Anche la Fiat «dimenticata» - A colloquio col segretario provinciale Pci, Fassino

Dalla nostra redazione TORINO — La Giunta di pentapartito ha finalmente presentato il suo programma per il quinquennio '85-90.

ta, anche nei settori economici più distanti dal Pci e della sinistra, la consapevolezza che il pentapartito sia troppo debole per affrontare le emergenze di Torino.

cambiando in direzione di una città «neindustriale» (e si abbandona l'inclusione «postindustriale») che sia necessario un «patto» per lo sviluppo.



NELLA FOTO: Pier Giorgio Betti

Verso uno sbocco della crisi Collaborazione col Pci: laici uniti a Firenze

Dalla nostra redazione FIRENZE — Prima schiarita ufficiale per la crisi di Palazzo Vecchio, il polo laico socialista fiorentino, composto da Psi, Psdi e Pli (grande assente il Pri), ha ritrovato la sua unità.

La crisi, provocata dalle dimissioni dell'assessore Scarlino, seguita poi da quelle del sindaco e di tutta la giunta, quindi non è ancora chiusa, tuttavia può avere una soluzione positiva in pochi giorni.

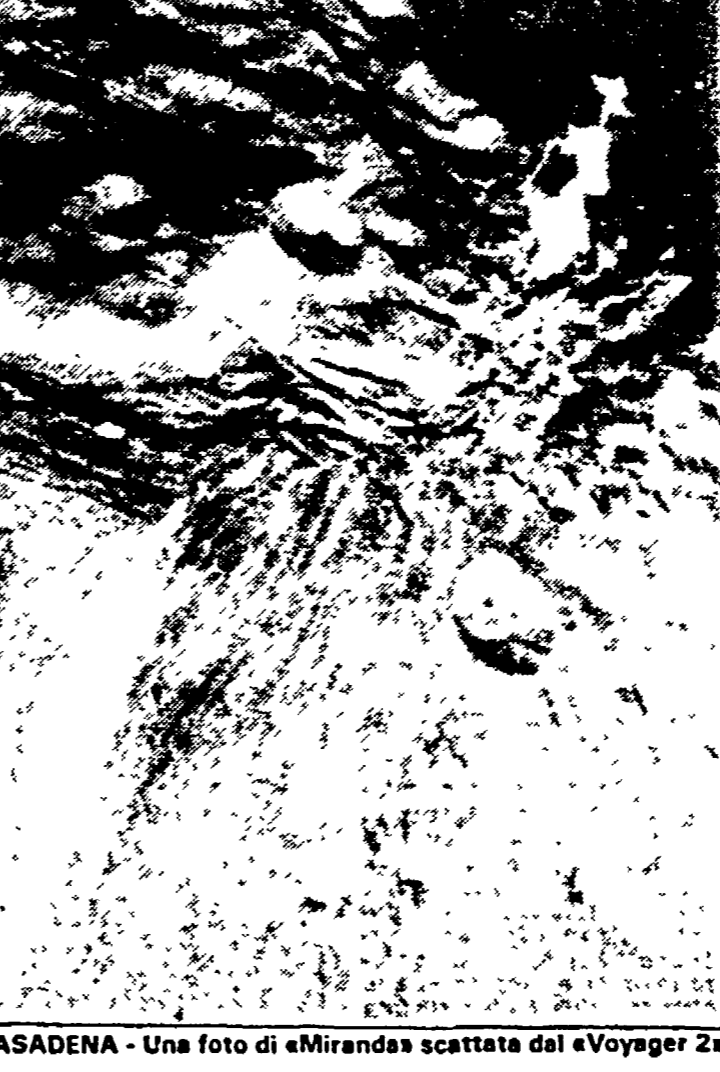
Lo show di Miranda, luna di Urano

Gli scienziati della Nasa a bocca aperta di fronte alle foto del satellite più prossimo al pianeta - «È un concentrato di tutte le forme geologiche studiate del nostro sistema solare» - La sonda in viaggio verso Nettuno

ROMA — Gli scienziati americani gonolano. Le foto di Urano scattate dalla sonda spaziale hanno portato sotto i loro occhi particolari di un universo inesplicito. A quanto si apprende, nel centro Nasa di Pasadena, in California, viene attribuito grande valore a otto immagini fotografiche ad alta risoluzione della luna Miranda.

no per almeno altri due secoli. L'esterno dei dieci anelli già da tempo identificati. Si tratta di frammenti a forma di arco di una cinquantina di chilometri di lunghezza.

La sonda americana ha anche scoperto una decina di frammenti di anelli intorno ad Urano, che si trovano tutti all'esterno dei dieci anelli già da tempo identificati.



PASADENA - Una foto di «Miranda» scattata dal Voyager 2.

Piperno nominato professore?

CATANZARO — In un'interrogazione presentata al presidente del Consiglio, i deputati calabresi del Pci Costantino Fittante, Giuseppe Pierino, Franco Samà e Vincenzo Fanò...

Gracchia la «lirica» di Giorgio Almirante

MILANO — Sembrava avere gettato alle orliche la vecchia e faticosa amicizia con i comunisti, ma il deputato parlamentare dell'eurodestra, sembra ormai solo un vecchio pensionato dall'oratoria enfatica.

Niccolazzi vuole inserire il «nuovo» equo canone nel decreto sugli sfratti

ROMA — Ancora nessuna decisione del governo per arginare gli sfratti, dopo la richiesta di un decreto di proroga avanzata dal Pci, dalle Confederazioni sindacali, dalle organizzazioni degli inquilini e dai sindacati delle grandi città su cui ricade il 70% delle sentenze emesse che, escludendo quelle realizzate, ne restano in piedi circa trecentomila.

Protesta dell'Anpi contro il Segretario del Psi

TORINO — L'Associazione nazionale partigiani (Anpi) di Torino ha inviato oggi al presidente del Consiglio, Craxi, un telegramma di protesta per il discorso tenuto al teatro Lirico di Milano dall'on. Giorgio Almirante, in quel discorso si rileva, scrive l'Anpi, «aperta apoplegia fascista» con «gravissimi insulti al corpo volontario della libertà, medaglia d'oro al valor militare».

Nuovo incidente all'Acna: due investiti da soda caustica

SAVONA — A diciotto giorni dalla fuoriuscita di una nube venefica che ha intossicato 15 lavoratori, un altro grave incidente si è verificato nello stabilimento chimico Acna di Cengio, in provincia di Genova.

Negato lo spazio a Portoferraio al festival dell'Unità sul mare

PORTOFERRAIO — La maggioranza quadripartita (Dc, Psi, Psdi, Pli) che governa Portoferraio all'isola d'Elba ha negato agli organizzatori del festival nazionale dell'Unità sul mare lo spazio che avevano chiesto.

Peppino Sturiano compie 85 anni

TRAPANI — Oggi il compagno Peppino Sturiano fondatore del partito comunista compie 85 anni. A 18 anni nel 1919 si iscrisse alla Federazione giovanile socialista a Palermo e nel 1921 al Partito comunista d'Italia.

Il partito Convocazioni

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per oggi martedì 28 gennaio alle ore 17.

PRETURA DI TORINO Sezione Esecuzione Penale

Il Pretore di Torino, in data 22/2/85 ha pronunciato la seguente sentenza: Aldo Sansarella, nato a Lucera il 29/7/1955, res. a Torino in via Pianeza n. 95 oppure in via Barge n. 4.

MAMMA

Gli sono vicini con fraterna solidarietà e invano a tutti i familiari sentite condoglianze Milano, 28 gennaio 1985

MAMMA

È deceduto nei giorni scorsi all'età di 87 anni il compagno: BARTOLOMEO REPETTO Scoprire con il compagno Repetto una delle più belle figure del movimento operaio e comunista savonese.

ARGIA PARESCHI

Milano, 28 gennaio 1985 È mancata all'affetto dei suoi cari ARGIA PARESCHI in Benetti

ARGIA PARESCHI

di anni 80 i funerali si svolgeranno oggi alle ore 15.30 con partenza dalla camera mortuaria dell'Arcopedale S. Anna per la Chiesa

Director Emanuel Macaluso Condirettore Romano Ledda

Entrata n. 4. FUNTA, iscritta n. numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione n. 10185 Roma, via del Teatro n. 19

Director Emanuel Macaluso Condirettore Romano Ledda

Entrata n. 4. FUNTA, iscritta n. numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione n. 10185 Roma, via del Teatro n. 19

GRAN BRETAGNA

Dopo la «fuga» di un documento riservato sul «caso Westland»

Si scusa la «Lady di ferro»

La Thatcher in difficoltà in Parlamento

I conservatori hanno rinnovato l'appoggio a un governo in cattive acque - La mozione laburista è stata respinta, ma il premier non è riuscito a convincere - Per l'industria degli elicotteri si tenta di spianare la strada all'operazione del tandem Sikorsky-Fiat

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La Thatcher ha dovuto ieri scusarsi davanti al Parlamento per gli errori e le omissioni che hanno portato alla «fuga» di un documento legale, riservato e confidenziale, a proposito dell'affare Westland: una rivelazione indebita che ha chiamato direttamente in causa. La versione da lei fornita ha aggiunto altre contraddizioni, ha aperto nuove lacune, non è servita ad appagare l'interrogativo di fondo — quello sulla sua responsabilità personale — che è rimasto intatto.

Quando il premier ha finito la sua spiegazione, neppure i banchi della maggioranza conservatrice apparivano completamente soddisfatti: un terzo applaudiva, un terzo rimaneva seduto in silenzio, un altro terzo era visibilmente in imbarazzo. Se si fosse trattato di un tribunale, il verdetto sarebbe stato una assoluzione con formula dubitativa. In una Camera dei comuni dove l'imperativo ultimo era quello di respingere l'attacco politico dell'opposizione, i conservatori hanno serrato le fila rinnovando l'appoggio ad una amministrazione in evidente difficoltà. Il voto, al termine del dibattito, ha visto una maggioranza di 160 per il governo: 219 sì per la mozione laburista, 379 contro.

Secondo l'interpretazione della Thatcher, che ha teso a scagionare tutto e tutti e, in primo luogo, se stessa, l'arrivo alla stampa della lettera del procuratore generale è solo dovuto ad un «malinteso» fra i funzionari del ministero dell'Industria (che credevano di aver ottenuto l'autorizzazione del capo del governo) e i funzionari della presidenza del Consiglio che dicono invece di non aver mai concesso il benestare ufficiale. La Thatcher «sapeva» poche ore dopo l'incidente. Ma non l'ha appreso ufficialmente fin tanto che, sedici giorni dopo, è arrivato il rapporto dell'inchiesta ufficiale condotta dal capo della burocrazia di stato Armstrong.

Thatcher. Il ministro dell'Industria Brittan ha pagato con le dimissioni probabilmente anche per responsabilità non sue. Il capo ufficio stampa Bernard Ingham e il segretario personale della Thatcher, Charles Powell, sono stati pesantemente implicati e potrebbero a loro volta essere costretti ad allontanarsi. È giusto dar tutta la colpa agli altri — si è chiesto Owen — è possibile risolvere la crisi che ha investito tutto «lo stile» di questo governo solo liquidando alcune figure minori?

A rovesciare il piatto del dibattito è sopraggiunto un intervento dell'ex ministro della Difesa Heseltine il quale si è dichiarato «soddisfatto» della spiegazione offerta dalla Thatcher. Il «ribelle» di ieri è disinvoltamente rientrato nei ranghi. L'uomo che ha fatto precipitare la crisi afferma ora che l'incidente politico è chiuso e, in un tentativo di riguadagnare legittimità dentro il suo partito, si è esibito in uno sfrenato attacco demagogico contro il leader laburista Kinnoch.

Frattanto il consiglio d'amministrazione della Westland, con una lettera circolare agli azionisti, ha rilanciato l'offerta Sikorsky-Fiat rifiutando ancora una volta di prendere in considerazione la controproposta del consorzio europeo che il presidente della Westland sir John Cuckney ha definito come «un ospite indesiderato». La nuova formula di ricostruzione finanziaria prevede l'emissione di azioni ordinarie e richiede quindi solo una maggioranza semplice, 50,1% per la sua approvazione. Gli azionisti vengono invitati a sottoscrivere il 75% dei nuovi titoli mentre a Sikorsky-Fiat va soltanto il 25%. Le banche sono disposte a incamerare la quota di azioni che risultasse invenduta. L'assemblea generale che deve decidere è convocata per il 12 febbraio. Nella precedente sessione (dove era necessaria una maggioranza di due terzi) l'opzione americana aveva ricevuto solo il 65% e quella europea il 35%. Il consorzio europeo ha annunciato ieri sera che presenterà a sua volta una edizione rivisitata e migliorata del suo programma di collaborazione produttiva con la Westland.

CEE

I ministri degli Esteri riuniti ieri a Bruxelles non hanno sciolto i difficili interrogativi

Miniriforma, la firma in alto mare

Ci si orienterebbe a siglare l'«atto unico» il 17 febbraio all'Aja - Ma il governo di Copenaghen rifiuta il suo assenso - Lo stesso potrebbero fare Atene e Lisbona - Interrogativi sull'atteggiamento del governo italiano, legato alla decisione del Parlamento

BRUXELLES — Sarà firmata dal governo di Copenaghen la miniriforma della Comunità europea varata a dicembre dal vertice di Lussemburgo? La riunione dei ministri degli Esteri del Dodici non è riuscita, ieri a Bruxelles, a rispondere alla questione. Il ministro olandese Hans Van den Broek, che esercita la presidenza di turno del Consiglio Cee e che ha tirato nei giorni scorsi la volata dei fautori a oltranza della firma, sembrava a tarda sera essere riuscito a strappare l'impegno di tutti i colleghi a «fare ogni sforzo» per rendere possibile la sigla dell'«atto unico» di Lussemburgo il prossimo 17 febbraio all'Aja. Ma gli sforzi dipendono da una serie di circostanze che non sono tutte chiarite e una parte delle quali sfugge alle stesse possibilità di controllo dei ministri degli Esteri.

Il governo di Copenaghen è obbligato a rifiutare il proprio assenso da un voto del suo Parlamento. Oggi il premier Poul Schlüter riproporrà la questione, sperando che qualche ripensamento tra le file dei parlamentari gli dia la maggioranza necessaria per potersi adeguare agli altri partners. Ma se questo non avverrà, non resterà che la via del referendum, che dovrebbe tenersi il 27 febbraio. Copenaghen come potrebbe firmare insieme agli altri, prima di questa scadenza?

È il primo problema che, con uno «sforzo» di immaginazione non proprio ortodosso si è cercato di aggirare inventando la possibilità giuridica di una «firma aperta». Che significa? Semplice (si fa per dire): intanto firmare gli altri undici, e la «non firma» provvisoria dei danesi non è un «rifiuto», ma un «ritardo». Come dire: aspettateci che arriviamo quando siamo pronti.

Secondo problema: alla complicata, dell'«atto unico». Il governo di Copenaghen è obbligato a rifiutare il proprio assenso da un voto del suo Parlamento. Oggi il premier Poul Schlüter riproporrà la questione, sperando che qualche ripensamento tra le file dei parlamentari gli dia la maggioranza necessaria per potersi adeguare agli altri partners. Ma se questo non avverrà, non resterà che la via del referendum, che dovrebbe tenersi il 27 febbraio. Copenaghen come potrebbe firmare insieme agli altri, prima di questa scadenza?

Resti il terzo problema: l'Italia. Il nostro Andreotti per violare è andato dicendo che il governo di Roma manteneva la sua riserva. Che era poi, come tutti sanno, il parere favorevole del Parlamento italiano (all'inizio c'era anche quello del Parlamento europeo, ma plan piano non se ne è parlato più). Ora, il Parlamento italiano non si è ancora pronunciato: il Senato lo farà il 29 gennaio, la Camera non prima della tormentata e imprevedibile (per i tempi) discussione della «Finanzia-

ria». È vero che il ministro degli Esteri, anticipando il parere dal quale dipende il suo parere, ha già affermato che «a questo punto è meglio firmare». Non poteva, però, far scomparire nel nulla la riserva italiana che — sempre stando a quanto fatto sapere dalla presidenza olandese — verrebbe però sciolta il 15 febbraio.

Brevi

Cossiga ripartito da Dubrovnik
ROMA — Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga ha fatto rientro in aereo da Dubrovnik, dove è stato salutato all'aeroporto dal presidente delegato della Repubblica federativa jugoslava Radovan Vlakovic.

Lettera di Gorbaciov a Kohl
BONN — Il leader sovietico Gorbaciov avrebbe proposto all'Occidente di abbinare un piano di riduzione graduale degli armamenti convenzionali a quello per l'eliminazione di tutte le armi nucleari entro 15 anni. Lo afferma il quotidiano «Bild», che sarebbe venuto in possesso di una lettera inviata da Gorbaciov a Kohl.

Terminato il congresso del Pci sammarinese
SAN MARINO — Gilberto Ghotti, segretario generale del Pci sammarinese, è stato confermato nella carica al termine dell'11° congresso del partito.

Incursione aerea iraniana
BAGHDAD — Sei civili irakeni sono stati uccisi e altri 21 feriti nel corso di un'incursione effettuata ieri mattina da due caccia iraniani sul villaggio di Sudda (160 chilometri) abitato soprattutto da Curdi. Lo ha reso noto un portavoce militare irakeno.

Tensione ad Haiti
PORT AU PRINCE — Migliaia di persone hanno manifestato domenica a Cap-Haitien al grido di «Abbas Duvalier». Da quando il 28 novembre scorso tre studenti furono uccisi dalla polizia, il regime sta attraversando la sua più grave crisi. Il presidente Duvalier ha ieri sciolto la polizia politica e operato cambiamenti nei vertici militari.

L'11 febbraio processo a Lech Walesa
VARSAVIA — Lech Walesa comparirà il prossimo 11 febbraio in tribunale per rispondere di «calunnia» nei confronti delle commissioni elettorali in seguito alle sue contestazioni delle elezioni svoltesi il 13 ottobre.

Il brasiliano Lula alla direzione del Pci
ROMA — Luis Inacio Lula da Silva, presidente del Partito dei lavoratori del Brasile, e Francisco Wolfert, segretario dello stesso partito, si sono incontrati alla direzione del Pci con Arnellino Milani della Commissione centrale di controllo e con Claudio Bernabucci della Sezione esteri.

INDIA
Nel Punjab riesplode la tensione
NUOVA DELHI — Ha ripreso a salire la tensione nello Stato nord-occidentale indiano del Punjab, abitato prevalentemente da sikh; l'esercito è in stato d'allerta e i collegamenti ferroviari e stradali col resto dell'Unione sono interrotti. I governanti degli Stati confinanti del Punjab e dell'Haryana non sono riusciti a risolvere la disputa territoriale sulla capitale Chandigarh, che, in base all'accordo firmato in luglio dal primo ministro Rajiv Gandhi e con gli esponenti del partito sikh Akali Dal, dovrebbe appartenere unicamente al Punjab, mentre era finora la capitale di ambedue gli Stati. Ieri c'è stata al Tempio d'Oro di Amritsar, il principale centro religioso sikh, un'assemblea di ventimila estremisti, che hanno rinnovato il loro appello a una «guerra santa» per realizzare la secessione dall'Unione indiana e creare uno Stato fortemente caratterizzato in senso religioso.

SUD YEMEN
Ribadita l'alleanza con l'Urss
ADEN — Nel suo primo discorso, trasmesso dalla tv di Aden, il nuovo presidente ad interim del Sud Yemen, Abi Bakr al Attas, ha affermato la volontà di «mantenere le relazioni di amicizia e cooperazione nonché l'alleanza strategica con l'Urss», nell'ambito del trattato del 1979. Al Attas ha espresso gratitudine anche al capo di Stato di Nord Yemen, Ettiopia, Siria e Algeria; ma ha ammesso che è ancora in corso la «caccia alle bande di cospiratori che tentano di riprendere le loro aggressioni».

Da una radio fuori di Aden, il presidente deposto Ali Nasser Mohamed ha lanciato un ultimatum ai «ribelli» per mercoledì, minacciando dopo quella data una controffensiva sulla capitale.

SUDAFRICA
L'anno scorso arrestati 238mila negri
LONDRA — Circa 238mila negri sono stati arrestati in Sudafrica nel 1984 in base alle leggi sui permessi di lavoro e di residenza. Lo afferma un rapporto di Amnesty International, che documenta molti casi di trattamento inumano e afferma che ogni anno centinaia di migliaia di persone vengono arrestate per violazioni, alle norme che obbligano tutti i negri sopra i 15 anni a portare con sé i permessi di lavoro e residenza.

Migliaia degli arrestati vengono inviati al «lavoro obbligatorio» presso agricoltori bianchi sia nelle prigioni che nelle fattorie; i prigionieri sono sottoposti a sistematiche umiliazioni e percosse.

Amnesty chiede «l'abolizione immediata delle leggi sui permessi di residenza e di lavoro, come passo indispensabile per porre fine all'imprigionamento di persone di colore per motivi esclusivamente razziali».

UGANDA
Ora Museveni controlla anche Jinia?
NAIROBI — Mentre la situazione a Kampala sta tornando alla normalità, fonti diplomatiche riferiscono che i guerriglieri dell'Esercito di resistenza nazionale (Ern) di Yoweri Museveni avrebbero occupato anche Jinia, la seconda città per grandezza dell'Uganda, a circa 80 km. da Kampala. Nella capitale c'è calma quasi assoluta, anche se non è ancora ripreso il traffico automobilistico; gli uomini dell'Ern stanno lavorando per il ripristino della luce, dell'acqua e delle linee telefoniche.

Da domenica il Paese è governato da un «Consiglio di resistenza nazionale». Museveni, (comparendo per la prima volta in pubblico) ha detto che conta sugli aiuti esteri per ricostruire un Paese travagliato da vent'anni di guerre civili ed ha assicurato che il suo governo cercherà di avere «buone relazioni con tutti i Paesi» e che l'economia non sarà di tipo marxista, ma «mistra».



PORTOGALLO

Presidenziali: decisiva la scelta dei comunisti

Oggi si riunisce il Cc

Sono in ballottaggio l'esponente della destra Freitas do Amaral (46,3 per cento) e il socialista Mario Soares (25,5 per cento)

Costituzione. Ma da oggi Soares è oggettivamente il solo candidato di sinistra alla presidenza della Repubblica contro Freitas do Amaral, che viene dal passato regime di Caetano, e il Pcp ha non poche difficoltà a mettere sullo stesso piano i due avversari, a motivare l'astensione che comunque favorirebbe l'elezione del candidato di destra e anche a sostenere Soares di cui ha sempre contestato la

collocazione a sinistra. Quale sarà stasera o domani la decisione del Comitato Centrale? E, qualunque essa sia, come reagirà a questo punto l'elettorato comunista che nelle zone di maggiore influenza del Pcp, a Setúbal e nel basso Alentejo, aveva contribuito domenica scorsa ad assicurare percentuali tra il 52 e il 54 per cento a Zenha?

Augusto Pancaldi
NELLA FOTO: Mario Soares al momento del voto

MEDIO ORIENTE

Settimana di colloqui fra Hussein e Arafat

I due leader preparano una «nuova formulazione» dell'accordo dell'11 febbraio

AMMAN — Re Hussein di Giordania e il leader dell'Olp Yasser Arafat hanno avuto ieri una seconda giornata di colloqui, che si prolungheranno quasi certamente fino alla fine della settimana. Si tratta di conversazioni di grande importanza per le prospettive di un processo negoziale di pace: i due leader stanno infatti discutendo una «nuova formulazione» dell'accordo Hussein-Arafat dell'11 febbraio, nel tentativo di conciliare l'accettazione da parte dei palestinesi della tanto discussa risoluzione 242 del 1967 dell'Onu e il diritto degli stessi palestinesi all'autodeterminazione (quella risoluzione li tratta solo come «profughi»).

La circostanza è stata confermata da una fonte palestinese secondo la quale Oip e Giordania «stanno mettendo a punto una formula aggiuntiva per far proseguire gli sforzi congiunti giordano-palestinesi». Secondo la fonte, i colloqui sono «positivi e buoni» e l'Oip potrebbe accettare la 242 se gli Usa in cambio riconoscessero il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione e garantissero la partecipazione dell'Oip al negoziato di pace.

Secondo la stampa giordana, intanto, contatti sarebbero in corso tra Siria e Oip per migliorare i reciproci rapporti; Abu Yihad, stretto collaboratore di Arafat, si sarebbe incontrato segretamente a Parigi con Rifaat Assad, fratello del presidente siriano.

LIBANO

Boicottata la riunione del governo

BEIRUT — Mettendo in atto il piano di boicottaggio contro Gamayel, il primo ministro Karameh e i ministri musulmani (lo scilicet Nabih Berri, il druso Walid Jumblatt e il sunnita Selim el Hoss) hanno disertato la riunione del governo convocata per ieri mattina con all'ordine del giorno l'esame dell'accordo di pacificazione mediato dalla Siria e sabato dallo stesso Gamayel con la liquidazione del leader delle «Forze libanesi» (il firmatario dell'accordo) Elie Hobeika. Karameh ha detto che l'accordo non può essere modificato, esso è un tutt'uno indivisibile e può solo essere accettato o respinto. Al boicottaggio della riunione del governo hanno fatto riscontro duri combattimenti sulla linea verde.

ISRAELE

Peres a Bonn, ha visitato Bergen-Belsen

BONN — Il primo ministro israeliano Shimon Peres è arrivato ieri nella Germania federale, terza tappa di un tour europeo che lo ha portato in precedenza in Olanda e in Gran Bretagna. I colloqui con il cancelliere Kohl e gli altri esponenti tedesco-federali cominceranno oggi e verranno, ha detto lo stesso Peres, sui problemi della pace nel Medio Oriente e sui rapporti israelo-tedeschi.

Ieri Peres ha dedicato la giornata ad una visita al campo di concentramento di Bergen-Belsen; vi si è trattenuto circa un'ora, depondo corone di fiori e sostando in silenzio davanti al monumento alle vittime dell'olocausto; ma è stato disturbato dal rumore delle esercitazioni di tiro che erano in corso in una vicina base Nato.

GORBACIOV

L'URSS VERSO IL DUEMILA: pace e socialismo

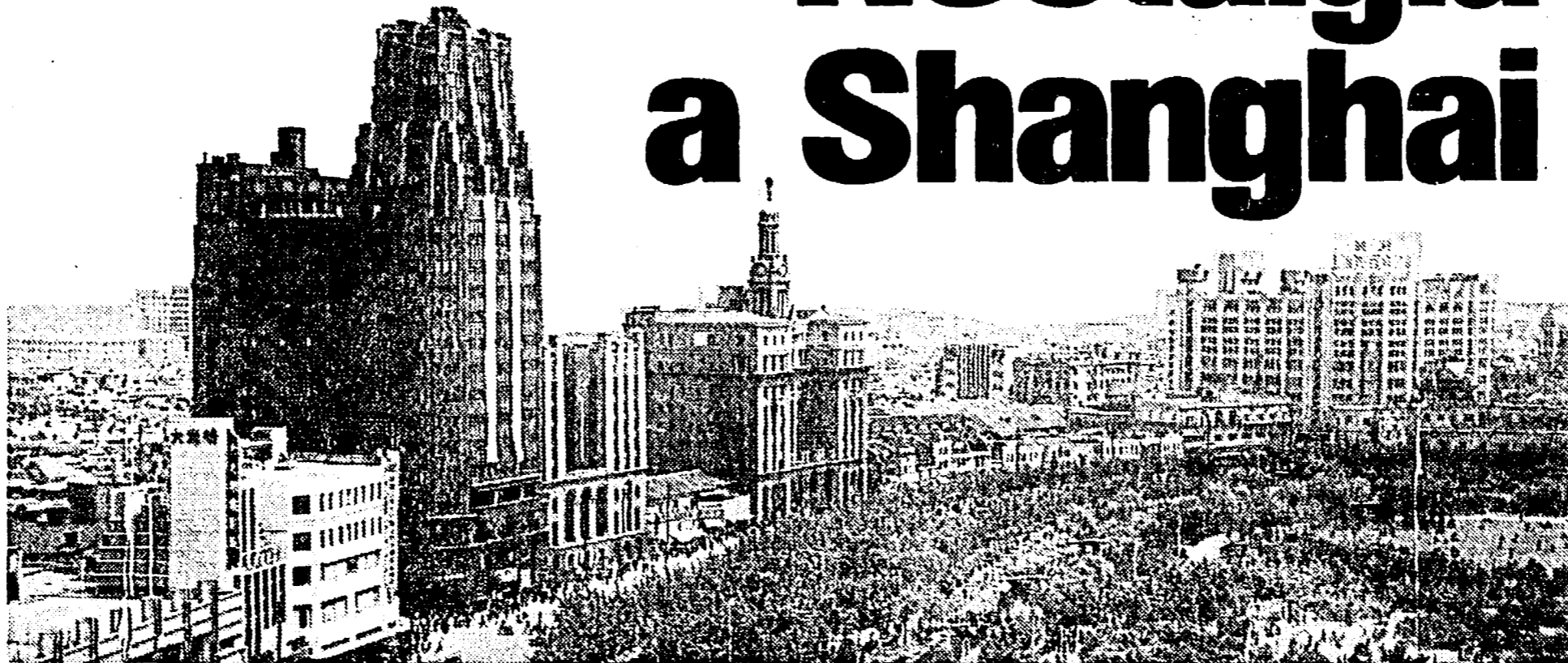
Page 160 - Lire 10.000

Teti editore - Milano

Via E. Noe, 23 - Tel. (02) 2043539-2043597

Nella metropoli «per eccellenza» affiorano strane tensioni psicologiche e culturali riconducibili a una parola...

Nostalgia a Shanghai



Cinema e letteratura insistono sugli anni 30 e 40. Le inquietudini del presente si riversano su un'immagine del passato da cui tendono a scomparire drammi, tragedie, guerre. Perché? Le risposte del grande scrittore Ba Jin, sempre in corsa per il Nobel proprio per i capolavori che scrisse in quel periodo

Dal nostro inviato
SHANGHAI — La ragazza impellicciata, i capelli vaporosi, i pantaloni che mettono in risalto le sue gambe, la gamba nuda che si intravede dallo spacco a mezza coscia del giacca aderente, sale sull'Autin nera, modello 1933. L'autista si dirige verso il grande albergo situato presso i grattacieli del Bund, dove la ragazza abita, e dove i conti vengono pagati dal ricco banchiere che la mantiene. Le strade dove si affacciano i villini all'occidente sono tranquille, senza troppa gente, tutto sommato più gradevoli di quelle di una città europea. C'è persino un delizioso giardino pubblico. I titoli di testa avevano sullo sfondo il Bund illuminato, con le sagome dei grattacieli che avevano un tempo fatto definire questa città una copia di New York. E vero che ad un certo punto la cinepresa inquadrò una donna che porta a passeggio un cagnolino ammantato in un soffici corpetto di lana. Ma manca il contrasto dei mendicanti, di quelli che si preparano all'addiaccio sotto i portoni delle banche, delle ceste con i bambini in vendita.

Una volta prevalsero le pennellate a forte contrasto, il rosso rosso e il nero ben nero. Niente sfumature tra Male e Bene in un romanzo come quello di Zhou Erfu, ripubblicato più e più volte negli anni 60 e 70, su «Mattino a Shanghai» o anche in un'opera ben più raffinata, quale «Mezzanotte di Mao Dun», c'erano i capitalisti cattivi e intriganti e gli operai e i comunisti buoni che ne erano vittime o lo smascheravano. Per anni e per generazioni la gesta dell'Ottava buona compagnia, il reparto dell'Esercito di liberazione incaricato di mantenere l'ordine pubblico sulla Nanjing Lu (la via Nanchino) che taglia la città da est a ovest) dopo la presa della città, hanno avuto un ruolo pari a quello del «Cuore» di de Amicis da noi. Si dava per scontato che i soldati dell'Ottava compagnia avessero spazzato via i mali del vecchio mondo per avviare felicemente e sicuramente la costruzione del nuovo ordine. Neanche ora che si pensa di riaprire la Borsa di Shanghai, e i vecchi «capitalisti nazionali» ci ricevono in un villino, che forse un tempo apparteneva ad uno di loro, e che ora è stato ripulito e ha una targa che suona: «Associazione degli Industriali di Shanghai», nessuno si sognerebbe di sostenere il contrario. Ma — come avviene spesso — le in-



Tre immagini della vecchia Shanghai, negli anni 40, prima della vittoria della rivoluzione, quando la città era il centro di immense contraddizioni tra grandi ricchezze e drammatiche povertà.

Shanghai d'altri tempi? Tornati in albergo accendiamo la tv. Si vedono dei ricordi che percorrono le strade di una città della valle dello Yang Tse. Tra i vicoli costeggiati da bellissime case antiche, sui ponti che attraversano i canali. E Suzhou, non molto distante da Shanghai, definita uno dei paradisi in terra, la «Venezia cinese». Ci siamo stati. Ora, a dire il vero, non fa proprio venire in mente Venezia, è parecchio in disaffezione. La città più sporca in quelle che abbiamo visitato in Cina. I ricordi si fermano davanti ad un ristorante, dove la telecamera si sofferma su magnifici piatti fumanti. Poi altre tavolate, altre carrelate su capolavori di alta cucina. Sembra quasi una pubblicità per una ditta di specialità gastronomiche. E invece no. È un telefilm. Dal titolo «Buongustai». Racconta della buona cucina di un tempo, andata persa quando il ristorante è stato trasformato in impresa di Stato, in difficoltà recuperata che ci sono le riforme di Deng Xiaoping e un vecchio cuoco può spiegare al quadro di partito che «una mensa è una mensa e un ristorante un ristorante». Il tema è quello del recupero delle «grandi tradizioni della cucina cinese». Ma ancora una volta quello che ci colpisce nelle immagini — anche se qui ci sono scene che si vede che una volta i ricchi mangiavano bene, si mangiavano poveri non mangiavano affatto — è questo strano elemento di nostalgia. Giusto un anno fa eravamo a Calcutta. Col suo risiccio tirato da uomini-cavallo a piedi nudi (che in Cina non esistono più dalla Liberazione in poi), i suoi mendicanti, la gente che passa giorno e notte al bivacco sotto i portici, avvolta negli stracci. Un amico ci aveva detto che la Calcutta di oggi ricorda — a chi c'era stato — la Shanghai degli anni 30 e 40. Difficile pensare che qualcuno possa avere davvero nostalgia della Shanghai di quando all'alba le squadre speciali di spazzini raccoglievano anche un centinaio di cadaveri di gente morta durante la notte. Della Shanghai degli Ingorgi di tram, risiccio e pezzenti rispetto alla Shanghai degli Ingorgi di autobus, biciclette e spazzatura da «alti livelli di consumo». Ma qui parliamo di nostalgia di tipo diverso, di ricordi che del tempo perduto che percorrono sentieri diversi da quelli del confronto tra il «prima della Liberazione»



Lo scrittore Ba Jin nella sua casa

E per quando fu la capitale della «banda dei 4»?

Sembra un'epoca ancora più lontana. Però, grattando a fondo gli interlocutori, si scopre un rimpianto: non si sa se per qualcosa che c'era allora davvero o se per la ricerca di qualcosa che manca oggi

C'è un'altra Shanghai del passato. Quella che vent'anni fa si era buttata a capofitto nella rivoluzione culturale, che si era subito autodefinita «Comune di Shanghai», che dieci anni fa era sembrata dovesse difendere con le barricate i suoi «quattro», arrestati a Pechino. Ma questa è una Shanghai forse ancora più lontana di quella degli anni 30 e 40.

Molto difficile trovare momenti di nostalgia per questa Shanghai più vicina nel tempo, più lontana nel cuore. Chi ha vent'anni era appena nato. Per chi vent'anni li aveva allora è stato un incubo. Sono andati via in un milione e mezzo. Chi in cam-

pagna, chi assegnato a lavorare in province sperdute. In settecentomila non sono mai tornati. Dei più anziani tra gli intellettuali alcuni si sono suicidati, altri hanno ancora sul corpo o nello spirito le cicatrici. E anche ci fosse qualcuno nostalgico del comunismo «ultra-egualitario» di Zhang Chunqiao, si guarda bene in questo momento dal lasciarsi trapielare.

Non aveva funzionato, le navi non venivano scaricate. Ma non è che i premi ora abbiano risolto tutto, se quest'estate, per alleggerire la situazione nel porto da cui passa il 40 per cento di tutto il carico marittimo cinese, e liberare le 180 navi che ad un certo punto facevano la fila all'ancora per essere scaricate, è dovuto intervenire l'esercito, con 300 soldati e 100 automezzi.

Lo scrittore Ba Jin, ottantunenni compiuti, il morbo di Parkinson che lo tormenta — quando lo andiamo a trovare ci dice che continua a vivere solo per poter finire il quinto volume dei suoi «Pensieri sparsi» — che ha cominciato a scrivere alla fine degli anni 70, prendendo a modello uno degli autori che più ama: lo Herzen di «Passato e pensiero». Sono «Pensieri» dedicati ad una tematica che continua ad ossessionarlo, l'esperienza di quella che definisce «l'olocausto cinese, la rivoluzione culturale». Un'esperienza così spaventosa e ridicola — ha scritto — così bizzarra e tragica che mai prima si è verificata nella storia umana o in nessun altro paese. Perché non si ripeta né in Cina né altrove un «olocausto» del genere, e usa la stessa parola con cui recentemente ha preso in mano la penna per richiamare gli scrittori della nostra epoca alla loro responsabilità di fronte ai pericoli di

una guerra nucleare. In quegli anni terribili, Ba Jin ha perso la moglie. Ad un altro vecchio intellettuale che andiamo a trovare, il pittore e disegnatore Zhang Le-ping, il padre del fortunato monello «San Mao», «Tre capelli», dai tre fili che puntano dalla crapa pelata, si inumidiscono gli occhi quando rammenta la «riunione di critica di massa» cui era sottoposto assieme a Feng Zhikai — forse il più grande e raffinato disegnatore cinese — e di quando ha visto l'amico momento in un corridoio d'ospedale.

Ma mettendo il dito senza pietà nelle piaghe, grattando a fondo gli interlocutori, il cronista scopre anche un elemento di rimpianto per quei tempi, la nostalgia di qualcosa che sembra essersi perso per strada nel superare la tragedia. Qualcosa che è difficile definire: «il senso di solidarietà tra la gente, il calore umano anche nella tormentata», come cerca di spiegarci a fatica un giovane, riferendosi a qualcosa che lui in questi anni 80 non trova più, ma di cui gli parlano i genitori. Anche qui viene da chiedersi, come per le nostalgie inconfessate della Shanghai anni 30 e 40: si tratta di qualcosa che c'era davvero o della ricerca di qualcosa che manca nel presente, compiuta anche guardando nella memoria del passato?

Serate per stranieri e serate per cinesi

«Corse di cani e cabaret, jai-alai e cabaret, tea-parties e cene formali con danze e cabaret, il club francese sofisticato e cosmopolita e i cabaret, l'austero e formale country club e i cabaret, teatri di lettanti e cabaret, film e cabaret e cabaret dovunque, ad entrambe le estremità della concessione francese, a nord e a sud nella concessione internazionale, in periferia e in territorio cinese. Dovunque cabaret, a centinaia... con vino, donne e canzoni».

È un brano della «Guida a Shanghai e dintorni» edizione 1934-35, col seguito diverse pagine di indirizzi, deontologia della

pace, il famoso Cathay hotel sul bund di una volta. Orchestra, quasi solo stranieri. Lo aspettiamo nella hall. Sui divani alcuni giovani cinesi. Ci sediamo. Una delle ragazze si sposta per sedersi accanto a noi, e attacca discorso. «Che fai?», chiede. Aspetto un amico. «E poi?». Poi non so. E tu? «Aspetto anch'io amici. Ho un'amica bellissima. La vuol conoscere?». Ah sì? E poi che fate con questo? «Andiamo a bere e ballare all'hotel internazionale. Venite anche voi?». Forse. Ma tu quanti anni hai? «Ventidue». E cosa fai? «Come cosa faccio? Voglio dire, studi?». «No, non studio. Allo-

ra lavori?». La ragazza scoppia a ridere. Arriva Tarelli, elegantissimo e distinto nel suo sobriato di cammello. I giovani spariscono. Andiamo a vedere questo hotel internazionale, quello che una volta si chiamava Park hotel, sulla Nanjing Lu. Qualche mese fa, ci dicono, si ballava. Si era creato un giro di prostitute. Poi le autorità l'hanno sbaraccato. Ora c'è un'orchestra, con cantante. La sala è stracolma, ma non si balla. In ascensore uno dei camerieri ci vuole dire qualcosa, un altro giovane lo ferma: «Lascia perdere, gli dice — convinto probabilmente che nessuno dei due capisca il ci-

nese — non sono i tipi giusti questi due». Proseguiamo. Sempre sulla Nanjing Lu c'è un edificio con scalinata e grande salone d'ingresso in marmo, che certamente una volta doveva essere una banca. Ora è l'albergo per i cinesi d'oltremare. Qui si balla. Ai tavoli servono caffè o coca-cola cinese. Il clima è più che innocente. A Pechino avevamo visto ben altro. Ancora sulla Nanjing Lu, sorprendentemente affollata di giovani e coppie, anche se è inverno e ormai si è fatta un'ora in cui, negli anni precedenti, per le strade di Shanghai non c'era più nessuno. Verso

un locale scoperto da Antonio: un bar privato, pochi metri quadri, minuscoli tavoli e quattro alti sgabelli al banco, affollato di giovani in giacca a vento di piumino e jeans. Il resto è solo per stranieri — come il club per i marinai, il Club internazionale, l'Hotel Jing Jiang — o non è affatto per stranieri. Negli ultimi mesi — ci dicono — sono fiorite decine e decine di sale da ballo, dove ogni sera i giovani si scatenano in disco strinati. Le serate sono organizzate dalle unità di lavoro. Ma i non cinesi in genere non sono ammessi.

A Pechino, qualche tempo fa, avevamo visto in proiezione riservata un film di un autore di Shanghai, sinora mai comparso sugli schermi pubblici della capitale, intitolato «Battaglia». Una sorta di «Deserto rosso» cinese, sull'alienazione nella grande fabbrica, la morte delle vecchie culture e dei vecchi paesaggi, la solitudine del giovane e dei vecchi in una comunità di pescatori lungo la battaglia, dove è sorto un immenso moderno complesso chimico. Tempo fa avevamo letto di pescatori presso Shanghai che protestavano contro la progettata costruzione di una centrale nucleare. Pochi giorni fa un pugno di studenti anche se sembra non di Shanghai ma di Pechino di Xinjiang — ha manifestato lungo il Bund con cartelli contro gli esperimenti nucleari. Inquietudini, problemi, una sorta di «Ottava buona compagnia» della Nanjing Lu non poteva nemmeno immaginare. Ma ora emergono con inaudita prepotenza.

Siegfried Ginzberg

Spettacoli

Cultura



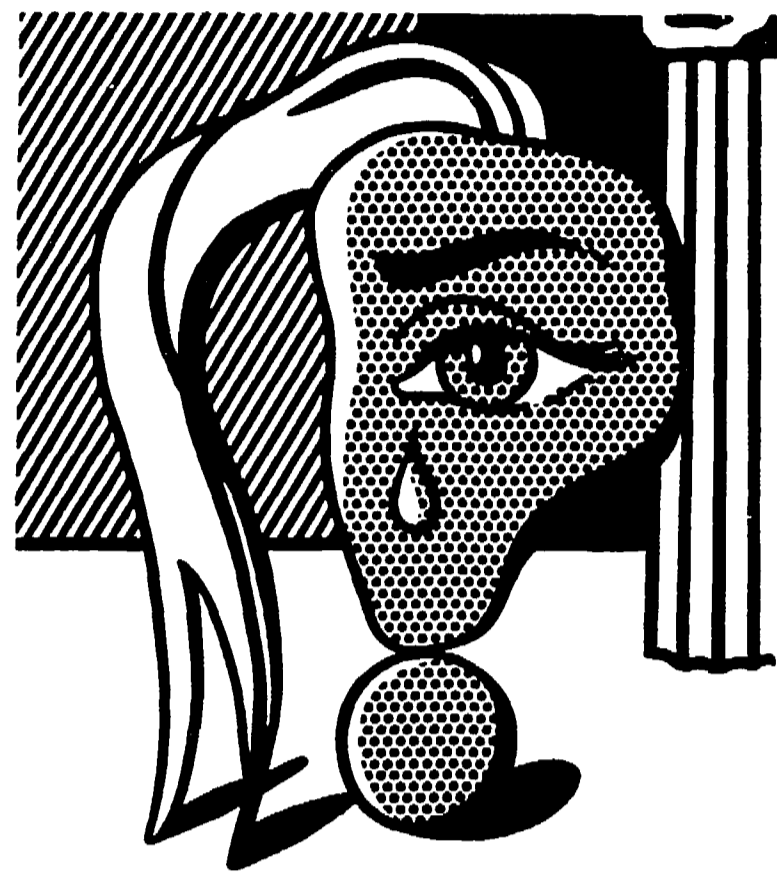
Carmelo Bene interpreta Campana

Il Premio Etruria a Evtushenko

ROMA — «Dino Campana, poeta» andrà in scena al Teatro Argentina nell'interpretazione di Carmelo Bene, da domani sera. Dino Campana, nato a Marradi, sull'Appennino toscano, fu in realtà cittadino del mondo, esule volontario per tutta l'Europa e poi oltreoceano fino alla Tampa argentina, in uno sforzo continuo di allontanarsi dalle radici della sua disperazione. Pubblicò i suoi «Canti Orfici» nel 1914, un anno prima del conflitto mondiale, al termine di una vicenda letteraria tempestosa e incerta.

ROMA — Nel Palazzo dei Priori di Volterra, nel corso di una solenne cerimonia, il poeta sovietico Evgenij Evtushenko riceverà giovedì da Sergio Zavoli il «Premio letterario Etruria 1985». La singolarità del premio, la cui precedente edizione è stata vinta da Borges, consiste nell'unicità del giudice chiamato per un triennio a designare il vincitore su incarico del comitato promotore. Dopo Geno Pampaloni, che inaugurò nel 1980 il prestigioso concorso, questo è il terzo anno in cui il giudice unico è Sergio Zavoli.

Disperazione, riso, lingua, impossibilità di essere taoisti, rapporti con il padre, la patria e con se stesso: in epigrammi e brevi massime lo scrittore franco-rumeno passa in rassegna mille argomenti con ironia, dolore e «tenero cinismo»



Donne nei mass-media: un convegno, organizzato da «Noi Donne», dedicato al tema della comunicazione

Informazione è femminile?

Una scoppiettante Enza Sampò, sorprendentemente spontanea e naturale per chi la conosceva solo nelle vesti della cordiale veduttrice di fustini per lavatrici; Vera Montanari, direttrice di Dolly, giornale per ragazzine che ha raccontato con ironia e affetto le passioni travolgenti e i cuori infranti delle sue adolescenti, spudoratamente sentimentali ma non proprio così stupidine e regressive come tante volte appaiono ai nostri occhi stanchi. Le «lanciate» e «arrivate» nottiste politiche, Fianna Nirenstein e Rina Gagliardi, entrambe occupatrici di prime pagine e frequentatrici della politica maschile, ma ciascuna con un approccio diverso: sostenitrice di una istintiva sensibilità dell'occhio femminile sulla politica la prima, tradizionalmente emancipatoria e progressista la seconda.

Queste e tante altre donne che lavorano nell'informazione, diversissime tra loro per collocazione, storia e sensibilità, hanno discusso per due giorni del tema «Donne e Comunicazione» in un convegno promosso a Roma dalla rivista Noi donne. La proposta avanzata da questa testata è quella di costruire «un patto di solidarietà» tra esperienze diverse non per giungere ad una sorta di lobby ma ad una comune ricerca sui modi e le forme di una comunicazione di e nel mondo femminile. La prima impressione è che siamo sempre più bombardate (e spesso compiacentamente e piacevolmente) dalle lusinghe di nuovi e sofisticati modelli seduttivo-consumistici dalle varianti infinite.

Si parte dalla donna giovane e bella che si divide generosamente e senza disarmonie tra passioni e sentimenti, carriera e successo (assenti, secondo una classica censura i risvolti prosaici: pentole e figli), un modello femminile presente nella fiction televisiva, come nelle splendide foto di «Amica» tutte pizze, computer e sedotti. Si arriva al modello seduttivo-consumistico versione familiare del genere «gusto pieno della vita», tutto calore, camino, affetti e amici, naturalmente nella bellissima villosa che testimonia sul prestigio sociale raggiunto. Cosa ci sia di nuovo e di vecchio in questi modelli allestimenti quanto frustranti è stato uno dei tanti oggetti della discussione.

Questo panorama infatti non pare proprio esaurirsi in uno stavillio lussuoso; da molti dati non sembra che il femminile sia rifluito completamente in questo universo «rincante», almeno non in forme così esplicite e senza mediazioni. Come notava Mariella Gramaglia, direttrice di Noi donne, nella sua relazione introduttiva, esisterebbe infatti un'altra tendenza, documentata da una serie di dati quanto mai significativi.

Pensiamo al caso dei mensili, un genere mediamente più qualificato e che è aumentato in modo impressionante negli ultimi dieci anni (da dodici a quarantadue testate). Ebbene, di queste riviste le donne sono lettrici al 50%; coinvolte da interessi specifici e insieme qualificati, non tradizionali ma molto prevedibili come i viaggi, la natura, l'ecologia, la salute, l'arredamento e, ultima scoperta, la psicologia sotto forma di dispense settimanali. Le donne, già consumatrici di libri più degli uomini, aumentate anche come lettrici di quotidiani (rappresentano il 42% dei lettori) esprimono una domanda di informazione su temi anche politici. Ma in quale direzione? Chiedono — come facevano un tempo — una informazione politica più legata ai fatti e al sociale (meno alchimie partitico-istituzionali, più analisi sulla scuola, la salute, la società)? Oppure assistiamo ormai ad una profonda estraneità anche alle forme meno tradizionali della politica, a tutto ciò che comunque rimanda ad una dimensione collettiva, a tutto ciò che non è solo «privato», sentimenti, glamour? O, ancora, le

donne non si ritrovano piuttosto in quell'area intermedia, fatta di spettacoli e di hobby ma anche di curiosità culturali importanti; non si ritrovano forse in quella ricerca di vivere «al meglio»?

Tante e contrastanti dunque le facce che ci offre la comunicazione femminile: lo stesso successo dell'immagine rosa-seduttiva non pare semplicemente alimentata da una riedizione modernizzata e aggiornata del giornale femminile tradizionale. Il crescere di interessi e di letture fatte altrove, su riviste specializzate come sui libri, fa sì che il giornale femminile nuovo o vecchio che sia — «Grazia, fedele alla sua immagine di sempre o Amica tutto arroganza — non sia più comunque il luogo primario di formazione-informazione, di mediazione tra sé e il mondo. Esso rappresenta piuttosto e sempre di più un frammento, come ricordava anche Patrizia Carraro, certo importantissimo, ma relativo al mondo femminile-femminile, a cui la donna chiede distrazione, riposo, complicità, un pizzico di trasgressione e spesso aiuto. Notava Lidia Menapace al proposito che la lettura di Armonia, o il serial Capitol alle due del pomeriggio, rappresenta un momento di relax, quel riposo della guerriera in cui si rilassano la manager agguerrita come la professionista della casa, insieme alla casalinga di sempre, vecchia maniera.

Come fare dunque una informazione delle donne e per le donne che non si appiattisca solo su questi bisogni, senza però ricadere nel vizio — peraltro poco remunerativo sul piano del mercato — di volere educare, politicizzare in forme pedagogiche e ideologiche? Questo l'interrogativo che tutte, da sponde lontane, si sono poste.

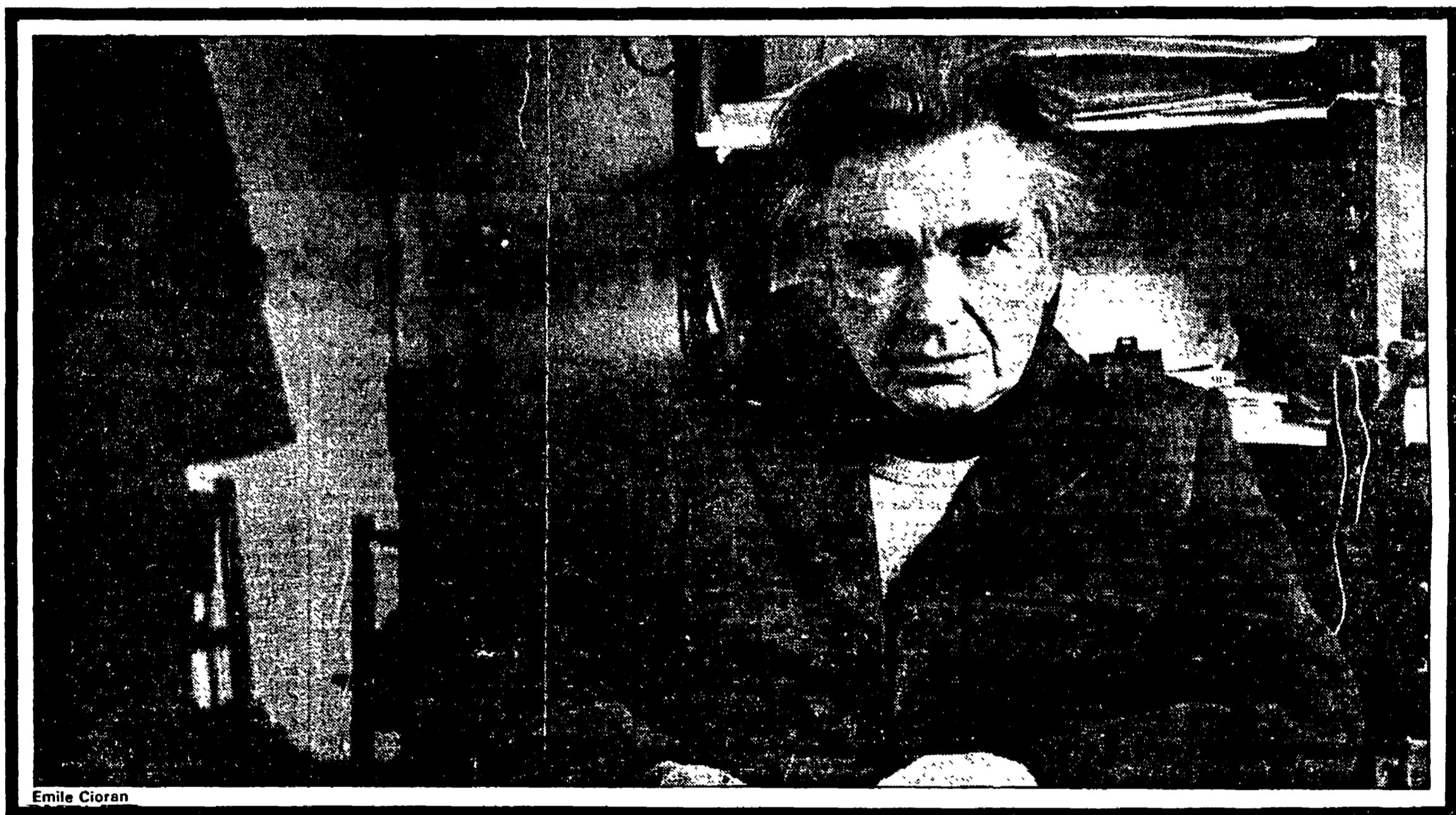
Per Fianna Nirenstein de L'Espresso, allora il problema è quello della mediazione, tanto più efficace quanto meno ideologica, mentre Rina Gagliardi, direttrice de Il Manifesto, pone l'accento su un maggiore coinvolgimento nella battaglia politica in difesa di valori democratici oggi seriamente minacciati. Fare i conti con la propria specificità e differenza superando la separazione e la ghettizzazione del femminile per osare uno sguardo su tutto è l'esortazione che viene da Ida Dominijanni de Il Manifesto; mentre per Letizia Paolozzi de L'Unità, le donne, pur numericamente presenti nell'informazione, contano poco e non lasciano tracce significative perché sprovviste di una teoria dell'informazione. La conferma di questa marginalità veniva da Anna Maria Mori di Repubblica che parla, per le giornaliste, di un limbo all'interno dei giornali, imposto o spesso scelto dalle donne stesse per salvaguardare un loro spazio. Il problema non riguarda solo la carta stampata, ma anche, e soprattutto, la televisione. Come ricordava Marina Tartarà, capostruttura di Raitre, i media dell'immagine sono tanto importanti quanto trascurati dalla riflessione critica delle donne forse e proprio perché ormai parti integranti della vita di tutti i giorni; dunque, talmente assorbite e interiorizzate da non consentirgli quel distacco sufficiente a «vederli davvero per quello che rappresentano».

E veniamo allora al giornale Noi donne che, come spiegava Roberta Tatafiore a nome della redazione, si colloca al centro di tutte queste contraddizioni. Come vendere informazione e cultura politica, una merce difficile e poco appetibile, tentando una sperimentazione che rischia sempre la marginalità e l'isolamento? Come tradurre la soggettività politica delle donne in un prodotto giornalistico vendibile e competitivo smettendo di sentirsi il parente povero nel panorama della stampa ricca e di successo? La risposta non c'è, ma questo convegno ha chiesto alle giornaliste di costruirlo insieme.

Emma Fattorini

All'Accademia di Francia ad Atene, nel corso di un dibattito pubblico sul tema «Lo scrittore che tradisce la propria lingua d'origine» (è il caso di Conrad, che nasce polacco, di Canetti, e più indietro del Foscolo, la cui lingua materna era il greco), E. M. Cioran, che in genere si nega a tutte le interviste, ha dato delle chiavi d'interpretazione della propria vita e della propria opera. Il mensile francese «Lire» ha pubblicato alcuni aforismi di questo scrittore cinico ed appartato, per il quale «ogni parola è pronunciata di troppo». E. M. Cioran, figlio di un prete ortodosso, è nato nel 1911 in Romania, ma risiede in Francia dal 1937. Ha pubblicato, presso Gallimard, «Compendio di scomposizioni» (1949), «Sillogismi dell'amarezza» (1952), «Dell'inconveniente d'esser nato» (1973); e nella traduzione italiana presso Adelphi «Storia e utopia» (1982), «Squartamento» (1981), «La tentazione di esistere» (1984). In questi giorni è uscito da Gallimard «Exercices d'admiration», una raccolta di testi dello stesso Cioran su Nietzsche, Beckett, Borges, De Maistre. (Aurelio Andreoli)

Parola di Emile Cioran



Emile Cioran

Lo scrittore che cambia la propria lingua d'origine

Se si potesse insegnare la geografia ad un piccione viaggiatore, di colpo il suo volo inconsapevole che va dritto alla meta, sarebbe un fatto impossibile. Lo scrittore che cambia la propria lingua d'origine si trova nella condizione di questo piccione dotto e sperduto.

Chi è un moralista?

Un moralista non è affatto qualcuno che si occupa di morale. Semmai è un individuo che medita sul destino dell'uomo, e che è ossessionato dall'uomo. I moralisti francesi (La Rochefoucauld, Chamfort, Joubert) sono assillati dalla bestialità dell'essere umano, dal lato mostruoso dell'uomo, se si preferisce, dall'uomo che è rimasto sconfitto nella vita. Agli inizi del mio lavoro ho studiato la filosofia in modo assai severo e, alla fine, ne sono rimasto deluso. Non ho trovato delle risposte che mi moralisti, i quali hanno l'enorme vantaggio d'essere brevi. Sono degli spiriti che si esprimono attraverso delle massime. In fondo, tutto ciò che resta d'una dottrina, è solo qualche formula. Ho preferito sempre la brevità. Ma questo non è compatibile con la lingua rumena, la quale è molto elastica e straordinariamente priva di rigore. In questo senso potrei paragonare il mio ingresso nella lingua francese all'esperienza della camicia di forza: non ci si può muovere, si è tenuti a rispettare certe regole, mentre nella lingua rumena si scrive come si desidera, e si è quindi un arbitro assoluto del lessico. La lingua francese è stata per me un'esperienza cruciale, una delle prove determinanti della mia esistenza.

Sulle cime della disperazione

Il primo libro che ho scritto, a ventidue anni, aveva un titolo allusivo: «Al sommo della disperazione». È un pessimo titolo. Ma l'ho scelto perché in Romania, quando per esempio

si verificava un suicidio, si diceva: «Un tale, al colmo della disperazione, s'è ucciso». Dunque, ho ripreso quest'espressione assai banale, ma che corrispondeva perfettamente allo stato nel quale mi trovavo. Quando il libro è uscito, tutti pensavano che fossi sul punto di suicidarmi. Al contrario, il particolare di averne scritto è stato per me come una sorta di terapia. Non ha importanza chiedersi se un giovane a vent'anni deve passare per forza attraverso questo tipo di crisi. E anche se la sua vita giovanile oggi mi infastidisce, non voglio rinnegare questo libro, perché tutto quel che ho scritto in seguito è qui anticipato. Avrei potuto starmene tranquillo. Ma in fondo non ho fatto altro che dare un'altra «forma mentis» a questo sentimento della vita, a questa sorta di disperazione e di disguido di fronte all'esistenza. Non ho fatto altro che un progresso nel pensiero e nelle azioni. Questa intuizione fondamentale s'è rivelata per me quasi esatta. In seguito non ho fatto altro che ricorrere a degli espedienti. Passando poi alla lingua francese, ho dovuto imporre una certa dignità all'espressione. Ho fatto dunque qualche progresso sul piano dello stile, ma non su quello delle idee.

Bisogna ridere anche nelle circostanze più tragiche

Un mio amico, al quale sono molto legato, e che ha quasi ottant'anni, mi ha scritto, qualche giorno fa: si pensava, arrivato il momento, di farla finita, ma si vorrebbe, da parte mia, una sorta di ratifica. Gli ho risposto: «Certo, occorre sicuramente ammazzarci un giorno. Ma finché puoi ridere, aspetta. Il sarcasmo salva la vita, e la rende tollerabile. Se ti trovi nell'impossibilità di ridere, allora devi andartene. Debbo ammettere che ho avuto questo dono della risata, quasi ogni giorno, anche riguardo ai fatti più terribili della mia esistenza. Un particolare mi ha colpito molto nella mia infanzia, ed era una

storia raccontata da mio padre, il quale era tornato dalle esequie di una bambina di cinque o sei anni. Nel momento in cui era stata calata la bara nella tomba, la madre era scoppiata a ridere, d'un riso interminabile. Questo fatto mi ha ossessionato, scomvolto, è stato il mio pensiero fisso. Certamente era una crisi di follia. Ma non ne sono poi assolutamente certo. Una sepoltura è un episodio così insensato. Ho partecipato ai funerali di amici, ed ho rischiato di scoppiare a ridere, osservando come qualcuno con cui avevo parlato ventiquattrore prima era gettato via come una merda.

La filosofia è insopportabile

Sono veramente grandi solo i poeti e i romanzieri: Dostoevskij è superiore a non importa qual filosofo. Per quanto mi riguarda, mi sono allontanato dalla filosofia, che trovo insopportabile e noiosa, anche se può essere profonda. Non mi piace riflettere senza una nota personale. Preferisco uno svago a un discorso sostenuto.

L'imprevedibile destino dei libri

Il mio secondo libro in francese, «Sillogismi dell'amarezza», è stato sicuramente un totale insuccesso: credo che in vent'anni ha venduto qualche centinaio di copie. Tutti mi dicevano, dal momento che ne andavo orgoglioso: «È un pessimo libro». Mi chiedevano come mai avevo avuto il coraggio di scrivere un libro così superficiale. E alcuni amici molto seri, che trovavano la pubblicazione addirittura riprovevole, mi avvertirono: «Sei spacciato». L'editore tedesco mi aveva avvertito che non a avrebbe pubblicato più alcun mio libro, perché non gli parevo un autore serio. E la stessa reazione c'era stata negli ambienti editoriali francesi. Non ho mai visto uno smacco simile. Venticinque anni dopo, «Sillogismi dell'amarezza» è stato ripubblicato in eco-

nomica, ed è diventato il breviario dei giovani. Gli studenti l'hanno letto. È un libro che ho scritto in una fase di totale disperazione, ed è di un cinismo quasi rivoltante. Ma guardate fino a qual punto le nuove generazioni sono più serie di quelle anteriori. Questo libro, che ho scritto dopo una serie di prove dolorose, contiene forse qualcosa, ossia la confessione sincera di una crisi che i giovani di oggi hanno avvertito. So che ora citano nei loro lavori questa successione di aforismi impetuosi e cinici, mai sopportati dagli anziani. In Germania, si verifica lo stesso fenomeno. Le giovani generazioni a Berlino conoscono questo libro, e in un giornale sono raffigurato nel bel mezzo di un mare di cacca in procinto di affogare. Ma non si fanno beffe di me, perché il commento è assai favorevole, dal momento che si tratta di un tipo di annegamento abbastanza lusinghiero, sostenuto anche dai sistemi filosofici. Bene, non bisogna disperare quando si pubblica un libro. Ho imparato che è più difficile prevedere le vicende di un libro che il destino di un uomo.

Pigrizia della frase breve

Ho scritto degli aforismi per pigrizia, e perché si ha l'impressione, scrivendo in modo assai conciso, di dire qualcosa di più profondo. Non potevo intitolare un mio libro «Massime», perché c'è una tale tradizione della massima in Francia, che sarebbe parsa pura presunzione da parte mia. È arrivato quest'emigrato che ora si confronta con le massime... Ho preferito quindi il termine «sillogismi». «Sillogismi dell'amarezza», che poi per me non aveva un suono tanto sgradevole. Con «massime», ci si arroga una sorta di dignità, e, nei rapporti con la tradizione francese, occorre essere alquanto modesto. Trovavo che il mio titolo si adattava meglio al tono del libro, dal momento che esso aveva un accento aspro che i libri francesi

non hanno mai. Il francese è delicato, ha del tatto. Ma quando si viene dai Balcani, il garbo è del tutto superfluo.

Ora vi spiego perché ho rancore per me stesso

L'odio per se stessi è un sentimento abbastanza diffuso. Lo si può verificare attraverso colpi o casi del destino più o meno ricorrenti. Ho scritto su questo tema appena due pagine, le quali sono state motivo di scandalo in Romania. Nel 1956, nel mio libro «La tentazione d'esistere», ho scritto un capitolo che s'intitolava «Piccola teoria del destino», in cui come in un accesso di follia ho parlato con a stio delle mie origini e del popolo rumeno. Era sembrato un fatto così grave che tutta la stampa rumena s'era sollevata contro di me. C'era stata riprovazione da ogni parte, e mio padre mi scrisse una lettera in cui mi diceva: «Sono vicino alla morte, ti ordino di rinnegare quel testo». Credo che posso citarlo, per poter addurre una prova degli eccessi ai quali si avverte in questi attacchi di avversione per se stessi, dovuti a una pura «frenesia da abitura».

Come si può essere rumeno?, era una domanda alla quale non potevo rispondere se non con una mortificazione ricorrente. Odiavo i miei familiari, il mio paese, questi concittadini senza tempo presi dal loro torpore che esprimeva ebbismo... Mi vergognavo di convivere con loro, li inebogavo, non mi prestavo alla loro sotto-etermità, alle loro certezze di lava pietrificata, alle loro fantasticherie legate ai fenomeni geologici... Il mio paese, la cui esistenza, è chiaro, non significa nulla, mi appariva come una sintesi del niente, o come una materializzazione dell'inconcepibile, come una specie di Spagna senza secolo d'oro, senza conquista, senza follia, senza un Don Chisciotte delle nostre amarezze. Nel farne parte: quale lezione d'umiliazione e d'ironia, quale tragedia, quale lebbra...

Sui guai che derivano a chi è figlio di un prete

Come figlio di un prete, sono diventato per forza un anticristiano. Mio padre era una brava persona dal lato umano, ed ha fatto sempre il proprio mestiere secondo le regole, tuttavia per me era un lavoro un po' avvilente. Nei momenti in cui pregava, prima dei pasti, me lo svingnavo dalla cucina, aspettando che terminasse. Era una grossa umiliazione per me essere figlio di un prete ortodosso, con tutte le complicazioni che si aggiungono a questa condizione in regioni come quelle dei Balcani. In quanto a mia madre, anche se in fondo è stata una donna felice, ha subito una sorta di rovina nel diventare la moglie di un prete, tanto più che vantava origini nobiliari... Dunque, la figlia di un barone ed una prete, quale decadenza inarrestabile. Ma c'è un'altra spiegazione. Il barone aveva avuto sette figlie a un maschio. Il padre ha estromesso le figlie dalla successione, e le ha date al primo che si presentava in casa. Dunque, a un prete, ma non importa a chi, pur di sbarazzarsene. Alla fine, l'intera fortuna è passata al ragazzo...

Un dannato taoista

Mi sono illuso di essere un taoista fino al giorno in cui mi sono reso conto che tutto era una farsa. Dal momento che sono un individuo che riesce a dominarsi con gravi difficoltà, abbastanza esplosivo, e dunque il contrario di una persona benedetta, avevo preso come modello Lao-Tzu, l'uomo più impassibile, lo spirito distaccato da tutto. Ma era solo in infatuazione, la quale non provava che sono in grado di interiorizzare la stessa condizione spirituale. C'è solo la volontà di essere un altro.

E. M. Cioran (traduzione di Aurelio Andreoli)



Stallone diventa camionista

HOLLYWOOD — Smessi i panni di «Rambo» Sylvester Stallone indosserà questi mesi eroici di un camionista in «Over the top», il film che l'attore si accinge a girare ad Hollywood. Per entrare meglio nel personaggio Stallone ha deciso di passare gran parte delle sue giornate a bordo del pesante automezzo che in base al copione dovrà guidare. Ha chiesto però che sia dotato di uno speciale rimorchio provvisto di doccia, frigorifero, tv a colori, guardaroba ed apparecchiature stereofoniche.



Walter Chiari in una scena de «Gli amici di Arnold Wesker che ha debuttato a Modena alla presenza dell'autore inglese

Di scena
A Modena arriva un testo inedito di Arnold Wesker, protagonista Walter Chiari. È la storia amara di una sconfitta generazionale

Gli amici perduti

GLI AMICI di Arnold Wesker, traduzione e adattamento di Roberto Buffagni, regia di Franco Però, scene e costumi di Antonio Fiorentino, musiche di Antonio di Pofi. Interpreti: Walter Chiari, Ruggero Cara, Giuditta De Santis, Umberto Bortoloni, Edda Terra Di Benedetto, Pinella Dragani, Giacomo Quattromini. Produzione Centro Teatrale S. Geminiano; Modena, Teatro Storch.

Nostro servizio
MODENA — Che Grande Freddo si stende su tutto quando con i sogni e le utopie viene meno il voglia di stare insieme e non si crede più a niente, neppure con il massimalismo talvolta infantile e talvolta vagamente idiota che spinge, comunque, a reagire. E come comincia amaro questa commedia di Arnold Wesker, rappresentata in Italia ben sedici anni dopo essere stata scritta e certo non fra le sue cose migliori, la cui prima, a Modena, di fronte a un pubblico numeroso e attento, si può considerare un piccolo miracolo. L'evento: si presenta un testo inedito, alla presenza dell'autore, in un teatro tutto al degrado e con il debutto di uno dei comici nazionali più famosi, Walter Chiari, in uno spettacolo «serio». Eppure qualcosa non va qui, probabilmente a partire dal testo che ha tutte le generosità, le preoccupazioni sociali, del Wesker vecchia maniera — quello, per intendersi, di *Brodo di pollo con orzo* e *De la cucina* — che non dimentica mai di essere uno scrittore d'origine proletaria e che, come tale, guarda con ironia e una certa durezza i fallimenti ideologici di una generazione che ha perduto su tutta la linea, credendo di

cambrare il mondo. Ma — qui sta il punto — è un testo che ci suona per certi aspetti vecchio comparato alla più recente produzione di Wesker, anche se vi è riconoscibilissima l'inghiata dello scrittore «arrabbiato» non in disarmo. Ecco la storia: in una stanza sei amici — che hanno messo su insieme un'impresa economica aprendo una catena di negozi con l'idea di portare il meglio di tutto alle masse — si riuniscono attorno al letto di una di loro, Ester, che sta per morire di leucemia. Tutto si svolge in una sola notte, in quel luogo che diventa sempre più opprimente e concentratorio, e che si trasforma, vicino a lei che sta morendo e che poi muore, in un ring nel quale ci si confronta e ci si scanna, dove si rovesciano le viscere e dove deviazioni sessuali, incapacità d'amore, di comprensione, razzismo aiutano attorno alla giovane donna tessendo un pesante sudario. Perché con lei — che è la coscienza positiva del gruppo — muore tutto: i sogni, la catena di negozi, la solidarietà. Ognuno, d'ora in avanti, dovrà fare da solo. Accanto al personaggio di Ester, e per molti aspetti a lei speculari, c'è l'avvocato Lattes, direttore amministrativo dell'impresa, non più giovane con molte sconfitte al proprio attivo. Eppure nella sua presenza in certo qual modo paterna, avvertiamo l'altra nota positiva che Wesker introduce in questo testo profondamente pessimista. Mai, in un solo momento, infatti, Lattes rinuncia a spingere i suoi giovani amici, a distruggerli di meno, a reagire, a combattere per vivere, credendo sul serio in qualche cosa. Perché solo così si può vincere il Grande Freddo e solo comunicando gli uni con gli altri e accettan-

do la vita e la morte si riesce a fare qualcosa. Testo pieno di rimandi e di metafore, sviluppati in una struttura fittamente realistica, *Gli amici* è stato messo in scena dal giovane regista Franco Però, non nuovo alla drammaturgia contemporanea di lingua inglese, con molta misura puntando tutto sulla direzione degli attori, lasciando però — almeno così ci pare — un po' in secondo piano le ragioni profonde della commedia. Ma certo, come dimostrano questi giovani interpreti che devono ancora smussare angoli, sviluppare riflessioni, «recitare contemporaneo» non è facile anche se la traduzione-adattamento di Roberto Buffagni che trasporta l'azione dall'Inghilterra qui da noi, offre più di un appiglio. L'altra curiosità di questo *Gli amici* era il debutto del Walter nazionale nel teatro cosiddetto «serio». E da subito detto che con il suo viso devastato di perenne ragazzo, con entusiasmo e umiltà Chiari è riuscito a bordeggiare fra le difficoltà del suo personaggio, al quale ha dato la generosa vitalità che gli è propria aprendosi spazi impensati. Fra gli altri interpreti tutti giovani (per questo spettacolo è nato un nuovo gruppo «racconti inquieti») spiccano Armando di Ruggero Cara che sceglie di fronte all'impossibilità di comunicare l'afasia e la Ester che Edda Terra Di Benedetto propone con malinconica tenerezza. Ma tutti da Giuditta De Santis a Umberto Bortoloni, da Pinella Dragani a Giacomo Quattromini si impegnano in un ruolo di grande impegno. E il regista, sono stati più e più volte applauditi.

Maria Grazia Gregori

«Expo Teatro Italia» a Polverigi

ANCONA — Presentata nel corso di una conferenza stampa la seconda edizione di «Expo Teatro Italia». La manifestazione, che avrà luogo dal 30 gennaio al 1° febbraio, ha lo scopo di promuovere la diffusione e la conoscenza del nuovo teatro italiano all'estero, offrendo ad un folto gruppo di operatori stranieri la possibilità di assistere in tre giorni ad otto spettacoli completi. Le rappresentazioni si terranno in cinque teatri delle Marche: oltre allo «Sperimentale» di

Ancona e al «Luna» di Polverigi, infatti, utilizzati anche nella precedente edizione, quest'anno «Expo Teatro Italia» farà conoscere agli ospiti partecipanti alcuni teatri di recente ristrutturazione, come l'«Affior» di Montemarcano, il «Feronia» di S. Severino e il «Vacca» di Tolentino, tutte costruzioni dall'alto valore architettonico, artistico e di antica tradizione culturale. La selezione degli spettacoli di «Expo Teatro Italia» prevede due prime nazionali: stiamo parlando di «Diario segreto contraffatto» della compagnia di Giorgio Barbieri Corselli e dei due brani di danza presentati dalla compagnia «Efest». Hanno confermato la partecipazione 50 rappresentanti di strutture teatrali di 14 paesi europei ed extraeuropei tra cui gli Stati Uniti, il Canada, Israele e l'Australia.

Cinema spagnolo a Bologna

BOLOGNA — Un «Festival del cinema spagnolo» contemporaneo a Bologna dal 30 gennaio al 4 febbraio. La manifestazione è organizzata dal ministero della Cultura di Spagna in collaborazione con il Comune di Bologna e il Reale Collegio di Spagna a Bologna. I film in programma (in tutto 12) sono stati sottoliti in italiano) sono dodici, usciti tra il 1982 e il 1984, alcuni dei quali hanno ricevuto riconoscimenti internazionali. Il programma prevede anche una tavola rotonda che si svolgerà il 3 febbraio al Collegio di Spagna.

Videoguida

Raidue, ore 22,50

Corazon Aquino contro il generale



«Filippine: la sfida di Corazon» è il titolo di *Tg2 Dossier* (in onda su Raidue alle 22,50): Carlo Mazzarella ha seguito infatti i viaggi elettorali di Corazon Aquino, una donna di 52 anni, madre di cinque figli, rimasta vedova tre anni fa quando il marito — leader dell'opposizione democratica — venne ucciso all'aeroporto di Manila al rientro dal suo esilio americano. Corazon, che era sempre vissuta all'ombra di Benigno Aquino, da quel giorno è in lotta contro il regime del Presidente Marcos, ed il prossimo 7 febbraio, lei, che non ha mai ricoperto cariche politiche, sarà il grande antagonista del generale, al potere da vent'anni. Per i filippini sono in gioco le sorti dell'intero paese. Sono elezioni di straordinaria importanza per l'intero equilibrio politico, militare ed economico del sud-est asiatico. Gli Stati Uniti hanno nelle Filippine due importanti basi militari, navali ed aeree, di grande rilevanza strategica tra l'Oceano Indiano ed il Giappone.

Raidue: ecologia a scuola

I ragazzi dell'istituto magistrale di Avellino hanno chiesto un incontro con il ministro dell'ecologia on. Zanone e con il presidente di «Italia Nostra», Giorgio Lucani. *Tandem*, la trasmissione del pomeriggio di Raidue (in onda a partire dalle 14) ha «combinato» l'appuntamento. Verranno affrontati i problemi del degrado del territorio, le possibilità di recupero ed i piani di intervento, in rapporto anche agli altri paesi europei ed in vista della proposta di legge per l'istituzione del ministero dell'ambiente.

Raiuno: sulle tracce di Messner

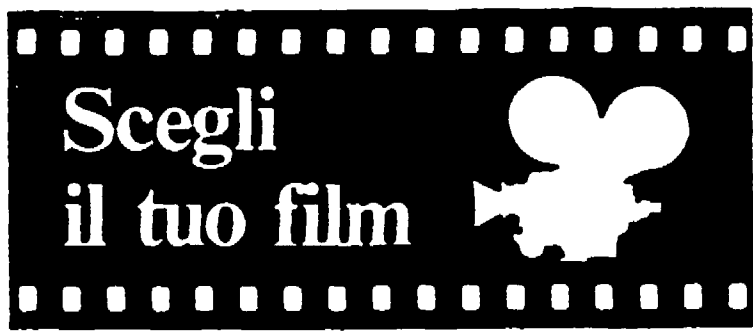
Italia sera (in onda su Raiuno alle 18,30) ed il *Tg1* presenteranno i servizi sulla scalata al Makalu tentata da Reinhold Messner. Tra mille difficoltà, infatti, il viaggio continua, seguito passo passo dalle telecamere della Rai. Dal centro operativo della spedizione, a Katmandu, è infatti giunta notizia che la situazione si è normalizzata, grazie anche alle condizioni meteorologiche, stabilizzatesi dopo una leggera nevicata. «Il morale è alto malgrado le basse temperature» dicono. Oggi Renato Moro con gli operatori tv e gli «sherpas» seguirà Messner e Kammerlander, suo compagno di scalata, nel tentativo di allestire un campo a quota 5.850.

Italia 1: «Simply red» in concerto

Alle 22,30 su Italia 1 va in onda lo spettacolo registrato al Palazzo del ghiaccio di Asiago: «Simply red» in concerto. Nel corso dello special il gruppo presenterà otto canzoni tratte dai 33 giri «Picturture», e precisamente: «Gramma's Hands», «Red box», «Jericco», «Look at you now», «Money's too tight», «Come to my aid», «Holding back» e «I want to feel bad».

Canale 5: bastoni alla moda

La più grande collezione di bastoni da passeggio esistente in Italia, 450 esemplari di tutte le fogge e misure, dai più raffinati ai più modesti, scolpiti in materiali pregiati o in legno, saranno presentati questa sera da *Nonsolomoda*, la rubrica settimanale di Fabrizio Pasquero in onda su Canale 5 alle 22,30. La trasmissione si aprirà con una carrellata sul «Motorshow», la mostra dedicata agli sport del motore, svoltasi recentemente a Bologna. Inoltre, come sempre, un giro di interviste: architetti, stilisti e noti personaggi sono chiamati a rispondere su «design e comfort». Insomma, bisogna rinunciare alla comodità per l'estetica, o è meglio di no? (a cura di Silvia Garambois)



MESSICO IN FIAMME (Raitre, ore 21,30)
Avete visto *Reds* di Warren Beatty andato in onda qualche settimana fa? Bene, stasera vedrete la risposta sovietica a quel film, firmata da Sergio Bonducci. La pellicola, realizzata nello stesso periodo, ha per protagonista infatti un personaggio che appartiene un po' a ciascuno dei due mondi: lo «yankee rosso» John Reed. Beatty ci racconta l'arrivo del giornalista comunista americano nella Russia squassata dalla rivoluzione d'Ottobre, Bonducci invece ricostruisce gli anni precedenti della sua biografia, che Reed trascorse (fra il '13 e il '17) nel Messico insorto. Sarà però perché al posto di Beatty qui c'è Franco Nero (accanto a Ursula Andress), sarà perché il regista di *Guerra* e pace indulge alla sua vena più trionfista, si è costretti ad ammettere che, per stavolta, Hollywood batte Mosca uno a zero.
SERPICO (Raidue, ore 20,30)
Ovvero Al Pacino nei panni del poliziotto italo-americano, giovane e incorruttibile, che lo ha lanciato nello star-system. Serpico è d'animo così adamantino che i primi a dover essere denunciati, secondo lui, sono proprio quei suoi colleghi che hanno tessuto rapporti con la malavita. Com'è logico, seguendo questo metodo, non si fa molti amici... La regia di Sidney Lumet, il film (che a suo tempo ebbe un grande successo di pubblico) è tratto da un romanzo di Sergio Meas ed è del '74.
DI CHE SEGNO SEI? (Retequattro, ore 20,30)
Quattro comici italiani in un film a episodi di Sergio Corbucci. Il migliore è Alberto Sordi che riprende, in una versione più allucinata e invecchiata, il glorioso personaggio di Nando Murolo, qui presente sotto le moderne vesti del «goffo» di un commedia. Più scadenti gli episodi con Adriano Celentano, Renato Pozzetto e Paolo Villaggio. Nel cast anche Mariangela Melato. La pellicola è del '75.
IN QUESTA NOSTRA VITA (Retequattro, ore 10)
Per il ciclo dedicato alla «vita del male», Bette Davis, ecco un film che costituisce anche la seconda prova registica di un cineasta dal grande avvenire: John Huston. Dopo il successo del *Falcone Maltese* nel '42, Huston scelse infatti, per questa vicenda d'ambiente sudista, proprio l'attrice che aveva già interpretato con successo un ruolo in un ambiente consimile in *Jezabel* di Wyler (del quale lo stesso Huston aveva firmato la sceneggiatura).
SPY'S (Eurotv, ore 20,30)
Elliot Gould e Donald Sutherland sono complici in questa commedia non storica ma divertente di Irvin Kershner (il regista poi passato alle fatiche stellari dell'*Impero colpisce ancora*). I panni che hanno indossato i due bravi attori sono quelli di due agenti americani della Cia in missione a Parigi. Anno del film, 1973.

Programmi Tv

- Raiuno**
 - 10.30 DUE PRIGIONIERI - Sceneggiato (2ª puntata)
 - 11.35 TAXI - Telefilm «La decisione di Janeta»
 - 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
 - 12.05 PRONTI... CHI GIOCA? - Conduce Enrica Bonaccorti
 - 13.30 TELEGIORNALE - TG1 (Tre minuti di)
 - 14.00 PRONTI... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
 - 14.15 IL MONDO DI QUARK - Documentario, a cura di Piero Angela
 - 15.00 CRONACHE ITALIANE
 - 15.30 DSE: IL TUMORE COME MALATTIA SOCIALE
 - 16.00 SCI - Svizzera - Adelboden: Coppa del mondo
 - 16.30 PAC MAN - Cartoni animati
 - 17.00 TG1 FLASH
 - 17.30 SPAGNOLI - Con P. Chiambretti e M. Antonelli
 - 18.10 SPAZILIBERO - Programmi dell'accesso
 - 18.30 ITALIA SERA - Con Piero Bonaldi
 - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TG1
 - 20.30 SPOT - Con Enzo Biagi
 - 21.50 TELEGIORNALE
 - 22.00 STRADA SERENA USCITA - Sceneggiato (ultima parte)
 - 23.10 I CONCERTI DI «SOTTO LE STELLE» - Con Giorgio Vercelli
 - 23.45 TG1 - ORGO AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
 - 24.00 DSE: IL PRIMO ANNO DI VITA
- Raidue**
 - 9.55 SCI - Svizzera: Coppa del mondo
 - 11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco, Con Enzo Sampo
 - 13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 COME NOI
 - 13.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA - Telefilm (1982: puntata)
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 14.35 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
 - 16.00 DSE: MONOGRAFIE - Documentario
 - 16.30 PANE E MARMELLATA - In studio R. Dalla Chiesa
 - 17.30 TG2 FLASH DAL PARLAMENTO
 - 17.45 OGGI E DOMANI - W. Azzella, con V. Riva
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA
 - 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
 - 19.40 METEO 2 - TG2 - TG2 LO SPORT
 - 20.30 SERPICO - Film con Al Pacino, Regia di Sidney Lumet
 - 22.40 TG2 - STASERA - TG2 DOSSIER
 - 23.30 DSE: LA TERZA DEL GRADO
 - 23.50 TG2 - STANOTTE
 - 24.00 UNA VEDOVA TUTTA D'ORO - Film con Michèle Mercier
- Raitre**
 - 12.35 IL CARNEVALE DI BREIL
 - 13.25 SCI - Svizzera: Coppa del mondo
 - 14.30 OMAGGIO A GOFFREDO PETRASSI
 - 16.00 DSE: LA TERZA DEL GRADO
 - 17.00 DSE: PADRE SCOLARO
 - 17.00 DADAUMPA
 - 18.10 L'ORECCHIOCCHO - Con F. Fazio e S. Zusi

- 19.00 TG3
- 19.30 TV3 REGIONI
- 20.05 DSE: RUOTE DI FUOCO - L'India verso lo sviluppo (7ª puntata)
- 20.30 PIER PAOLO PASOLINI - Una disperata vitalità (2ª parte)
- 21.30 MESSICO IN FIAMME - Film con Franco Nero e Ursula Andress
- 23.35 TG3
- Canale 5**
 - 8.35 ALICE - Telefilm
 - 9.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
 - 9.50 GENERAL HOSPITAL - Telenovela
 - FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz
 - 10.15 TUTTINFRANGIA
 - 12.00 BIS - Gioco a quiz
 - 12.40 IL PRANZO È SERVITO
 - 13.30 SENTIERI - Telenovela
 - 14.30 LA VALLE DEI PINI - Telenovela
 - 15.30 UNA VITA DA VIVERE - Telenovela
 - 16.30 HAZZARD - Telefilm
 - 17.30 DOPPIO SIALOM - Gioco a quiz
 - 18.00 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
 - 18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
 - 19.00 I JEFFERSON - Telefilm
 - 19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz
 - 20.30 I CAPI - Film con Charlton Heston (ultima parte)
 - 22.30 NONSOLOMODA - Settimanale di vana vanità
 - 23.30 DI GIOHNNI E DI CAVALLI - Con Alberto Gubio
 - 0.30 L'IDOLO CINESE - Film con Sidney Greenstreet
- Retequattro**
 - 8.30 SOLDATO BENJAMIN - Telefilm
 - 9.00 DESTINI - Telenovela
 - LUCY SHOW - Telefilm
 - 10.00 IN QUESTA NOSTRA VITA - Film con B. Davis
 - 11.45 MAGAZINE - Attualità
 - 12.15 AMANDA - Telefilm
 - 12.45 CIAO CIAO
 - 14.15 DESTINI - Telenovela
 - 15.00 AGUA VIVA - Telenovela
 - 15.50 L'ANGELO DELLE TENEBRE - Film con Merle Oberon
 - 17.50 LUCY SHOW - Telefilm con Lucie Ball
 - 18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato
 - 18.50 IRVAN - Sceneggiato
 - 19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
 - 20.30 DI CHE SEGNO SEI? - Film con P. Villaggio
 - 23.10 TRE CUORI IN AFFITTO - Telefilm con John Ritter
 - 23.40 AGENTE SPECIALE - Telefilm con Patrick Macnee
 - 00.40 MOD SQUAD - Telefilm
 - 1.40 AGENZIA U.N.C.L.E. - Telefilm
- Italia 1**
 - 8.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
 - 8.50 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm

Di scena Il gruppo del Buratto tenta l'impresa di portare sul palcoscenico l'Universo. E ci riesce

Che belli i Quark a teatro!



Una scena dello spettacolo che il Teatro del Buratto ha tratto da «Quark»

ROMA — Mentre in televisione le immagini degli ultimi pianeti del sistema solare, lontani miliardi di chilometri, arrivano in diretta dallo spazio, *Quark* — la trasmissione che ha dato alla scienza le parole di tutti i giorni, quelle difficili ma anche quelle del fumetti — è andata a teatro. Uno spettacolo per giovanissimi: età consigliata tra i 10 e i 15 anni, ma in platea assistono al Big Bang (l'origine dell'Universo) anche piccolissimi che spalancano tanto d'occhi e si spellan le mani per applaudire. Non c'è che dire: la nascita dei mondi è sempre un grande spettacolo... E non c'è neanche da stupirsi troppo per l'attenzione del minipubblico: è lo stesso, affezionato, che al pomeriggio in tv guarda le storie degli animali delle piante, del mondo, il Dinosauro, il Replicante, per raccontare una favola la storia

alla regola, andando a dormire più tardi, ha seguito anche le animazioni che Bruno Bozzetto ha creato per *Quark*. Cose difficilissime spiegate in modo elementare, addirittura a fumetti. È stato il Teatro del Buratto, compagnia milanese formata ormai dieci anni fa, a tentare l'ardua impresa di portare in scena personaggi come il Grande Universo (specie di boss americano dei petroli, sguaiato, presuntuoso ma oggettivamente potente, che appare su un grande schermo proclamando «il cinema sono io») ed i Quark, ovvero, particelle tra le più piccole sino ad ora scoperte (sulla scena sono puntati luminosi mobilissimi, saputelli, che con voce stridula hanno il ruolo di Grillo parlante). Ma c'è anche la Scienza del Mondo, il Dinosauro e il Replicante, per raccontare una favola la storia

più antica che si conosce. «Con i nostri spettacoli noi abbiamo sempre proposto il mondo fantastico ed il grottesco del teatro d'animazione — spiegano i giovani del Buratto — ma ormai bisogna andare oltre la vecchia favolistica, raccontare ai ragazzi storie più moderne. L'incontro con la scienza e la tecnologia è stato inevitabile. Perciò abbiamo tentato questa impresa da follie: portare *Quark* in teatro. Quale favola è più bella e più moderna di questa?». Piero Angela non solo ha detto di «sì», ma ha partecipato a riunioni preliminari (i testi nascono anche dai suoi libri, da «Viaggi nella scienza» ad «Alfa e Beta»), e a tavole rotonde con gli insegnanti, a Roma, durante le repliche dello spettacolo, che a teatro si intitolò *Che cos'è quel punto nel mezzo?*. Del *Quark* televisivo sono state sfruttate soprattutto le possibilità offerte dal fumetto, che in teatro si traducono facilmente (non sempre, a dire il vero, ma quelli del Buratto ce l'hanno fatta) con i pupazzi.

«Il soggetto — spiegano — è di Guido Manuli, il creatore delle animazioni di *Quo vadiz?*, che per anni ha lavorato insieme a Bruno Bozzetto (per *Allegri*, *Il mondo, ad esempio*) e che ha affinato con queste esperienze la capacità di parlare di scienza come di una fiaba». Mimi, pupazzi, attori, cinema, fumetto in scena c'è proprio tutto. E la Scienza è una vecchia matta, che si diverte a raccontare quanti dispetti ha fatto all'Uomo prima di regalargli la conoscenza. I ragazzi — scappato da un Museo, che si presenta però in scarpe da ginnastica, quasi progenitore dello «Scarpantibus» di Arbore. La storia raccontata è semplicissima: il Dinosauro, il mondo, il Replicante e la Scienza sono stati convocati dall'Uomo al buco nero della Costellazione del Cigno. Ma l'uomo in scena non apparirà mai: come il Dinosauro, tutti i protagonisti avevano i loro buoni motivi per «farlo fuori». Ma sono tutti innocenti. Un punto laggiù nell'azzurro (ecco il titolo dello spettacolo) indicherà la nascita di un altro passo avanti nell'evoluzione, e se ne è andato oltre. Oltre Urano che in questi giorni è stato protagonista in tv.

Lo spettacolo, presentato la settimana scorsa a Roma, è in tournée: da Arezzo alle Marche, a centri della provincia di Bologna e di Bergamo, Pisa, Savona, Prato ed altri ancora, fino alla primavera inoltrata. Silvia Garambois

Radio

- RADIO 1**
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onnda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57. 9 Radio anche un'altra; 12.03 Via Asiago Tenore; 12.28 poster; 16.18 Pagine; 20.00 Pagine storia dell'avanspettacolo; 21.03 Poeti al microfono; 22.57 Stanotte la tua voce.
- RADIO 2**
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 i giorni; 8.45 Andree; 9.10 Taglio di terza; 9.30 Radiodue 3131; 12.45 Discogame tre; 15-18.30 Sassi; ha visto il pomeriggio; 18.32-19.50 La era della musica; 21 Radiodue sera jazz; 21.30 Radiodue 3131 notte.
- RADIO 3**
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 21, 23.53. 6 Preudio; 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 12 Pomeriggio musicale; 17.30-19 Spazio Tre; 19.55 Una stagione alla Scala; 23.10 Jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.
- MONTECARLO**
Ore 7.20. Identikit, gioco per posta; 10.00, Fato nostro, a cura di Mirale Speroni; 11.00, 10 piccoli indizi, gioco telefonico; 12.00, Oggi a tavola, a cura di Roberto Bassoli; 13.15, Da chi per chi, la dedica (per posta); 14.30, Gels on film, (per posta); Sesso e musica: il maschio della settimana; Le stelle della notte; 15.30, Introducing, interviste; 16.00, Show-biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30, Reporter, novità internazionali; 17.00, Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

Spettacoli Cultura



L'opera Una sorta di «rock epico» nel «Salvatore Giuliano» di Lorenzo Ferrero. Un po' di claque e applausi, ma perché far diventare eroe un bandito?



Due immagini di «Salvatore Giuliano», l'opera di Lorenzo Ferrero

Una musica senza storia

ROMA — L'operazione *Cavalleria* Rusticana di Mascagni più *Salvatore Giuliano* di Lorenzo Ferrero, realizzata dal Teatro dell'Opera, ha piuttosto oltrepassato l'intenzione di dare all'opera mascagniana una compagnia diversa da quella tradizionale dei *Pagliacci* di Leoncavallo. È andata oltre, perché *Cavalleria* si è vista con Gianni Schicchi di Puccini e persino con *Ifigenia di Pizzetti*.

L'ambizione dello spettacolo era un'altra: dare due immagini di una «certa» Sicilia, come nelle due facce di un medaglione. A ciò ha lavorato innanzitutto Luciano Damiani, scenografo, costumista e regista delle due opere unificate, intanto, in un paesaggio come ad entrambe.

La luna che illividisce la pietra lavica, incombente in palcoscenico mentre sgorgano i primi suoni mascagniani, è la stessa luna sulla stessa lava, che appare durante il *Preliudio* dell'opera di Ferrero *Giuliano*. Identiche sono le case agglomerate in modo da volgere le spalle alla platea e di guardare sempre da un'altra parte.

Il palcoscenico di *Cavalleria* è diviso, nella sua mezza, da un solco (da cui viene portato su il carrello di compar Alfio, come sbucasse da una impervia salita); in *Giuliano* al solco (vi appalano le auto della mafia, della polizia, dei politici, i camion e anche i cavalli dei banditi) si aggiunge, di tanto in tanto, un muro. Identici, poi, sono persino i protago-

nisti delle due opere: Nicola Martignoli, nel Turiùdu in *Cavalleria* e buon bandito in *Giuliano* — ottimo cantante e attore ha avuto da Ferrero la dedica dell'opera della quale è stato un ispiratore — e Giovanna Casolla, soprano di grande temperamento, appassionata Santuzza, prima, e, dopo, afflitta madre di Salvatore Giuliano.

È, come si vede, qualcosa di più che unire alla *Cavalleria* un'altra opera. Senonché, i caratteri delle due opere sono diversi, e si è finito col togliere qualcosa a Mascagni (che non ha, poi, moltissimo da dare) — intanto lo spazio, per cui le «macchine» della processione non possono muoversi se non girano su se stesse — la cui musica rimane estranea ai luoghi e alle cose.

Più adatto l'impianto scenico sembra all'opera di Ferrero, con le geometrie corrispondenti spesso a quelle realizzate dall'architetto protesa permanentemente in una tensione ritmica, in un convulso movimento come di danza e aspirante ad una sorta di «rock epico».

Dove non c'è l'epopea, c'è la nostalgia del melodramma, con le «arie» di Giuliano, gli «ariosi» di Pisciotta (il baritone Franco Giovine che ha più motivi degli altri per dare rilievo al personaggio), le smanie belcantistiche di Maria, la giornalista svedese, «curiosa» e un po' innamorata di Giuliano, Zorayada Salazar, piuttosto brava anche lei. E po-

trebbero l'epopea, la propensione al popolare (il matrimonio di Marianna e sorella di Giuliano, la festa, i canti corali) dar vita ad un melodramma nuovo di stampo antico, se reggesse la vicenda rappresentata. Vorremmo dire, se è possibile, che non importa «come» la musica suoni e canti, ma importa che cosa si suona e si canta. Non c'è alcun appiglio per idealizzare e esaltare melodrammaticamente la vicenda di Salvatore Giuliano. Il totale disimpegno della coscienza, che caratterizza la vicenda di quel bandito, finisce col collimare con un disimpegno di Lorenzo Ferrero, non dalla ricerca che interessa il mondo della musica, ma da un «uso» stesso rigore, nei confronti delle cose. E ciò ha spinto i realizzatori dello spettacolo a soluzioni per così dire oniriche, coinvolgenti fantasmi, ombre che si aggrano come nel fondo di miniere. Un'opera, dunque, ambigua nel risultato fonico, come punto di partenza ideale, Giuliano, dopo Portella della Ginestra, non dovrebbe più aprir bocca. Invece canta, e si prende gli applausi della claque. Lo spettacolo ha, però, interessato anche il pubblico con la continua apparizione di macchine, mafiosi, politici, poliziotti, cavalli e gente nei palchi di proscaeno e anche attraverso la platea.

Il colpo che uccide il bandito viene sparato dal fondo del teatro, ma rientra in interventi che vogliono smuovere una impossibile pietas nei

confronti del protagonista, allmentata da una musica abilissima, in ogni caso, nel suscitare attese, nell'accogliere tensioni che vanno da Puccini a Berg (il suono crescente, che si rompe negli accordi finali rievoca il *si del Wozzeck*) e nel rassicurare sulla sua accorta vibrazione «irrazionale». In tal senso, *Salvatore Giuliano* accentua il processo di distacco che Lorenzo Ferrero ha in corso nei confronti della nuova musica. *Marilyn*, presentata qualche anno fa, qui a Roma, nello stesso teatro, era un partitura più ricca e complessa. Piacciono a Ferrero personaggi sconfitti dalla realtà, ma un conto è far cantare la Monroe, altro conto è melodrammatizzare un assassinio.

Aspettiamo che Ferrero finisca l'opera su Carlotta Corday e Marat (l'ha interrotta per mandare avanti *Giuliano*, per sapere fino a che punto la storia può essere nuovo motivo di riflessione, anche musicale, e non soltanto spunto per un improbabile libretto qual è quello approntato da Giuseppe Di Leva per la musica di Ferrero).

La cronaca registra applausi anche per gli altri cantanti (Giovanni De Angelis, Mario Ferrara, Roberto Scanduzzi, Dino Musio), oltre che all'autore, al direttore d'orchestra Gustav Khan, al Damiani e agli altri artefici dello spettacolo.

Erasmus Valente

L'intervista La politica, il «free cinema», la vita d'oggi: parla il regista Alain Tanner

«Vi spiego perché oggi Jonas è più solo»



Un'inquadratura di «Terra di nessuno» di Alain Tanner

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — È più pessimista, ora. Forse dipende dalla politica, dice, che lo ha abbandonato. Ma è tempo di riprendere l'ideologia.

Appena arrivato in albergo da Ginevra — un viaggio lungo e problematico, dice — Alain Tanner inizia a parlare della sua attività cinematografica. È venuto a Bologna su invito della Cineteca Comunale che gli ha dedicato (da martedì scorso) una personale completa al cinestudium Lumière. In questi giorni si sono visti tutti i film del cinema svizzero, compreso quel «No man's land» presentato a Venezia ma non ancora distribuito in Italia. Una prima, dunque.

Alain Tanner, svizzero francese — «ci tiene a precisarlo» — si racconta. Racconta della sua vita avventurosa, dei suoi viaggi in Africa e del motivo per cui è «emigrato» in Gran Bretagna dove, negli anni d'oro del «Free Cinema» gli nacque l'ispirazione. L'incontro con Lindsay Anderson (il caposcuola) fu determinante per rafforzare la passione per un cinema «varietà».

«C'era un nuovo modo di pensare alle cose, dice. Col «Free Cinema» l'operaio non era più l'assassino o la macchinetta delle commedie cinematografiche inglesi, ma un operaio. Col suo sentimento, la propria ideologia, la propria identità. Il cinema libero mi ha influenzato innanzi tutto come uomo e solo successivamente come regista. Ho imparato a guardare alla realtà. I caratteri principali di questa nuova cinematografia, infatti, derivano dal documentarismo dimenticato e ormai sperduto, di Jennings».

«Perché, come altri intellettuali del suo paese, per far qualcosa se ne è dovuto andare dalla Svizzera?»

«In Svizzera a quel tempo, il cinema come creazione era semplicemente un sogno. In Inghilterra, invece, si era agli inizi del «Free Cinema», un movimento che si iscriveva in una contestazione globale dell'establishment e che toccava tutti i campi della creatività. Era, perciò, un clima molto stimolante».

«Ma la Svizzera le è servita a definire i suoi film?»

«Sì, ma oggi molto meno di prima. Quando ebbi la possibilità di iniziare a fare cinema utilizzavo questo mezzo per guardare i limiti di casa mia, la vita socio politica del mio paese. Ci fu poi un periodo, nel quale la nostra cinematografia veniva addirittura incentrata come prodotto nazionale (una sorta di xenofobia artistica, ndr). Questo ha permesso una specie di rinascita del cinema svizzero. Ora il cinema ha perso la propria portata politica, ma non per sua colpa. Il cinema non è più idee perché non gli permettono più di esserlo. La politica «sparisce» e gli toglie materiale. Sì, è stata la politica ad abbandonarmi. Siamo testimoni e vittime del passaggio delle idee alla materia».

«E nei suoi film cosa c'è ora?»

«Spero, come altri intellettuali del suo paese, in un momento di riprendere l'ideologia affinché le cose non passino più solamente attraverso le immagini corrotte del sistema».

«Torniamo alla Svizzera. Girerà altri film in quel paese?»

«Credo di no. Per me la Svizzera è solo quella francese, un territorio quindi piccolissimo, troppo caratterizzato. Il cinema ha la cattiva abitudine di sfruttare i piccoli territori. Nei piccoli paesi, nelle zone caratteristiche si può girare una volta solo in 25 anni. Restano, come luoghi possibili per girare film, solo le grandi città e i deserti».

«Ci racconti cosa ha voluto dire con «No man's land» che secondo qualcuno è una metafora della condizione giovanile».

«Non c'è un tema preciso. Ci sono quattro o cinque personaggi che non hanno una storia comune, ma storie che si incrociano. E poi speranze e desideri. È una specie di remake alla rovescia di Jones. Se deve esistere un tema potrebbe essere il fatto che i desideri al contrario di ciò che succedeva dieci anni fa, non sono più comuni, ma violentemente individuali. Quando non si esprimono o non vengono raggiunti oggi è molto più difficile perché si è soli. Si va verso un fallimento senza ritorno. Al tempo di Jones se uscivi da un'esperienza con le ossa rotte, se non riuscivi a concretizzare le tue speranze, ti restava la possibilità di tornare dagli altri. *No man's land* è un termine francese, inglesiato, che si usava al tempo delle guerre per indicare quella porzione di terra tra le trincee. È un momento della storia dove i giochi sono ancora tutti da fare. È uno spazio storico vuoto. Ma non è terra di nessuno».

«Lei, comunque, ha scelto una frontiera tra la Svizzera e la Francia per ambientare il film».

«Sì, ho scelto un confine e una montagna perché per me l'aspetto fisico delle cose è importante. Mi serviva rappresentare una sensazione fisica un po' disperata. Ho sempre fatto film seguendo lo sviluppo storico di questi ultimi vent'anni».

«E cosa pensa di questi ultimi vent'anni?»

«Che lasciano poche speranze per poter migliorare le cose. È difficile, ripeto, catturare le occasioni».

«I suoi, lo hanno detto in molti, sono film contemporanei. Forse perché traduco i sentimenti con sensibilità intellettuale. Sono indipendente e rifiuto i film in genere. Sono pochi i registi che traducono l'aria del tempo, del nostro tempo. E le tv e i video non aiutano certo, anzi... decretano la morte del cinema. Il film, invece, deve parlare, il suo linguaggio è la cosa più importante».

«Quindi, non ama il cinema-cinema, il cinema-divertimento, la fiction».

«Il cinema d'autore si oppone al divertimento puro. L'autore parla, dice delle cose. Io faccio film su cose che sento. Ascolto quello che la gente dice. Ma oggi la gente è come muta. Spero di tornare a raccontare delle storie che ho sentito in giro...».

Andrea Guermandi

IN EDICOLA dal 28 gennaio

'900

capolavori della narrativa contemporanea

2 volumi
A SOLE L. 8000

In edicola l'11 febbraio:
Cent'anni di solitudine di G. Garcia Márquez
Il fu Mattia Pascal di L. Pirandello

Di prossima pubblicazione:
Lolita di V. Nabokov
Niente di nuovo sul fronte occidentale di E.M. Remarque



'900
capolavori della narrativa contemporanea

MONDADORI Agostini

IL GIARDINO DEI FINZI-CONTINI

IL VECCHIO E IL MARE

La garanzia di due grandi editori
Per la prima volta in edicola scelti e riuniti in una collana i 100 più grandi romanzi del nostro secolo. Una selezione garantita da due grandi editori italiani: Mondadori e De Agostini. Il meglio di quanto è stato scritto nel Novecento, la trasfigurazione di esperienze, ricordi, emozioni della nostra storia e della nostra vita.

Cento libri fondamentali per arricchire il patrimonio culturale di ogni famiglia
I libri che tutti devono conoscere, per studio, per cultura o per piacere, fatti per essere tramandati di padre in figlio: stupende e preziose rilegature in similpelle tinta cuoio con tassello in colore. In copertina, la firma autografa dell'Autore, in oro come le incisioni sul dorso. Carta pregiata e nastro segnapagina.

100 volumi, nel formato di cm 12x19
2 volumi in edicola ogni 2 settimane a L. 8000 ciascuno

UNA GRANDE PROPOSTA DE AGOSTINI-MONDADORI

ANZIANI E SOCIETÀ



LA VECCHIAIA arriva sempre più tardi. Un secolo fa si era vecchi a 50 anni, oggi si è vecchi a 65, nel Duemila la «terza età» comincerà a 70 anni. In Italia la vita media è ora di 72 anni per gli uomini e di 77 per le donne, una media tra le più alte del mondo. Ma è il concetto stesso di vecchiaia che sta cambiando, nel senso che l'allungarsi della vita pone automaticamente l'esigenza di vivere meglio gli anni «in più». Per questo le sfide che attendono i politici, gli scienziati, i programmatori della società del Duemila è certamente quella del come affrontare questa

evoluzione. È stato raggiunto l'obiettivo di «aggiungere anni alla vita», ora si tratta di «aggiungere vita agli anni», cioè di garantire una migliore qualità della vita, il che è augurabile e necessario non solo per gli anziani, ma per tutta la società. «L'Unità» è l'unico grande quotidiano che, sensibile a questa grande questione, dedica ogni martedì una intera pagina agli anziani. Da oggi dà la via ad una nuova iniziativa, un «Viaggio nella terza età» che si propone di scoprire e rappresentare, con servizi e corrispondenze dalle diverse regioni e città, le dimensioni reali della vita degli anziani, dei loro

problemi, di far conoscere le iniziative, mettere a confronto le diverse realtà, stimolando in questo modo il dialogo e la collaborazione tra i protagonisti di questa complessa vicenda umana e sociale. La lettera che ci è giunta dal Centro anziani di Mestre — di cui riferiamo a parte e che si inserisce, arricchendolo, nel dialogo tra i lettori e tra essi e il nostro giornale — ci dà il segno della grande voglia di vivere, di comunicare, di partecipazione degli anziani, di essere — in una parola — persone sempre capaci di crescere e di dare agli altri ricchezza di esperienza, di valori, di creatività.



Dal Comitato anziani di Mestre abbiamo ricevuto:

Da Mestre un invito al Gruppo «Anfora» di Testaccio

«Cari redattori dell'Unità, siamo un comitato anziani del quartiere Carpenedo-Bissuola, uno dei più popolosi di Mestre (45.000 abitanti con più di 7.000 anziani). Da tre anni abbiamo formato questo comitato che svolge attività culturali e sociali promuovendo incontri con anziani di altre città (Bologna, Trieste, Treviso, ecc.), visite guidate a musei, conferenze sulla medicina preventiva. Da oltre un anno abbiamo formato una compagnia teatrale con la partecipazione di alcuni giovani. La compagnia ha debuttato a Natale '84 con una farsa di Dario Fo («I cadaveri si spediscono») con la gentile concessione dell'autore che ci ha evitato il contributo Siae. Inoltre abbiamo sceneggiato antichi proverbi dove mettevamo in evidenza la condizione femminile nel tempo, quando la donna più che un essere umano era considerata un ogget-

to o un animale di fatica. «A Natale '85 siamo stati nella Casa di riposo di Mestre, infine ad un congresso di comitati anziani promosso dalla passata amministrazione di sinistra presso il Motel Agip di Marghera. Ora ci stiamo preparando con un nuovo lavoro per l'8 marzo prossimo. Tutte queste attività divertono noi che le facciamo, contribuendo a tenere la nostra mente sempre fresca e in allenamento, e nello stesso tempo divertiamo molto la popola-

zione del quartiere che ci segue sempre con molto interesse. Abbiamo la fortuna di avere nel nostro Centro Civico un bel teatro e una bella sala-atrio dove facciamo anche feste da ballo. «Con nostra grande soddisfazione leggiamo sull'Unità del 31 dicembre '85 che anche il Centro anziani di Testaccio (Roma) svolge attività teatrale. Noi proponiamo al «Gruppo Anfora» di venire da noi con le loro canzoni e noi verremo a Roma con il nostro spettacolo. Tenete presente che non abbiamo soldi sufficienti per alloggiare in albergo, per cui proponiamo scambio di alloggi che questa nostra iniziativa sarà gradita al «Gruppo Anfora», vi invitiamo l'indirizzo nostro. GIANNINA TIOZZO»

Indirizzo: Gianna Tiozzo, vicepresidente del Comitato anziani di Mestre, via Baglioni 25/7 - Venezia. Telefono 041/976702. Potete anche scrivere al Centro Civico di Via Po, Mestre (Venezia).

Sta nascendo ad Avellino il primo Centro anziani del Sud. Il prefabbricato donato da un gruppo italo-scozzese della Caritas internazionale. Ma occorrono altri fondi per attrezzarlo e farlo funzionare. Scarsa sensibilità del Comune. Un progetto nel dimenticatoio. Impegno di una cooperativa di giovani che si dedicano da anni all'assistenza sociale.



Una veduta del Centro anziani di Avellino con lo striscione che annuncia l'asta per la raccolta di fondi. In alto: un incontro di anziani nel Centro (agenzia «La Sfida»). In basso: il prof. Antonini

Trenta volontari per gli anziani

Dal nostro corrispondente AVELLINO — Il pezzo più conteso è stata la maglia numero dieci del Napoli, donata da Diego Maradona. Le adesioni più significative quelle della Presidenza della Repubblica, che ha donato un dipinto di Tando della presidenza del Senato e del ministero delle Poste, che ha messo a disposizione la raccolta completa di francobolli italiani del 1985. Il contributo più apprezzato, quello del Laboratorio Agape: borse, cinture, lavori in cuoio realizzati da un gruppo di detenuti politici del carcere di Avellino. E poi una serie di quadri del più noto artista irpino, le magliette e i palloni usati in campionato dai giocatori dell'Avellino, il contributo dei parlamentari irpini, i tanti doni inviati dai commercianti della città. E soprattutto, la partecipazione massiccia di tanti cittadini all'asta pro-anziani, per quasi venti milioni, organizzata da una tv locale. Serviranno per attrezzare la palestra di fisioterapia del Centro per anziani che sta sorgendo ad Avellino, a poche decine di metri dallo stadio Partenio e dai villaggi dei prefabbricati leggeri. È il primo passo verso un obiettivo ambizioso e importante: la realizzazione, nel capoluogo irpino, del primo centro diurno per anziani di tutto il Mezzogiorno.



I consigli del prof. Antonini

Amore e sesso tra nonni... se c'è l'intesa

Dalla nostra redazione
FIRENZE — L'amore da vecchi? «Moltissime nonne hanno orgasmi lunghi e travolgenti, più belli di quelli raggiunti da giovani... è che dopo la menopausa l'eroticismo si scatena di nuovo... tante donne addirittura soffrono di questa carica sessuale... la prevalenza dell'ormone maschile ricomincia i sensi e una voglia pazzica di fare l'amore». «La solidarietà del cittadino e di alcune autorità ci ha consentito di arredare la palestra per la fisioterapia, ma c'è bisogno urgente di altri finanziamenti, per aprire il centro anche di mattina. Abbiamo chiesto al Comune una convenzione per l'assistenza domiciliare agli anziani, che consentirebbe a tutti noi, soprattutto a chi non lavora, di dedicarsi di più a questo Centro. Siamo ancora in attesa di una risposta». «Questi giovani volontari, tutti con competenze speci-

fiche (ci sono fisioterapisti, sociologi, animatori, ecc.), hanno compiuto un corso di formazione di tre anni, insieme a cooperative del centro-nord, presso la Fondazione Zanca di Trento. «E pensare — dice Paolo Matarazzo, sociologo — che all'inizio nessuno, nemmeno le istituzioni, credeva ai nostri sforzi. Ci vedevano quasi come giovani don Chisciotte armati solo di buoni ideali e di spirito di avventura». Invece ce l'hanno fatta, mentre sono il comune e la Usl ad arrancare, a segnare il passo. La terza età si fida di questi giovani, apprezza i

loro sforzi. «Questa del Centro è un'iniziativa bellissima — ci dice Antonio Iannaccone, pensionato di 67 anni — e io ci credo. Per me che sono solo, perché i miei figli lavorano fuori, l'unica alternativa era l'ospizio». Uno dei giovani volontari ci racconta che un'anziana signora di Avellino, ospitata in una casa di cura a pagamento, appena può scappa letteralmente al Centro, per stare in mezzo a questi giovani che le hanno già dato, negli anni scorsi, un'assistenza domiciliare. Una storia emblematica. Sono più di 40 le persone

anziane che fanno capo a questo Centro, saranno molte di più appena potrà funzionare a tempo pieno. Anzi, si pensa già a creare strutture di questo tipo in altri quartieri. Nel solo capoluogo irpino, gli ultrasessantacinquenni sono più di 5000, circa il 13,3% della popolazione, una media superiore a quella nazionale. Nella provincia, soprattutto nei paesi più colpiti dall'emigrazione e dal terremoto, la media cresce ancora. In città sono di più le donne anziane, il 57%, contro il 42% degli uomini. Sono i dati più significativi emersi

da un questionario sui bisogni degli anziani ad Avellino condotto casa per casa. Dall'inchiesta risulta che solo lo 0,5% degli anziani vive in una delle due case di riposo della città, il «Rubillo» (pubblico) e il «Roseto», gestito dalla Curia, entrambi a pagamento. «Un posto in una casa di riposo, qui, può essere anche un privilegio. Molti anziani ricorrono ai familiari, con i quali dicono (oltre il 60%) di avere buoni rapporti. Ma la famiglia non basta. «A queste persone — dice Alfonsina — occorre innanzitutto l'assistenza domiciliare, ma

il salto di qualità deve investire i servizi sociali, i consultori e i servizi socio-sanitari dell'Usl 4». Ecco le note dolenti. Animata da spirito costruttivo (il nostro è un ruolo di stimolo e di collaborazione con l'ente locale), dicono la cooperativa ha presentato all'Usl 4 un progetto per l'assistenza agli anziani, caduto subito nel dimenticatoio. C'è una marcata assenza di sensibilità su questi problemi negli enti locali del Mezzogiorno. In Irpinia, su 119 comuni solo una decina applica la legge regionale (finanziata con decine di miliardi) per l'assistenza agli anziani. Né esiste un progetto per la gestione dello «spazio anziani» nei nuovi centri sociali donati dal sindacato ai paesi terremotati. Ad Avellino, solo da qualche mese esiste una commissione per i servizi sociali. Uno dei suoi membri, il consigliere comunista Luigi Anzalone, denuncia: «Qui gli anziani vivono in condizioni di abbandono, tanto che gli ospedali stanno diventando veri e propri gerontocomi: ci sono casi di persone anziane, malate solo di solitudine, costrette a farsi ricoverare per mesi, addirittura per anni, perché non c'è nessuno che li assiste. A ciò si aggiunge che il Comune di Avellino è del tutto insensibile verso i problemi che qualificano un'amministrazione: la casa, la scuola, la cultura, e soprattutto, l'assistenza all'infanzia e alla terza età». Cominciamo intanto ad incoraggiare, con una convenzione, questa esperienza positiva del volontariato. La cooperativa non si scoraggia. Mentre visitiamo il centro, arriva una buona notizia: gli studenti del conservatorio vogliono organizzare concerti nel Centro per anziani. «Vedici — fa un giovane — la città comincia a capire davvero i problemi della terza età. Perché non dovremmo continuare?».

Luciano Imbasciati
Rapporti come dieta quasi quotidiana, vedove allegre, erotismo da perdere la testa. Allora professore lei lo riconferma, il piacere sessuale, l'amore, sono gli ingredienti della migliore ricetta di vita. Più si fa l'amore e più si campa. «Recentemente sono stato in Unione Sovietica, a Tbilisi nella Georgia e ho potuto esaminare una statistica significativa. Su 180 centenari il 5 per cento era ancora sessualmente attivo dopo i cento anni. Il difetto di questa statistica è che era fatta attraverso interviste e le risposte potevano anche contenere delle vanterie. Però il 50 per cento dei centenari aveva dichiarato di aver avuto vita sessuale normale fino a 80 anni. È azzardato dire che sono più longeve le persone che mantengono intatta la sessualità? «Il venir meno dell'attività sessuale è legato ad una malattia, nota e ignota. C'è la tendenza a morire prima. A meno che non ci siano difficoltà psicologiche o incomprensioni profonde nella coppia il tramonto del sesso è un campanello d'allarme per la longevità. «E ora puntiamo il dito sull'uomo. Lui va diritto dall'adolescenza al cento anni? «È notorio che l'uomo può continuare l'attività sessuale tutta la vita. Ad una certa età però si rallenta, si riduce la frequenza e anche il volume degli organi, l'atto è meno vigoroso, l'inizio del rapporto più lento, anche lui ha bisogno di più attenzione, insomma vuole essere maggiormente stimolato. Il problema del nonno spesso è quello di eccitarsi con difficoltà una volta sotto le lenzuola. La compagna è anziana e non ha lo stesso sex appeal delle immagini di donne che presentano i mass-media, il condizionamento culturale è molto forte. Diffuso è il fenomeno di quella che viene definita falsa impotenza. Lui non si scalda. Lei non se la sente di giocare di fantasia e di solleticarlo e anche qui per condizionamenti culturali. Molte donne anziane ritengono tutto questo improprio e inadatto. La situazione è che non sono pochi i vecchi che si arrobano a cercare il rapporto soddisfacente fuori dell'ambito coniugale. «Prima anziani e sesso si escludevano. Era vergogna sapere che nella loro stanza i nonni... Quando si sono capovolti le cose? «Già nel dopoguerra. In maniera diffusa dopo l'avvento della pillola si è estesa a tutti quella che era stata una trasgressione riservata alle classi più elevate».

Che cosa è cambiato per il riconoscimento della invalidità Inps
Quali sono i requisiti per avere la pensione di invalidità Inps dopo che è stata attuata la riforma? Quanti anni di contributi occorrono? Tre anni? O un anno come è sempre stato?
SANTO D'URSO
Viterbo
La legge 222 del giugno 1984 ha di fatto completamente modificato la normativa sulla invalidità per la pensione Inps. Non vi è più il riferimento alla perdita della capacità di

lavoro a causa di infermità o difetto fisico o mentale, è stata introdotta la sostituzione della pensione di invalidità con altri due tipi di prestazione, cioè l'assegno ordinario di invalidità e la pensione ordinaria di inabilità. Sono stati istituiti, altresì, l'assegno privilegiato di invalidità, la pensione privilegiata di inabilità e al superstiti quando l'invalidezza o l'inabilità sono dovute a causa di servizio. L'assegno mensile per l'assistenza personale e continuativa ai pensionati per inabilità. Notevoli anche le modifiche riguardanti i requisiti amministrativi e contributivi. In tale caso, però, è prevista una graduale nei tempi di attuazione. Riteniamo opportuno

Domande e risposte
Questa rubrica è curata da:
Rino Bonazzi
Mario Nanni D'Orazio
Angelo Mazzola
e Nicola Tisci
a) fino al 30 giugno 1986 si richiede almeno un anno di contribuzione nel quinquennio precedente la domanda dell'assegno o della pensione;
b) dal 1° luglio 1986 al 30 giugno 1987 si richiedono almeno due anni di contribuzione nell'ultimo quinquennio;
c) dal 1° luglio 1987 si richiedono almeno 3 anni di contribuzione negli ultimi cinque anni.
Hanno quindi ragione sia chi dice che basta un anno sia chi dice che ne occorrono tre. Dipende dal periodo cui si fa riferimento.
Non vi sono ovviamente limiti di durata dell'anzianità di assicurazione e contribuzione quando si tratta di causa di servizio.

A proposito dei pubblici dipendenti
Per un complesso di circostanze, nella risposta al quesito posto dalla sezione Pci di Albo Bellucci (Grosseto), pubblicata nella rubrica «Domande e risposte» di martedì, 21 gennaio scorso, sono usciti due errori che alterano il contenuto della risposta stessa. Il titolo della lettera era «La sentenza interessata solo i pubblici dipendenti». Laddove si parla di anzianità contributiva «superiore ai 15 anni», bisogna leggere «inferiore ai 15 anni», più avanti la dizione corretta della risposta è la seguente: «...dei dipendenti privati i quali in

base alla legge 222/84, all'art. 2, con tre di assicurazione...».
Ancora una delucidazione della sentenza della Corte Costituzionale
Dal 1° settembre 1985 sono stato collocato in pensione per anzianità. Polché sono vedovo, usufruisco di pensione di reversibilità della moglie, categoria SO a carico dell'Inps. Mi è stato comunicato dall'Inps che a decorrere dalla data in cui sono stato collocato in pensione, la pensione di mia moglie mi è stata ridotta al minimo. Mi è stato detto che il procedimento per illegittimità della Corte Costituzionale avrebbe dichiarato l'illegittimità dell'art. 2 della legge 1338/63, la quale la norma esclude il diritto all'integrazione ed ha esteso la dichiarazione di incostituzionalità a tutte le residue applicazioni delle disposizioni.
GIOVANNI RANDI
Bologna
Pensiamo che tu abbia avuto modo di leggere quanto da noi precisato, in questa rubrica (martedì 14 gennaio scorso), sulla sentenza 314/1985 della Corte Costituzionale. Per una risposta precisa al tuo quesito, ti rinviamo a quella risposta o quanto meno dovremmo conoscere la data di decorrenza e l'importo precedente della pensione di reversibilità, l'importo del tuo reddito 1985. Francamente però, da quanto scrivi, non vediamo come tu possa essere interessato da quella sentenza, salvo che quando scrivi che la pensione di reversibilità di tua moglie è stata ridotta al minimo, tu non intenda dire che è stata ridotta a pensione di importo inferiore al trattamento minimo allora vigente.
La sentenza 314/1985 della Corte Costituzionale potrà comunque influire nella tua situazione soltanto se la pensione di reversibilità ha decorrenza anteriore al 30 settembre 1983 e ti è stata liquidata con importo inferiore al trattamento minimo allora vigente.

Stasera se ne discuterà in Consiglio comunale

Maxiaumenti Atac: sarà durissima l'opposizione Pci

Il raddoppio del costo delle tessere rischia di favorire l'uso del mezzo privato - Non più abbonamenti gratis agli invalidi?

La minaccia più grossa incombe su invalidi e pensionati dell'Inps che dal 28 febbraio prossimo rischiano di non avere più tessere gratuite di libera circolazione sulle vetture dell'Atac. La stangata decisa dall'azienda e fatta propria dalla giunta, che oggi porterà l'apposita delibera in consiglio comunale per l'approvazione, rischia di penalizzare soprattutto le categorie più deboli e meno protette. Ma rischi pesanti li corre tutta la città. L'opposizione dei consiglieri comunali comunisti, che sin dall'inizio hanno contestato i maxiaumenti delle tariffe ed hanno annunciato una dura battaglia nell'aula del Campidoglio, è netta: queste misure avranno l'unico effetto di aumentare il trasporto privato, in una città già tanto sconvolta dal traffico.

«Non siamo d'accordo — ha dichiarato il segretario della federazione comunista romana, Sandro Morelli — e faremo tutto il possibile delle nostre possibilità perché non passi questa prepotenza: non si può forzare la città — ha aggiunto Morelli — a subire scelte da parte del Parlamento non ha ancora compiuto e che, data la situazione, non è possibile sapere se e come saranno approvate».

Dopo l'annuncio, nei giorni scorsi, del raddoppio del costo degli abbonamenti mensili, da 12.000 lire a 24.000 lire, e dell'aumento del prezzo del biglietto da 400 a 600 lire, l'Atac ora tenta di togliere le tessere gratuite a pensionati Inps e agli invalidi. Le tessere sono state prorogate fino al 28 febbraio, ma, secondo quanto ha reso noto l'ufficio stampa dell'azienda, il Comune sarebbe intenzionato a rivedere anche queste concessioni. La parola passa oggi in consiglio comunale, che si riunirà questo pomeriggio. Intanto le tessere degli abbonamenti mensili per gli autobus giacciono in bianco presso i distributori in attesa delle decisioni del Comune.

Forti contestazioni sono state espresse ieri dai consiglieri comunisti anche nel corso della riunione (la cui convocazione era stata richiesta dal Pci) delle commissioni consiliari dei trasporti e del bilancio. Per quanto riguarda l'aumento del 100% della tessera dell'intera rete i consiglieri comunisti hanno chiesto innanzitutto di penalizzare il bilancio preventivo 1986 dell'Atac per capire in che misura gli aumenti possano fare in modo che le entrate tariffarie della compagnia, come prevede un decreto ministeriale del 3 ottobre scorso, il 20% delle uscite. «È assurdo infatti — ha detto il consigliere comunista Piero Rossetti, vicepresidente della commissione trasporti e lavori pubblici — far pagare i costi sul bilancio dell'85, in questo modo non si tiene affatto conto che gli aumenti non faranno altro che incrementare gli abbonamenti, quindi incrementare il traffico privato annullando così qualsiasi beneficio economico per l'azienda». Ma la richiesta di poter ragionare sulla base di un prelievo dell'86 non è stata accolta dall'assessore Palombi.

«È un atteggiamento assurdo — denuncia il gruppo comunista in Campidoglio — in questo modo la giunta sugli aumenti non può essere portata in aula consiliare per essere approvata. «Un provvedimento di tale portata e gravità — afferma Rossetti — non può essere discusso in tempi ristrettissimi. E pensare che noi più volte, a cominciare dal novembre scorso, non appena uscì il decreto ministeriale, con il quale si stabilisce che le entrate tariffarie delle aziende di trasporto urbano debbano coprire il 20% delle uscite, abbiamo chiesto alla giunta di discutere il problema. Richiesta mai accolta fino a venerdì scorso quando i giochi erano praticamente fatti». Secondo il Pci, tra l'altro, la decisione di raddoppiare il prezzo dell'abbonamento mensile contrasta con le disposizioni di un altro decreto legge, in base al quale l'aumento degli abbonamenti non deve superare quello previsto per il biglietto. Il gruppo comunista quindi propone che venga mantenuto un rapporto tra prezzo del biglietto e prezzo della tessera intera rete. E invece l'Atac mentre intende aumentare il prezzo del biglietto del 50% vuol raddoppiare quello degli abbonamenti mensili.

Critiche e proteste anche da parte di Democrazia proletaria che ieri sull'argomento ha tenuto una conferenza stampa. «L'abbassamento della velocità dei mezzi pubblici, quindi un aumento dei costi ed un minore introito sia dalle tariffe che dal fondo nazionale trasporti».

Paola Sacchi

Assemblea indetta da Cgil-Cisl-Uil

Oggi al Pantheon faccia a faccia tra prof e studenti

La scuola, stamattina, si dà appuntamento alle 9,30 al Pantheon. In coincidenza con lo sciopero unitario. Infatti, Cgil, Cisl e Uil hanno organizzato un'assemblea in piazza. E, insieme a docenti, non docenti, presidi e direttori didattici, stamattina ci saranno anche i «ragazzi dell'85», alla loro prima uscita dell'anno. «Ma chi l'ha detto che lottare non serve? è questo il titolo del volantino con cui la Lega degli studenti medi, federata alla Fgci, annuncia lo sciopero e aderisce. Insieme con loro i Coordinamenti di zona di molte scuole, i Comitati di alcune facoltà universitarie, i Collettivi politici studenteschi. Vietata, invece, la manifestazione arricchita dagli autonomi. Mentre in corteo (autorizzato) arriveranno gli insegnanti».

Motivo dello sciopero (annunciato, comunque, già da giorni) riforma, sperimentazione, aggiornamento dei docenti. Sarà su questo terreno che si incontrerà (almeno per una mattina) chi sta dietro la cattedra e chi sta invece sui banchi.

La grande festa dei diffusori giovedì al Vittoria

Appuntamento per giovedì 30, alle 17, al cinema Vittoria (a Testaccio) per tutti i diffusori del nostro giornale. Gli Amici dell'Unità hanno organizzato una grande festa per loro, alla quale parteciperanno Romano Leotta, condirettore dell'Unità, Armando Sarli, presidente del Consiglio di amministrazione, Giovanni Berlinguer, segretario regionale del Pci, Sandro Morelli, segretario della Federazione romana, Pietro Ingrao e Renato Nicolini.

Per la parte spettacolare saranno presenti i cantanti Nada e i cantanti del complesso musicale El Forti, a cui verrà consegnata una targhina ricordo per la loro partecipazione alla campagna delle Feste dell'Unità '85. Agli «eroi» diffusori romani, Sergio Staino, creatore di Bobo, ha dedicato un grande poster e a ogni sezione ne sarà consegnato uno, per riconoscenza a colui (o colei) che più si è distinto in questo infaticabile, insostituibile impegno. Protagonisti della festa di giovedì, infatti, saranno proprio tutti quei compagni che con l'impegno volontario assicurano al nostro giornale il necessario e impagabile sostegno in termini di diffusione e di raccolta di sottoscrizioni.

Dunque le luci impetose dei riflettori, sotto gli sguardi attenti di una folla strabocchevole, l'imputato è stato presente al processo sotto forma di dispositive. Tutte le possibili angolazioni dei marmi traslucidi, dei fregi classici, delle statue imponenti sono state offerte in pasto al giudizio del tribunale. Lo storico Landi ha aperto il dibattito illustrando la nascita dell'opera del conte Giuseppe Sacconi che ebbe la ventura di vincere il secondo concorso, essendo il primo reso nullo: il vincitore, il francese Monet, futuro architetto del palazzo delle nazioni ginevrino, aveva barato, presentando un suo vecchio progetto per l'ateneo parigino. L'opera maestosa fu dunque iniziata nel marzo 1885 e completata, il 14 giugno del 1911 quando il suo ideatore era già passato a miglior vita. Di marmo di Brescia — per favorire un bell'affare — e non di travertino e marmo di Carrara fu realizzato, per volere del De Pretis, vero padrone dell'intera operazione. E piacque subito, a tutti.

Luogo di pellegrinaggio delle italiane genti, riunite sotto la bandiera sabauda, l'edificio dal Bovio fu poi chiamato Altare della Patria, perché dal 1921 ospitò i resti del milite ignoto. Da allora la storia si è occupata del monumento, costruito sventrando il cuore di Roma sulle pendici del colle capitolino, per denigrarlo e irriderlo. «La macchina da scrivere», lo ha definito il popolo romano, bianco ed enorme pisciatore pubblico, lo ha bollato il futurista Giovanni Papini.

Klaus Koenig, pubblico ministero dalla prosa forbita e irriverente, ne ha ripercorso la storia, sostenendo che l'errore originario fu quello di volere un monumento per un sovrano zoticone. E quindi l'architetto Sacconi non è del tutto colpevole, anche se resta complice del delitto, l'aver costruito il monumento, di cui il gruppo equestre enorme è l'orrore massimo. Dopo il primo grave errore, ha proseguito Koenig, altri ne sono venuti: quello di averlo trasformato in Altare della Patria e di averlo dunque «militarizzato», privando i cittadini della possibilità di passeggiare sotto le colonne. Che si tolga il cavallo, o al più il cavaliere.

Che si apra il monumento 24 ore su 24 e diventi un teatro per un musical, magari ideato da Nicolini, dopo aver traslato le ossa del milite ignoto al Pantheon. Queste le richieste del pubblico ministero.

Risponde a queste accuse l'architetto Claudia Conforto, con un'arringa accorata e scientifica allo stesso tempo, ricordando il

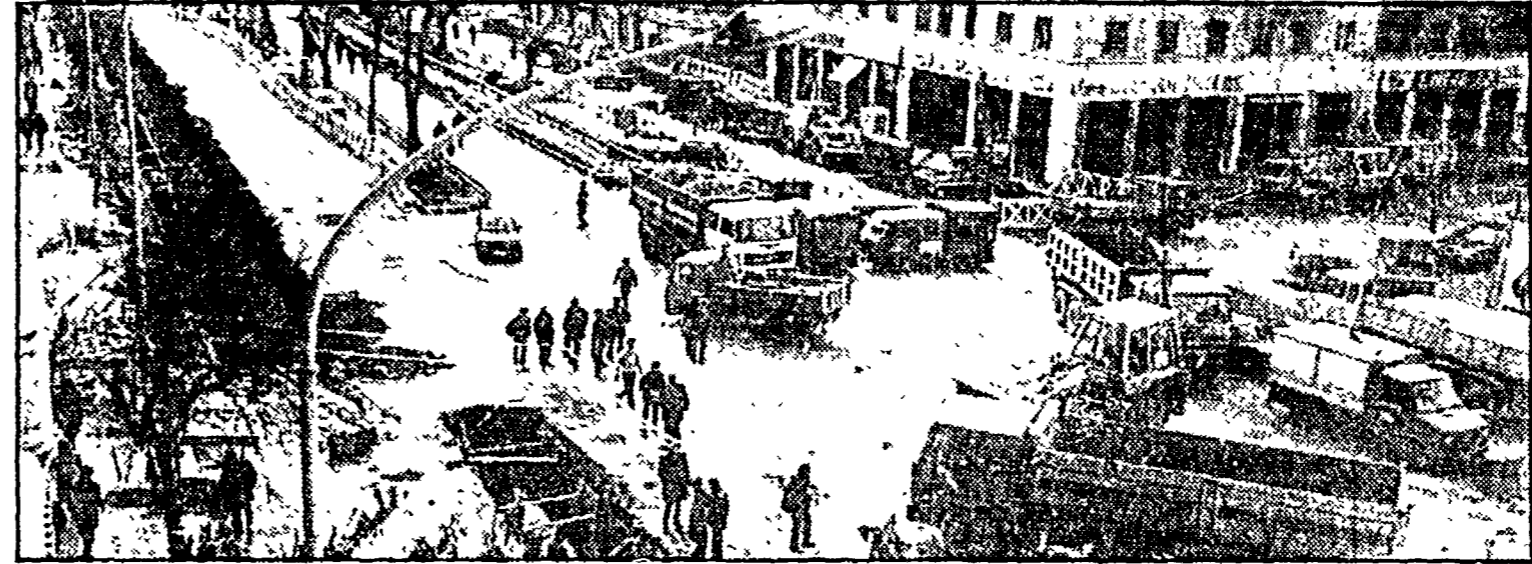
Il gas era uscito da una giuntura dissaldata: l'Azienda si proclama estranea

Ostiense, individuata la «fuga»

La fuga di gas che giovedì scorso ha sconvolto via Ostiense è stata provocata dalla rottura di una saldatura di uno dei tubi sotterranei. Lo hanno accertato i pompieri e i tecnici dell'Italgas al termine di una serie ininterrotta di sopralluoghi. La conduttura che è stata trovata danneggiata in più parti scorre da circa quarant'anni in una galleria a più di due metri di profondità all'altezza della ferrovia ed era stata revisionata nella scorsa estate durante i lavori di metallizzazione portati avanti dall'azienda per tutto il quartiere. «Per questo — sostengono i dirigenti della società — escludiamo ogni nostra responsabilità. Il tubo era stato collaudato e reso perfettamente agibile per la conduzione del metano a un'atmosfera e mezza. Per farlo saltare, deve essere intervenuto qualche elemento esterno...».

A cinque giorni dal disastro, dunque, è stato individuato esattamente il «punto di dispersione», ma non si sa ancora nulla sulla «scintilla» che mandando in tilt uno dei più importanti canali di trasporto di gas ha innescato a catena le tre esplosioni. Il comunicato dell'Italgas diramato nella tarda serata parla di «sollecitazioni» e «tensioni» in ogni caso comunque prodotte fuori dai confini di intervento dell'azienda. Rimangono così ancora aperti tutti gli interrogativi che si erano posti subito dopo l'incidente in cui sono rimaste ferite dodici persone e sul quale è stata aperta un'inchiesta dalla magistratura.

Intanto, nonostante si continui a lavorare a pieno ritmo, centinaia di famiglie vivono ancora in una situazione di dopo «terremoto». L'Acce ha riaperto la valvola che in tutti questi giorni ha bloccato il passaggio dell'acqua e i rubinetti non sono più all'asciutto. Ma per il resto manca tutto. Il tratto tra la ferrovia e i mercati generali resta illuminato dai «carri luci» con i riflettori.



Ma ci vorrà più di un mese per rimettere tutto a posto

Situazione ancora critica, gente esasperata - I lavori complessivi saranno lunghi

Nelle case la corrente elettrica va e viene e solo ieri l'Italgas ha distribuito quattrocento bombole di gas liquido che prima di essere utilizzate dovranno essere adattate ai fornelli. Ancora: il traffico è bloccato, per prendere l'autobus bisogna fare chilometri a piedi (le fermate più vicine sono alla Piramide o a

vivono ancora in una situazione di dopo «terremoto». L'Acce ha riaperto la valvola che in tutti questi giorni ha bloccato il passaggio dell'acqua e i rubinetti non sono più all'asciutto. Ma per il resto manca tutto. Il tratto tra la ferrovia e i mercati generali resta illuminato dai «carri luci» con i riflettori.



Due immagini di via Ostiense sconvolta dai lavori dopo l'esplosione dei giorni scorsi

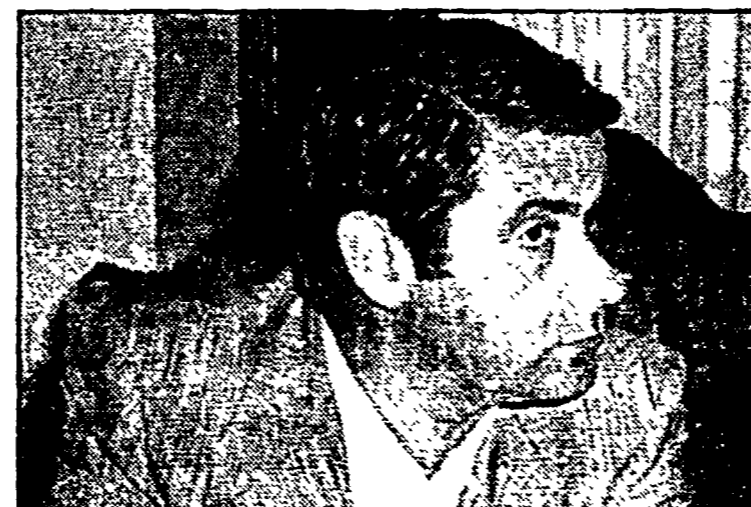
San Paolo) i negozi dopo l'impugnazione di chiusura a tempo indeterminato disposta dal Comune, rimangono con le serrande abbassate. «Per tornare alla normalità si prevedono tempi lunghi, ci vorrà un mese e mezzo», ha detto l'ingegner Canali, dell'ufficio tecnico dell'undicesima circoscrizione, intervenendo ieri sera a una riunione del comitato di quartiere. «L'annuncio si è abbattuto come una tegola su quanti partecipavano all'assemblea. I commercianti, i più colpiti, con i locali paralizzati dai lavori di ripristino delle gallerie lesionate, hanno deciso di costituirsi in un comitato e con l'aiuto di un legale cercheranno di rifarsi dei danni subito. E non intendono demordere: «È come se ci avessero licenziati in tronco — hanno detto nel corso della riunione — ma al Campidoglio nessuno ha fatto qualcosa per noi, ci hanno detto di chiudere e basta. Ma chi penserà a pagare i dipendenti, a versare i contributi, a ripagare di tutto questo tempo di inattività?». C'è stato anche chi ha sollecitato la dichiarazione di zona disastrosa per il tratto distrutto dalla fuga di gas, chi ha suggerito lo stanziamento di soldi per far fronte alle prime necessità e chi invece ha ridimensionato le richieste limitandosi a reclamare almeno una «navetta» speciale da collegamento con il resto della città. Tutti comunque hanno concordato su un punto: abitanti e negozianti vogliono che si facciano vivi gli amministratori. «Che almeno vengano qui a rendersi conto di come siamo vivendo e ad ascoltare le nostre richieste».

Valeria Parboni

Un'assemblea cittadina, un comitato di coordinamento circoscrizionale ed un comitato di consulenza: con questi strumenti la Dc romana vuole rimettere a nuovo la sua macchina organizzativa. «L'ingegnere che dovrebbe portare in porto il progetto è stato ingaggiato vent'anni fa. È il senatore Francesco D'Onofrio, 47 anni, salernitano, docente universitario ed esperto di diritto pubblico. «Pupillo» del sindaco Signorello, che lo ha preceduto nel ruolo di coordinatore della Dc romana, Francesco D'Onofrio ha ieri mattina spiegato alla stampa su quali binari vuole far muovere lo scudo crociato. «Crediamo nel progetto di Roma capitale, lo consideriamo un punto di forza della nostra azione politica — ha detto il nuovo coordinatore — ma per raggiungere l'obiettivo c'è bisogno di una Dc capace di essere all'altezza della sfida che pone il progetto stesso».

«Una nuova Dc per la Capitale» (ma la giunta già scricchiola)

Il nuovo coordinatore dello scudo crociato ha presentato un progetto per rinnovare la macchina del partito - Silenzi imbarazzati sulle divisioni tra i cinque e sul piano per le Usi



Il nuovo coordinatore della Dc Francesco D'Onofrio

Per togliere incrostazioni e ruggine l'ingegnere D'Onofrio pensa di rendere il più possibile orizzontale il partito. Il primo livello, il più ampio, composto da circa 400 persone è l'assemblea cittadina di cui dovrebbero far parte tutti gli eletti dai consiglieri circoscrizionali a quelli comunali e regionali, ai parlamentari eletti a Roma o designati dalla Dc romana. L'assemblea sarà convocata entro la prima metà di febbraio. Il secondo livello (Comitato di coordinamento circoscrizionale) sarà composto da tutti coloro

che operano a livello circoscrizionale (capigruppo, presidenti, delegati dei movimenti femminili, giovani e anziani). Vi faranno parte anche il sindaco e il capogruppo comunale. Ma la Dc non pensa solo a riorganizzare le fila al suo interno e con l'obiettivo di coinvolgere esponenti della vita cittadina vicini ma non dentro il partito, pensa anche di dare vita ad un comitato di consulenza. Di questa sorta di «consiglio del coordinatore» dovrebbero far parte una quarantina di persone. «Abbiamo registrato una disponibilità

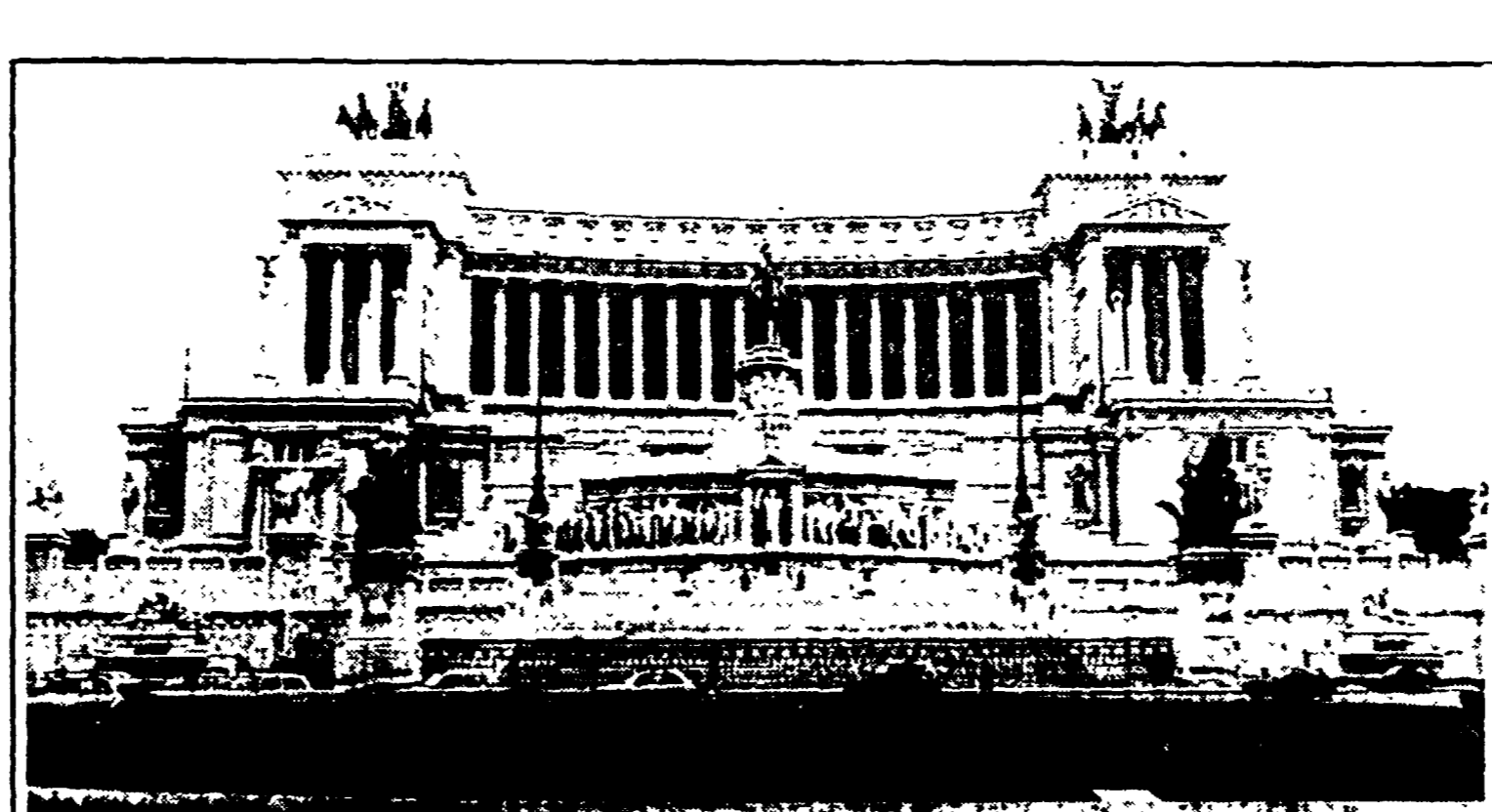
molto incoraggiante di personalità», ha detto il senatore D'Onofrio. Chi sono? Per il momento l'unico nome certo è quello del segretario del comitato, il prof. Pier Luigi Capostasi. Ma mentre il coordinatore designa la nuova Dc i socialisti in Campidoglio parlano di pentapartito sfilato. In diverse circoscrizioni vengono rispettati. «Si tratta di episodi, di momenti di frizione, fisiologici in un'alternanza a cinque», ha risposto con tono eufemico il coordinatore. Anche il piano dell'assessore De Bartolo per ridurre il numero delle Usi è un incidente di percorso? Diversi settori democristiani hanno già espresso la loro contrarietà, per non parlare dei socialisti. Il coordinatore se l'è cavata dicendo che la questione verrà affrontata in settimana.

r. p.

Il «processo» al più brutto monumento romano si è concluso ieri con una argomentata sentenza

Vittoriano condannato, con la condizionale «Non più un altare: usiamolo come terrazza sulla città»

L'accusa: Bruno Zevi e Klaus Koenig; la difesa: Claudia Conforti e Paolo Portoghesi A Palazzo Venezia la giuria ha sostenuto che il monumento deve cambiare funzione



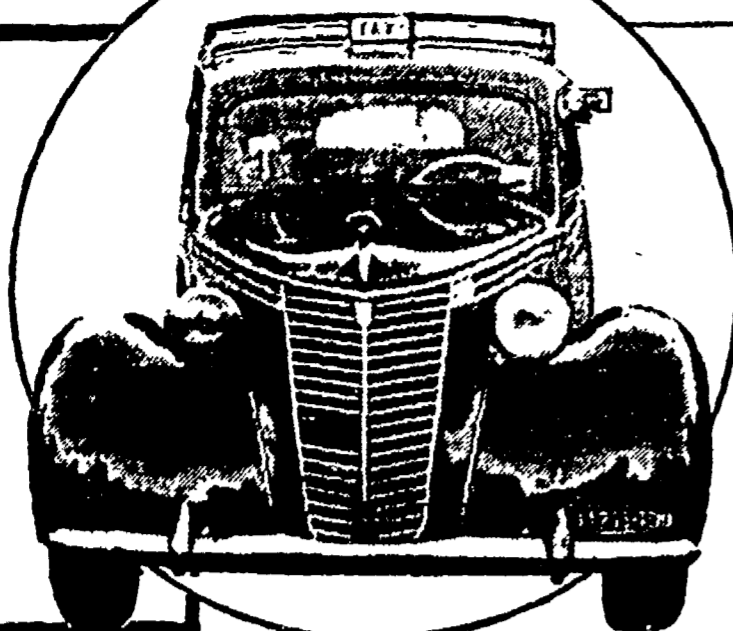
senso che uomini illustri decretarono al monumento. L'avvocato della difesa ha smontato quelle che sono le accuse più comuni: di essere il monumento un gruppo marmoreo dalla vacuità retorica e vanità funzionale e soprattutto di cattivo gusto. Invece è solo un edificio traumatico nato in epoca traumatica, voluto dai figli degli eroi del Risorgimento che non si vergognavano dei sentimenti di amore patrio. E, pur essendo errata l'utilizzazione come sepolcro del milite ignoto, l'Altare della Patria resta comunque il luogo predisposto per la liturgia laica metropolitana. Quanto al gusto, la Conforti ha messo in guardia da stroncature frettolose. Militizia non definì forse il Borromini peste del gusto? Pollice verso, condanna alla pena capitale è la richiesta del secondo pubblico ministero, Bruno Zevi che così ha argomentato il suo discorso: il monumento è uno squasso nell'equilibrio urbanistico di Roma, è un nefasto testo architettonico, e soprattutto è una vera ipoteca per la prevista ristrutturazione della Capitale, per la riunificazione dell'area archeologica al resto della città. «Abbattiamo questa barriera marmorea, dunque, e indichiamo un concorso di idee internazionali per sostituirla con un'opera che rispetti l'organicità del tessuto urbano».

Per ultimo ha preso la parola l'architetto Portoghesi. L'edificio ha dentro di sé una forza anticonformista, è come un'opera lirica ventata di tristezza, è come un'amante che più si ama. Leggiamo, attentamente, perché dentro c'è il coraggio di aver messo insieme tre stili diversi. È un'opera che parla italiano. Non è tra le meglio riuscite, è vero, ma non è brutta. E soprattutto guardiamone l'interno, stupendo esempio di ingegneria. Non tocchiamolo, questo monumento, ma utilizziamolo bene.

La parola, infine alla giuria. Arbasino: assolto. Bernini: non luogo a procedere. Conforti: condannato, ma non alla pena capitale. Crespi: assolto. Emiliani: condannato. Letta: non luogo a procedere. Lubrano: condannato, ma non alla pena capitale. Mostacci: condannato ma non alla pena capitale. Odorisio: condannato alla pena capitale (cioè alla distruzione) in occasione del primo centenario. Ludovico Gatto, presidente della giuria, ha così concluso: nessuno ha detto che il Vittoriano è bello, quasi tutti hanno sostenuto che si dovrebbe conoscerlo meglio, e soprattutto che non doveva più ospitare le spoglie del milite ignoto. La città deve riappropriarsene. La proposta è: non sia più Altare della Patria, ma un museo all'aperto.

Rosanna Lampugnani

**Caro,
prezioso
e intro-
vabile
tassi...**



Le «pecore nere» giocano d'astuzia con i tassametri

Da giugno i sistemi elettronici, che saranno installati su tutte le vetture, permetteranno un rapido aggiornamento delle tariffe

«Non credo di essere avaro. Ma, ogni volta che salgo sui taxi, mi vengono i brividi. Quanto dovrò pagare questa volta? E perché?». Piero è un giovane architetto. Abita all'Eur. Per evitare i gorgi del traffico e lo stress conseguente, usa spesso i taxi per raggiungere il suo studio nel centro della città. «Edicelamo — aggiunge — che sette volte su dieci devo chiedere delle spiegazioni: perché ha fatto quel percorso più lungo? Quando è entrata in vigore questa nuova maggioranza?». Il tassista che ricorda il Capannelle de «I soliti ignoti», Arzillo e pugna, usa tutti i trucchi, leciti e no, per avanzare di qualche metro. «Ma che è colpa mia se per fare gli ultimi duecento metri di Corso Trieste ci vogliono dieci minuti? È mal stato a Teleni? Sa cosa vuol dire uscire di lì? Un dramma. I clienti si lamentano? Vorrei vedere loro al nostro posto».

vece disponibile e disposta, e lo ha dimostrato anche con recenti proposte, a fornire un servizio sempre migliore. L'abolizione dei turni rigidi per Fiumicino, ad esempio, riduce i costi per il tassista, non più costretto a tornare all'aeroporto, ma favorisce soprattutto i clienti, che oggi deve pagare solo un supplemento di 5.500 lire». Da giugno, almeno in teoria, questa microconfusione potrebbe ridursi a sporadici episodi. A far data da quel mese, infatti, che oggi deve pagare solo un supplemento di 5.500 lire». Da giugno, almeno in teoria, questa microconfusione potrebbe ridursi a sporadici episodi. A far data da quel mese, infatti, che oggi deve pagare solo un supplemento di 5.500 lire».



**La discussione
sulle Tesi:
un'assemblea
della Fgci
del Lazio - Al
Congresso del
Pci non ci
saranno
delegati della
organizzazione**

I giovani comunisti: «Il Pci è indecisionista»

Si sono riproposti regole precise: stavolta il congresso del Pci non intendono partecipare da delegati, non vogliono far parte di commissioni elettorali né di presidenze, non presentano emendamenti. Insomma, proprio quella forza politica che è la Federazione giovanile comunista per la prima volta nella sua storia, non prenderà parte alla discussione del congresso comunista confondendosi nel «grande corpo» del Pci, ma contribuirà al dibattito del partito senza perdere la sua identità di organizzazione. Una «gabbia» nella quale i giovani comunisti hanno voluto rinchiodare la loro discussione per evitare, secondo una colorita espressione del segretario nazionale della Fgci, di «sbarrare contro il nucleare o la Nato? Neanche per sogno. Innanzitutto perché le «nuove» regole sono elastiche, nel senso che si lascia grande libertà di comportamento agli iscritti visto il grande radicamento delle «vecchie»; ma soprattutto perché la «gabbia» di ogni qualvolta si tratta di affrontare i temi più cari alle giovani generazioni, quelli sul futuro loro e del mondo in cui vivono.

Lo si è visto a Frattocchie dove per due giorni — sabato e domenica scorsi — la Fgci del Lazio ha discusso delle «Tesi» che preparano il 17° congresso comunista. Secondo quanto avevano stabilito in direzione del Consiglio nazionale deve ancora ratificare queste scelte, non hanno esortato il documento-base del Pci, ma non per questo non lo hanno giudicato, «critico, approvato, bocciato». Presente il segretario regionale del partito comunista Giovanni Berlinguer, dopo un'introduzione di indirizzo del segretario della Fgci del Lazio, Piero Mancini, la discussione si è articolata prima in gruppi e poi si è sviluppata in assemblee. Quattordici sono stati gli interventi nell'incontro plenario, oltre a quello di Giovanni Berlinguer e di Pietro Folena. È stato anche approvato un ordine del giorno con l'esibizione di Reagan nel Mediterraneo e con le minacciate ritorsioni di Gheddafi.

Cosa interessa maggiormente ai giovani comunisti? Ad ascoltarli nell'assemblea di Frattocchie, i grandi temi, quelli capaci di influire prepotentemente sulla vita degli uomini: la pace, l'ambiente, l'assetto del mondo. E quindi il socialismo, la democrazia, il capitalismo. Insomma la politica con la lettera maiuscola anche se non scevra di implicazioni «pratiche», tipo le alleanze da realizzare. Ma entrano nel merito delle discussioni. TESI — Non hanno avuto grande successo fra i giovani comunisti. «La lettura è stata noiosa, poco entusiasmante», per Gianni Cipriani, segretario di Fivoli. «Non dà spazio alla contrizione uomo-natura facendo poca attenzione all'individuo globale», secondo Pasquale D'Andrea. Andrebbero anche bene «punto per punto», ma è «nel complesso che vanno male», ha sostenuto Gigi Maccuro, mentre pecano di una visione «economicista» secondo Paola Buratta e sul rapporto uomo-donna addirittura fanno tornare indietro proponendo la contraddizione all'interno di quella generale e generica di capitale-lavoro. Le Tesi sono anche il «miglior sunto» della politica del Pci degli ultimi quindici anni, ma come ogni sunto mancano di mordere e di carica, come ha detto Gaetano Palombelli, di Latina. Manca il «fine ultimo» e non si trova l'«uomo nuovo» e sono anche difficili da scoprire, secondo Giovanni Corbo. Ripetono che il «indecisionista» è l'«ambiguità» del Pci negli ultimi anni secondo Luciano Di Leone e Davide Piras; mentre non definiscono adeguatamente la natura economica di una società di tipo nuovo secondo Rodolfo Calò di Rieti. Sono infine «insufficienti» e «superficiali» per Carlo Zuccheri. Luciano e considerate il documento una accettabile base di discussione» è stato Gianni Paglia di Frosinone.

Firenze all'avanguardia con il computer

NAPOLI La città dispone di un unico servizio di radiotaxi. L'attesa media, per la ricerca della vettura, va dai due ai tre minuti. Non è infrequente che, nelle ore di punta, la risposta sia negativa. Stesso discorso vale per gli stazionamenti, dislocati in una quindicina di punti della città. Altissimo il numero degli abusivi, molti dei quali hanno addirittura dipinto di giallo la propria vettura. Da anni sono in guerra col Comune per il rilascio delle licenze. Nel quadro vanno ricompresi anche i tassisti «saltuari», proprietari di pulmini e furgoncini. Lavorano soprattutto su quel percorso cittadini, non pochi, serviti, insufficientemente dai mezzi pubblici. Alla fermata dell'autobus, caricano fino a otto, dieci persone. La tariffa oscilla dalle 1500 alle 2000 lire. Nei giorni di sciopero dell'Atan (l'azienda dei trasporti) può arrivare anche a 3000 lire.

FIRENZE Si pone all'avanguardia. Dal gennaio 1987, infatti, un computer, che avrà sempre presente la mappa della città e la posizione delle vetture, accelererà i tempi dei radiotaxi. Su ogni macchina sarà montato un display che segnalerà al conducente con una scritta luminosa la richiesta; l'autista, con un segnale prefissato, comunicherà al computer, elaborando i dati a disposizione, farà raggiungere il cliente dalla vettura, più vicina. La risposta, positiva o negativa che sia, giungerà nel giro di venti secondi. Il nuovo sistema interesserà anche l'azienda dei trasporti pubblici (Atas).

600), vanta, a detta dei rappresentanti della categoria, il miglior servizio a livello europeo. Ma se il cliente ride, perché non ha difficoltà a rintracciare una macchina, i tassisti si lamentano: 4550 vetture sono troppe, dicono, e significa un gran numero di vetture ferme e un numero di corse limitato al giorno. Ma anche gli utenti hanno qualcosa da dire. Innanzitutto, ritengono troppo alto lo scatto iniziale di 4000 lire. È in effetti il più alto in Italia. A grande distanza, vengono le 3000 lire di Trento e Palermo. Anche sulle 800 lire per chilometro percorso c'è qualche mugugno. Ma il record, in questo campo, spetta ad Aosta, con 1430 lire, seguita da Catania, (900). Milano, alla pari con Trento, è solo al terzo posto.

didoveinquando

L'«Inaugurazione» di San Secondo dedicata (con emozione) a Pirandello

● INAUGURAZIONE di Rosso di San Secondo, atto unico interpretato e diretto da Claretta Carotenuto. Musica originale di Wolfgang Iwanemann. TEATRO DELL'OROLOGIO — Sala Orfeo. A cinquant'anni dalla morte di Luigi Pirandello, Claretta Carotenuto dedica allo scrittore scomparso questo atto unico scritto dal suo conterraneo Rosso di San Secondo, autore prolifico di letteratura e teatro, piuttosto dimenticato dai nostri palcoscenici. Fu proprio Pirandello a «scoprire» il giovane scrittore, a proporlo nel 1934 con il premio dell'Accademia d'Italia, a credere nelle sue capacità espressive, anche se molto lontane dalle proprie. Di lui restano raccolte di «sintesi drammatiche», romanzi, atti unici, di lui si ricorda sopra ogni altra cosa l'opera teatrale *Marionette che passione!*. In scena per la prima volta nel 1918, testo da considerarsi un classico italiano, testimonianza di quella temperie culturale che investì l'Europa all'indomani della Grande guerra, che si mantenne in un crescendo di novità espressive, di ricerca, che ebbe tra le sue forme più originali l'espressionismo.

Perché un omaggio a Pirandello tramite un'opera di San Secondo? Sia per lo stretto rapporto di amicizia che legava i due scrittori, sia perché l'atto unico propone l'inaugurazione di un busto marmoreo a Pirandello e la moglie a colloquio con il marito defunto, ripercorre la sua vita accanto all'artista e la fine in manicomio per disturbi nervosi. Ed ecco apparire un Pirandello inedito, privato, un uomo «freddo» nella vita di tutti i giorni, lontano dalla moglie che egli vede solo come eventuale complice, partecipe anche di ciò che può provocare dolore. Una moglie silenziosa da una vita accanto ad un uomo famoso, ad uno scrittore che di ogni cosa, da ogni caso umano traeva spunto per le sue creazioni, sminuendo l'intelligenza e le apprensioni della



Claretta Carotenuto in «Inaugurazione» al Teatro dell'Orologio

consorte. Attraverso gli occhi della donna scorrono le immagini di tante amanti, di tante vicende ora, forse, solo rievocate, di tanto dolore mandato giù con la forza della disperazione. Eppure anche il tormento riempie, anche una situazione senza speranza: con il cadere di questa testa il vuoto, ancora più disperato e angoscioso. Una donna che non «viveva per scrivere» come lui, ma «per vivere». Claretta Carotenuto interpreta con molto trasporto questa confessione, con emozione ma insieme con una punta di distacco che permette di comprendere la follia della situazione e la sua propria.

● ASPETTI dell'arte contemporanea sovietica — Palazzo Venezia; dal 30 gennaio al 9 marzo; ore 9/13.30. Peter Ludwig è un grosso industriale tedesco occidentale che, con la moglie Irene, ha messo su, ad Acquigrana, la Neue Galerie-Sammlung Ludwig dove e hanno larga parte gli artisti sovietici. Questa rassegna presenta 39 artisti sovietici, leningradesi e dei Paesi baltici e consente di gettare uno sguardo su personalità e tendenze che normalmente non vediamo alla Biennale nel padiglione Urss. Oggi Peter Ludwig terrà una conferenza al Goethe Institut per illustrare la sua collezione.

● TRIDENTE 10 — Ovvero, dieci gallerie del centro storico, fra Trinità dei Monti e Piazza del Popolo, inaugureranno contemporaneamente, venerdì 31 gennaio, una serie di mostre su «Aspetti di arte: gli anni 50-60». Questa iniziativa è volta, appunto, a definire aspetti differenti, ma paralleli, della ricerca artistica agli inizi degli anni 50 fino alla fine degli anni 60. Questa mattina alle 12 alla Galleria dell'Oca incontro con la stampa per la presentazione dell'iniziativa e del catalogo. Le diverse mostre rimarranno aperte fino al 4 marzo.



Un grande pianista «contro» il pianoforte

Maurizio Pollini è apparso all'Auditorio della Conciliazione (tutto esaurito) si capisce, corse un «mostro»: tutto a memoria il primo libro del *Clavichord ben temperato* di Bach: ventiquattro *Preludi* e ventiquattro *Fughe*. Come assorto alla «sfilaria» di tram impossibili, Pollini attingeva il suono direttamente alla fonte: la sua mente prodigiosa. E sono queste, le invenzioni di Bach che più accendono la fantasia e la «scienza» nel gioco delle varie tonalità. Il monumento bachiaco ha dei precedenti in lavori di sapienza musicale, che, pur sempre richiamano il mistero. C'è chi rievoca Arianna e il suo filo, per penetrare in *Preludi* e *Fughe*, come Kaspar Ferdinand Fischer e chi, come Friedrich Suppig, intitola esplicitamente *Labyrinth Musicus*: i suoi componimenti attraverso le tonalità. Venivano allora perfezionandosi gli strumenti a tastiera, rapportati alla scala temperata.

Bach si ricollegha al dato «fisico» del suono, senza fronzoli, proprio per sottrarlo ai «labirinti» e spingerlo negli spazi liberamente accessibili. È questa la sua convinzione scientifica, didattica, pedagogica, artistica e poetica. Pollini, all'interno di una rigorosa esposizione dei singoli brani — equivalente, diremmo, da nostalgici clavicembalistiche come da scienziati pianistici — ha tuttavia colto i momenti di estasi fonica, facendoli derivare dalla oggettiva coincidenza delle linee architettoniche. Come se si fosse messo di fronte ad una astratta e ideale tastiera, ha dato, nel complesso, una edizione «povera» di queste ricchissime pagine. Povera e, diremmo, «contro» il pianoforte. Alcuni accrescono il suono di Bach con una opulenza esteriore, ma potrebbe essere un errore anche quello di diminuirlo in brani che, oggettivamente, richiedono che alla tensione interna si aggiunga una più «visibile» fioritura fonica. Ma così apparentemente dimesso e schivo, così «non pianistico», Maurizio Pollini ha ugualmente avuto dalla sua parte un pubblico disposto alla «penitenza» e a trasformarla in una collettiva cerimonia ascetica. Che, forse, non è proprio il traguardo cui Bach mirava, nel dare al suono quanta più vita, slancio e colori potesse.

Con Moravia, argutamente

Facile «en plein» dell'Unione lettori italiani, il cui presidente è quest'anno Walter Mauro, con il pomeriggio dedicato all'incontro con Alberto Moravia. Domenica pomeriggio l'Auditorium della Discoteca di Stato era letteralmente gremito di pubblico (come sempre le donne in maggioranza) ad ascoltare Mauro, Elio Pecora, l'attore Giuliano Quaglia, ma soprattutto lui, il nostro «mostro sacro», il vecchio Moravia, in una forma smagliante. Ha introdotto l'ospite, Roberto Rossetti e hanno poi parlato Mauro e Pecora. Il primo tracciando un «ritratto» storico-critico del nostro massimo scrittore vivente (Moravia avrebbe preferito il sostantivo «narratore») nel quadro delle lettere patrie ed europee, ricordandone le ascendenze e mettendone in rilievo le grandi peculiarità distintive; il secondo diffondendosi particolarmente sull'ultimo romanzo del narratore: «L'uomo che guarda», perché su questo libro, sulla sua tematica essenziale, si intendeva, da parte degli organizzatori dell'incontro, avviare un dialogo pubblico-autore. Moravia ha risposto alle numerose e intelligenti domande con puntualità, con humour, da quel vecchio saggio che ormai è.



E le domande sono state le più disparate, da quella: «L'intelligenza nasce allo scritto?», all'altra: «Che differenza c'è fra il narratore e lo scrittore?», per scendere a quelle un tantino più scabrose, sul sesso, sull'atteggiamento di Moravia verso il sesso e, dato che si parlava intorno a «L'uomo che guarda», sull'attività del guardone. Non c'è qui lo spazio purtroppo per riferire tutte e, soprattutto, per riferire le risposte sapsidissime di Moravia. Ecco alcune: «Sì, l'intelligenza nasce allo scrittore, specialmente agli inizi. «Narratori si nasce, scrittori si diventano con l'acquisizione di una tecnica». «Quella del guardone è una delle attività dell'uomo, perché scandalizzarsi? Il guardone è alla ricerca del mistero della cosa segreta, quasi come lo scienziato».

Scelti per voi

Ginger e Fred

Ginger e Fred, ovvero Marcello e Giulietta, ovvero Mastroianni e la Masina nei panni di due anziani ballerini che vengono encicliati (è la parola giusta) in un becerò programma trasmesso da un'altrettanto becerò tv...

Silverado

Ovvero, il ritorno del West. Dopo «Rivido caldo» e «Il grande freddo», Lawrence Kasdan ripercorre le piste dei pionieri, che portano tutto a Silverado. È un paesino dell'Ovest dove si ritrovano due fratelli spacca-montagne, un ex-pistone dal cuore d'oro e un cowboy nero voglioso di rivalsa. Tra cavallette e sparatore il mito si rinnova, o si archiva — fosse — senza la freschezza dei tempi che furono.

Il bacio della donna ragno

Da un bellissimo romanzo di Manuel Puig, un psicodramma ambientato nella cella di una galera latinoamericana. I due detenuti sono due mondi diversi: un prigioniero politico e un omosessuale fanatico della vecchia Hollywood. Ma la via della solidarietà sono infinite...

Ballando con uno sconosciuto

È la storia, tratta da un vero fatto di cronaca, di un amore folle nell'Inghilterra dei primi anni Cinquanta. Lei, Ruth, è una cantante biondo-ossigenata con un passato a pezzi e due figli da mantenere; lui, James, è un signorino di buona famiglia, bello e inquieto, che vive facendo la pilota da corsa. I due si prendono, si amano, si lasciano. Lei, però, lo ama ancora e, non sopportando di perderlo, lo ucciderà con sei colpi di pistola la notte di Pasqua.

Prime visioni

Table with columns for program name, time, and details. Includes titles like ACCADEMIA HALL, ADMIRAL, AIRONE, ALCIONE, AMBASCIATORI SEXY, AMERICA, ARISTON, ARISTON II, ATLANTIC, AUGUSTUS, AZZURRO SCIOPIONI, BALDUINA, BARBERINI, BLUE MOON, BRISTOL, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CASSIO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, ESPERIA, ESPERO, ETIOLE, EURCINE, EUROPA, FIAMMA, GARDEN, GIARDINO, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUNO, KING, MADISON, MAESTOSO, MAJESTIC, METRO DRIVE-IN, METROPOLITAN, MODERNETTA, MODERNO, NEW YORK, NIR, QUATTRO FONTANE, QUINRALLE, QUINRETTA, REALE, REX, RIALTO, RITZ, RIVOLI.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Table with columns for program name, time, and details. Includes titles like ROUGE ET NOIR, ROYAL, SALA CASTELLO, SAVOIA, SUPERCINEMA, UNIVERSAL, ACILIA, ADAM, AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, BROADWAY, DEI PICCOLI, ELDORADO, MOULIN ROUGE, NUOVO, ODEON, PALLADIUM, PASQUINO, SPLENDID, ULISSE, VOLTURNO, ARCHIMEDE D'ESSAI, ASTRA, FARNESE.

Table with columns for program name, time, and details. Includes titles like MIGNON, NOVOCINE D'ESSAI, KURSAL, SCREENING POLITECNICO, TIBUR.

Cineclub

Table with columns for program name, time, and details. Includes titles like IL LABIRINTO, SALE DIACONIA.

Sale diocesane

Table with columns for program name, time, and details. Includes titles like CINE FIORELLI, DELLE PROVINCE, NOMENTANO.

Fuori Roma

Table with columns for program name, time, and details. Includes titles like OSTIA, KRYSSTAL, SIO, SUPERGA, MONTEROTONDO, NUOVO, RAMARINI, FIUMICINO, TRIANO, ALBANO, ALBA RADIANI, FLORIDA, FRASCATI, POLITEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA, AMBASSADOR, VENERI, MARINO, COLIZZA.

Prosa

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3604705) Riposo. AGORA 80 (Tel. 6530211) Alle 21.15. Quei Reati... NEW YORK (Via F. Paolo Tosti 16/A - Tel. 8395767) Riposo. ANFITRONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 575277) Alle 21.15 No, non è la gelosia, scritto, diretto ed interpretato da Sergio Ammirata, con Patrizia Parisi, Francesco Madonna, Gianna Morelli. ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 673255) Alle 21. Suonano alla porta. A.R.C.A.R. Club (Via F. Paolo Tosti 16/A - Tel. 8395767) Riposo. AURORA-ETI (Via Fiamma Vecchia 520 - Tel. 332369) Alle 10 Madri con il teatro delle Pulci. ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111) Riposo. AVANCOMICI TEATRO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 4951843) Riposo. BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715) Riposo. BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5895875) Riposo. BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317) Riposo. CATAcombe 2000 (Via S. Maria, 20 - Tel. 803523) Riposo. CENTRO SOCIO CULTURALE (Via S. Maria, 20 - Tel. 803523) Riposo. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Alle 21. L'affitta camere di Joe Orton, con Giuliana Calanfa e Flavio Bonacc. Regia di Piero Maccaferri. COOP. SPAZIO ALTERNATIVO (Via S. Maria, 20 - Tel. 803523) Riposo. DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6555352-6561311) Riposo. DELLE ARTI (Via Scilla 59 - Tel. 4758598) Alle 20.45. PRIMA (Turno A) «La collezione» e «Un leggero massiccio» di H. Pinter, con Giovanna Ralli, Giancarlo Sbraga e Gianni Santuccio. Regia di Gianni Sbraga. DELLE MESSA (Via Forlì) Alle 21. Se ne cadeva e teatro, scritto, diretto e interpretato da Bruno Colella, con Daniela Pogg. Musiche di Eugenio Bennaco. DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541150) Riposo. DE SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6792294) Riposo. GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo. GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Riposo.

Per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81) Riposo. CATAcombe 2000 (Via S. Maria, 20 - Tel. 803523) Riposo. ASSOCIAZIONE IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049) Riposo. CIRCULO OREFI (P.zza Conca d'Oro - Tel. 8128130 - 8127898) Riposo. CRISOGONO (Via S. Galliano, 8 - Tel. 5280945) Riposo. GRAUICO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551765-7822311) Riposo. LA CULIGLIA ASS. PER BAMBINI E RAGAZZI (Via G. Battista Soria, 13 - Tel. 6275705) Riposo. MANIQUETTE DEGLI ACCETTATELLA (Tel. 8319681) Riposo. NUOVA OPERA DEI BURATTINI (Via S. Maria, 20 - Tel. 803523) Riposo. TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Tel. 8127053) Riposo. TEATRO DELL'OPERA (Via Frenze, 72 - Tel. 463641) Alle 22.30 (tagl. 22 abb. secondo sera) e lo schiaccianoci di P. I. Caykovsky. Direttore d'orchestra Alberto Ventura. Interpreti principali: Gabriella Testosterone e Luigi Martelletti. Sestetto e corpo di ballo del Teatro. ACCADEMIA BAROCCA (Via S. Maria, 20 - Tel. 803523) Riposo. ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via S. Maria, 20 - Tel. 803523) Riposo. ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761281) Riposo. ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996) Riposo. ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Fiamma, 118 - Tel. 3501752) Riposo. DOMANI alle 20.45 c/o Teatro Olimpico concerto del violoncelista Antonio Meneses e del pianista Franz Hassnauer.

Cabaret

IL BAGAGLIO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6798269) Alle 21.30. Penitentiali di Castellucci e Pingitore, con Oreste Lionello, Bombolo, regia di Pier Francesco Pingitore. IL PUFF (Via Gigli Zanazzo, 4 - Tel. 5810712) Alle 22.30. Maghe e magagne, con Lando Fiorini, Giusy Valeri e Raf Luca. ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto) Alle 22.30. Le canzoni di Massimo Bazzari con Serenella. ROMA IN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137) Riposo. TAVERNA FASSI Alle 20 apertura. Alle 22. Musica d'ascolto. ROMA P.ZA CONCA D'ORO DAL 31 GENNAIO AL 9 FEBBRAIO URSS - TOURNÉE UFFICIALE DA MOSCA IL PIÙ GRANDE COMPLESSO DI DANZE CANTI E CORI DELL'ACCADEMIA DI STATO SOVIETICO PJATNICKIJ TUTTI I GIORNI ORE 21,15 - FESTIVI ORE 16,30 Prevedite al botteghino TENDA PALASPORT Tel. 8128130 - 8127898 ARCI CEI. TUR - Via Urbana, 8/a - Tel. 4741624 ARCI - Via Otranto, 18 - Tel. 353240 ITALIA-URSS - P.zza della Repubblica, 47 Tel. 464570-461141 ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Alle 22. Concerto di Blues, Gospel, Spiritual del polistudentista Ronny Grant. BIG MAMA (Via S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5825511) Alle ore 21.00 concerto del trio di Chacco Marini (sax), Enzo Pietropoli (basso), Giampaolo Ascolese (batteria). BILLIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121) Riposo. DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trussardi, 41 - Tel. 5818858) Ore 22. Musica funk brasiliana di Irimar Amaral, Mauro Dolci, Natalio Mangalante e Jean Luc Herygers. Ingresso libero. OR. 24. Discoteca Afro-Latino-americana. FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374) Riposo. GRIGIO NOTTE (Via dei Fenaroli, 30/B - Tel. 5813249) Alle 20.30. Video Bar alle 22.30. concerto Atakia Fusion. LAPUTINNA (Via A. Doria, 16/f - Tel. 310149) Ore 22. Musica brasiliana con Umberto Viehro (chitarra e voce) e Massimo Carraro (percussione). Ingresso libero. Si mangia e si beve fino alle 2.00. MANUIA (Vicolo del Cinque, 54 - Tel. 5817016) Dalle ore 23. Musica brasiliana con il gruppo di Jim Porto. MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Anagnino, 16 - Tel. 6545652) Alle 21. Concerto del quartetto di Luigi Totò. Ingresso omaggio studenti. MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934) Riposo. SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076) Ore 21. Fama musical. TUSITALIA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237) Alle 21.00. Jazz & Piano Bar con Pino De Rose. Ospite: Galiano Quartetto per Archi di Beethoven. abbonatevi a l'Unità

